



anno 81 n.243 venerdì 3 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Scioperi!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ecco le prove dell'egemonia comunista in Italia: «Non credo che Enzo Biagi, Sergio Zavoli, Ugo Zatterin, Giorgio Vecchietti,



Arrigo Levi o Andrea Barbato alla Rai siano stati dei corifei dell'anticomunismo. O giovani di belle speranze come

Umberto Eco o Furio Colombo, o mezze serate date a Mario Soldati». Ernesto Galli della Loggia, 2 settembre

## Berlusconi, 600 giorni di ferie

Da quando governa (1100 giorni) ha trascorso in vacanza più del 50% del suo tempo. Nel frattempo ha spesso esortato gli italiani a smetterla con i ponti e a lavorare di più. Il premier italiano detiene il record mondiale di assenteismo: è sempre un caso unico

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Buffoni, andate a lavorare». E giù fischi. Un nutrito gruppo di giovani contestatori con regolamentare bandana bianca ha accolto ieri Silvio Berlusconi che ha abbandonato per qualche ora la sua residenza di Porto Rotondo per una puntata "culturale" a Sassari in compagnia dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

E se n'è subito dovuto pentire. Contestatori, ancora contestatori. Sempre di più. Ma dov'è finito il feeling con gli italiani? Ingrati. Sono tutti degli ingrati.

Meglio l'ozio «operoso» di villa Certosa avrà così pensato il premier osservando i quadri di Brancaccio da Romana illustrati da Vittorio Sgarbi.

SEGUE A PAGINA 9

### Tutta la verità su Alitalia

«Le buste paga volano basse, ma l'azienda acquista panini dorati: 12 euro l'uno»

Maria Zegarelli

**ROMA** «La penultima busta paga» (secondo le più nere previsioni), va considerata come un bene in via di estinzione. Carlo, data di assunzione 1 agosto 1990, assistente di volo Alitalia, la sventola in aria ridendo con i colleghi. «Penultima busta paga, dice Cimoli. Niente più soldi da settembre». Poi, però, diventa serio: «Va bene, parliamo del costo lavoro. Cominciamo da qui, la mia busta paga: 15 giorni di ferie, 56,25 ore di volo, indennità fissa 670 euro lordi, netto in busta 2.023 euro, com-

pre le trasferte».

SEGUE A PAGINA 8

DI GIOVANNI A PAGINA 8

### Il sequestro ceceno

Russia con il cuore in gola ancora 100 piccoli prigionieri



Una madre piange dopo la liberazione del figlio

ALLE PAGINE 2-3

### Reporter francesi

Consegnati a un altro gruppo sunnita. Al Jazira: stanno per essere liberati

BERTINETTO A PAGINA 4

### Legge medioevale

## Fecondazione, faremo i referendum day

Mobilitazione per la raccolta delle firme

Wanda Marra

**ROMA** Cresce di ora in ora la mobilitazione collettiva per raggiungere l'obiettivo di 2 milioni e mezzo di firme per i referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita: il 20 settembre, termine ultimo della raccolta, si avvicina sempre di più e gli sforzi si moltiplicano e si allargano. Mentre decine e decine di banchetti si trovano nelle



strade e nelle piazze di tutte le città e di tutti i paesi della Penisola, alle Feste dell'Unità e nelle manifestazioni di fine estate, sono stati indetti i «referendum days»: il 10, l'11 il 12 e il 17, il 18 e il 19 settembre saranno giornate di mobilitazione straordinaria

ria nelle quali verranno organizzati tavoli dal nord al sud del Paese.

Ma non basta. Il Comitato promotore rivolge appelli ai consiglieri comunali e provinciali perché si impegnino personalmente nella raccolta delle firme e ai cittadini perché partecipino alla campagna referendaria e la sostengano. Anche se non è ancora possibile fare una stima precisa delle firme già raccolte, la sede del Comitato comincia ad essere inondata dai moduli già firmati: un segnale promettente e incoraggiante, anche visto che arriva dopo mesi difficili come quelli estivi, nei quali però la campagna referendaria non si è fermata.

SEGUE A PAGINA 12

Il Capo dello Stato dice: ci vuole comprensione e dialogo, odio e violenze ci offendono

## Ciampi smentisce Pera: «No alla guerra di civiltà»

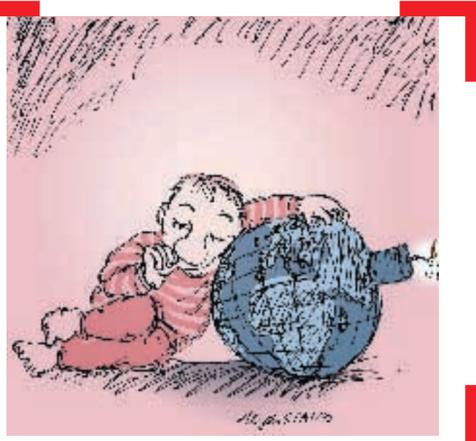
**ROMA** Il capo dello Stato smentisce Marcello Pera: «Lo scontro di civiltà non è affatto una prospettiva inevitabile». Un rapporto fra Europa e Islam «basato sul rispetto reciproco e sulla capacità e volontà di vivere insieme - sottolinea Carlo Azeglio Ciampi - è alla nostra portata». Ma «non vi è tempo da perdere», avverte il presidente della Repubblica.

A PAGINA 2

### Calabria

Sindaci e giunte nel mirino della 'ndrangheta

VARANO A PAGINA 7



### Caso Cuffaro

MANI DI MAFIA  
Nicola Tranfaglia

Il rinvio a giudizio del presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro da parte della procura della Repubblica di Palermo non ha prodotto reazioni di rilievo nel mondo politico siciliano, e neppure in quello italiano. Il fatto che ci siano, negli atti del processo richiesto dal pubblico ministero, confessioni aperte e circostanziate, con forti riscontri giudiziari, da parte di alcuni degli imputati (17 in tutto, politici dell'Udc e medici siciliani) che raccontano gli appalti sanitari addomesticati per favorire personaggi mafiosi di tutto rispetto come il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, e mostrano la particolare attenzione del presidente Cuffaro per le indagini aperte su personaggi della politica regionale sulla base di indiscrezioni romane comunicate immediatamente a Cosa Nostra, non fa più impressione.

SEGUE A PAGINA 26

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano  
APOLOGIA DELL'ODIO

Esiste un pregiudizio positivo che gli italiani, o parte di loro, usano per incensar se stessi. «Italiani brava gente», è lo slogan. Purtroppo non è sempre così. Le azioni generose non sono mancate e non mancano, ma anche nella storia recente ci siamo macchiati di crimini e autoassolti chiudendo in questo modo fastidiose pratiche. Nella persecuzione ebraica e poi nei Balcani durante la seconda guerra mondiale gli italiani hanno commesso nefandezze. E l'«armadio della vergogna» scoperto chissà come - non è convincente del tutto la versione ufficiale - rivela le complicità dei fascisti di Salò durante le stragi naziste del 1944 e fa capire come, nel clima dell'Alleanza atlantica del dopoguerra, la ragion di Stato e di governo abbia avuto il sopravvento su ogni ragione di umanità e di giustizia.

SEGUE A PAGINA 26

### Conversazione con Andreotti

## CREDETEMI, C'È RISCHIO AUTORITARIO

Sergio Zavoli

Il senatore a vita Giulio Andreotti ha visto nascere la Repubblica da un osservatorio speciale, quello di De Gasperi. La sua intelligenza politica si è affinata a quella scuola: un cattolicesimo liberale, democratico e laico che alla Chiesa di Pio XII non piacque sempre, e in tutto, seppure senza smentirlo, né tanto meno osteggiarlo, pubblicamente. Andreotti, da quelle circostanze, è uscito avendo premiata la sua devozione e, insieme, rispettata la sua libertà. Furono anni a loro modo epici, certo non facili: si stavano creando le basi di una democrazia con un empito civile davvero straordinario.

SEGUE A PAGINA 10

### fronte del video Guerra e guerra

Un mondo imbarbarito si affaccia ogni ora dalla tv per mostrarci i corpi insanguinati delle vittime e minacciarne altre, sempre più indifese, inermi e incolpevoli. Forse, perfino Maurizio Gasparri comincia a capire che bisogna uscire da questo mortale muro contro muro. Anche perché neppure l'esercito più potente della Storia può vincere una guerra infinita e infinitamente crudele, preventiva o postuma che sia. I mezzi di comunicazione si coniugano con quelli di sterminio, per impedire il dialogo anziché consentirlo e si fanno strumento di ricatto reciproco per aumentare il danno inferto. Alla Convenzione repubblicana di New York, Dick Cheney ha dichiarato alle tv dell'intero pianeta che la sua America, Dick Cheney ha dichiarato alle tv di Bush, non chiederà a nessuna autorità internazionale di poter scatenare altre guerre, all'occorrenza. Applausi tra i convenuti sbandieranti e tra i berluscones asserviti. Il Tg1 ci ha fatto sapere anche che è stato sottoscritto da comunità islamiche d'Italia un manifesto contro il terrorismo, in difesa della sacralità della vita e per un mondo migliore. Ma l'alta autorità di Paolo Guzzanti ha decretato che il confronto è un'idea cretina e oltretutto vecchia. La guerra è la vera novità.

**NOVITÀ**  
Non rinunciare al piacere della tavola  
**Kiločal**  
2 COMPRESSE DOPO I PASTI  
**RIDUCE LE CALORIE**  
MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI  
FOOD PHARMA

**2004 Anno europeo dei DS**  
Aderisci.  
Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)  
www.dsonline.it

Fortè come una quercia. In Italia e in Europa.  
2004, Anno Europeo dei DS.  
www.dsonline.it



Marina Mastroianni

«Va tutto bene, tutto bene». Gli susurrava piano all'orecchio parole di conforto, che il bimbo tra le sue braccia non può capire, il viso contratto dalla paura. Tre mesi appena e una folla concitata di uomini armati che fanno ala mentre sorretto da un uomo delle squadre speciali, percorre la strada che lo porta alla salvezza, insieme alla madre e al fratellino. Una trentina di ostaggi sono stati rilasciati dal commando che tiene in scacco il Cremlino dopo aver sequestrato un'intera scuola a Beslan, nell'Ossezia del Nord. Già sedici persone sono morte nelle fasi iniziali dell'attacco. Nelle mani dei terroristi - almeno una ventina, uomini e donne, con cinture esplosive allacciate alla vita - restano 350 persone, tra bambini e adulti. Putin assicura che la loro salvezza è la sola cosa che conta. «Il nostro primo dovere è garantire la vita e l'incolumità degli ostaggi - ha detto il presidente russo, annullando tutti gli impegni all'estero -». Qualsiasi azione delle nostre forze sarà dedicata ad assolvere a questo dovere.

Parole che dovrebbero suonare rassicuranti per la folla di genitori impietriti dal terrore, che da mercoledì mattina aspettano di sapere che cosa accadrà e che si sentono pedine in un gioco dove sono altri a fare mosse che potrebbero cambiare tutto, in pochi istanti. «Al momento è fuori questione l'opzione di forza - sostiene Valery Andreyev, capo dell'Fsb, i servizi segreti russi in Ossezia del Nord -». Ci sarà un lungo e teso processo negoziale. Siamo disponibili ad un colloquio, faremo tutto il possibile per liberare i bambini.

Il commando ha chiesto la liberazione di miliziani arrestati dopo un blitz avvenuto nel giugno scorso in Inguscizia e il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. Difficile immaginare che sia possibile aprire una trattativa

**Il leader separatista Maskhadov condanna il sequestro e offre il suo aiuto per risolvere la crisi**

**l'intervista**

«Per Vladimir Putin il Caucaso è ciò che per George W. Bush è oggi l'Iraq: un pantano insanguinato da cui è molto difficile uscire indenni. Così come il presidente Usa, anche il leader del Cremlino non ha una strategia di uscita né militare né tanto meno politica». A sostenerlo è Demetrio Volcic, tra i più autorevoli analisti del «pianeta russo».

**L'attenzione internazionale è rivolta alla drammatica vicenda della presa in ostaggio di centinaia di bambini in Ossezia del Nord. Come può essere letta questa vicenda in rapporto alla strategia antiterrorismo portata avanti da Vladimir Putin?**

«Evidentemente non è stata inventata ancora una strategia vincente contro il terrorismo; la rivolta cecena dura da molti

## L'INCUBO del terrorismo ceceno

Nelle mani del commando restano oltre 300 persone, tra adulti e bambini  
Il gruppo armato rifiuta l'offerta di un corridoio di fuga e persino acqua e cibo

Appello dei genitori dei piccoli sequestrati  
«Dategli tutto, ma non la vita dei nostri figli»  
I servizi: «Escluso per ora l'uso della forza»  
Nella notte i rapitori sparano granate

# Liberati dai terroristi ceceni 26 ostaggi

Putin: «Il nostro obiettivo è salvare la vita dei sequestrati». Ma i familiari temono il blitz



il mediatore

## Leonid Roshal, il pediatra delle missioni impossibili

**MOSCA** «I bambini, nelle situazioni critiche, spesso sono più saggi e più intelligenti degli adulti». Poco prima di partire alla volta dell'Ossezia settentrionale, dove sta cercando di intrecciare un difficile dialogo con il commando che tiene in ostaggio da mercoledì mattina in una scuola oltre 300 persone, tra le quali un centinaio di bambini, Leonid Roshal, forse il pediatra più famoso di tutta la Russia, ha riassunto l'impegno di una vita dedicata a soccorrere i piccoli che soffrono. Autore di oltre 200 articoli scientifici e diversi libri, il professor Roshal (71 anni) dirige dal 1981 il reparto di chirurgia d'urgenza e traumatologia dell'età infantile dell'Accademia medica di Mosca. All'indomani del terremoto che nel 1988 sbriciolò l'Armenia, fondò la Brigata internazionale di pronto soccorso: con la sua squadra negli ultimi 15 anni ha raggiunto i più lontani e sperduti angoli del mondo per salvare le vite di centinaia di bambi vittime di catastrofi natu-

rali, guerre civili e attentati terroristici.

La squadra del filantropo moscovita è volato in Jugoslavia e in Georgia, in Israele e in Cecenia. Sempre e solo per curare, estraneo a qualsiasi tentazione politica o di culto della propria immagine. Due anni fa, a Kapsiisk, una cittadina della repubblica russa del Daghestan (Caucaso del Nord), riportò letteralmente in vita - si racconta - 27 piccoli, colpiti dalle schegge di un'automobile. La notorietà di Roshal - e così anche la convocazione da parte dei sequestratori di Beslan, che lo hanno essi stessi indicato come mediatore con i leader regionali di Ossezia e Inguscizia - è dovuta tuttavia soprattutto al ruolo ricoperto in un altro tragico episodio della storia russa più recente. Nell'ottobre del 2002, il pediatra delle missioni impossibili ci provò fino all'ultimo anche con il commando ceceno che, dopo aver fatto irruzione nel teatro Dubrovka, a Mosca, teneva in ostaggio 800 persone.

Un bambino liberato dal commando ceceno portato in salvo da un uomo delle squadre speciali

va su questo terreno, mentre filtrano notizie - non confermate - secondo le quali alla testa del gruppo potrebbe esserci il numero due della guerriglia, Doku Umarov, braccio destro di Shamil Basayev. Altre fonti chiamano in causa Magomed Ievloiev, capo di una banda inguscica inserita tra le file della guerriglia cecena. L'Fsb, anche grazie alle testimonianze dei ragazzini, sarebbe riuscito a identificare alcuni dei componenti del commando: sono ceceni, ingusci, ma potrebbero esserci anche stranieri. Una fonte di-

plomantica russa, da Nuova Delhi, accenna alla possibilità che ci siano persino mercenari russi. Le famiglie diffidano, la memoria è inchiodata al blitz del teatro Dubrovka, quando 129 dei circa 700 ostaggi restarono uccisi, soffocati da un gas misterioso. Due esplosioni a metà giornata fanno temere il peggio, ma sono solo tiri del commando contro auto parcheggiate troppo vicino. Un gruppo di genitori lancia un appello al presidente, qualcosa a metà tra l'intimazione e la supplica, perché si tenti

Il neuropsichiatra infantile sui piccoli ostaggi

## Bollea: «Il terrorismo all'apice della sua barbarie»

Laura Matteucci

**MILANO** «È la nuova strage degli innocenti. Questi bambini stanno pagando il male degli adulti tutti, parlo dei terroristi ma non solo di loro. Anch'io mi sento colpevole di quanto sta succedendo. Tutti siamo colpevoli».

Giovanni Bollea, l'innovatore della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra, professore emerito alla Sapienza di Roma, interviene sul dramma dei bambini da due giorni tenuti in ostaggio in una scuola in Ossezia da un gruppo di terroristi.

Il tono di Bollea è angosciato, è un grido di dolore per i bambini, per i genitori, per gli insegnanti, ma anche per chi ha reso possibile che tutto questo accadesse. Perché «fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto», «all'apice della barbarie». «Io non ci dormo la notte, non ci posso pensare», dice, «quanto sta succedendo dimostra che viviamo in un mondo che ha perso la sua linea direttiva». Perché «questa è la fine dell'uomo», continua, «della sua moralità, della sua dignità».

E prosegue: «Il terrorismo è giunto all'apice della sua barbarie. Noi non possiamo davvero capire quello che sta accadendo,

quale sia la reale gravità di questa tragedia. Fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto. Che cosa si può dire di fronte a questo, che cosa si può ancora pensare? Non mi interessa il domani, mi interessa solo la realtà di oggi, delle prossime ore. Qui non si sa quanti moriranno, in che senso, in che forma, quanti bambini, quanti adulti. Non si sa che cosa farà il governo, che farà Putin».

Quali conseguenze poi potranno soffrire i bambini, dopo aver vissuto un orrore così grande? «Non si può sapere oggi che cosa sarà domani. Le conseguenze saranno direttamente proporzionali a quello che avverrà

nelle prossime ore. Che cosa vedranno con i loro occhi questi bambini, che cosa proveranno, quanti adulti moriranno con loro? I genitori saranno anche più spaventati dei bambini, ci saranno le grida, la disperazione, l'angoscia».

«Noi siamo tutti con il fiato sospeso, aspettiamo ad ogni telegiornale che ci dica qualcosa in più. Perché tutto si deve risolvere nell'arco di poche ore. È una sofferenza comunque di una gravità spaventosa, che dimostra il livello di barbarie cui è giunta l'umanità tutta». «Questi sono momenti in cui davvero viviamo l'impossibilità di far emergere uno spirito positivo nel mondo».

ogni strada, si conceda quello che chiedono i terroristi. Tutto, purché si salvi la vita dei piccoli, che - sostengono i genitori - sono molti, molti di più di quanto le autorità affermino in queste ore. I familiari delle vittime del Dubrovka hanno aggiunto la loro voce, pregando che non accada di nuovo.

Ma al momento non c'è una vera e propria trattativa. Il commando ha rifiutato l'offerta di un corridoio di fuga verso la Cecenia, in cambio della liberazione dei bambini. Non ha accettato nemmeno lo scambio dei piccoli con degli adulti. Respinta anche l'offerta di acqua, cibo e medicinali. Ieri sono stati distribuiti dei viveri della mensa, ma le scorte delle cucine sono esigue. Il gruppo è in contatto telefonico con Leonid Roshal, il medico di 71 anni che nel 2002 riuscì a strappare la liberazione di un gruppo di bambini dal teatro Dubrovka, e che sta seguendo da vicino anche questa crisi. Grazie a lui alcuni ragazzini e la direttrice della scuola hanno potuto parlare al telefono con i familiari. Ma l'uomo chiave in queste ore sembra essere l'ex presidente della vicina Inguscizia, Ruslan Aushev, un caucasico che gode di grande rispetto in una regione dove conta ancora l'appartenenza al clan e che ha dalla sua anche altri titoli per negoziare: due anni fa lasciò la presidenza, dietro pressione del Cremlino che non gradiva la sua autonomia e le sue dichiarazioni a favore di un negoziato con gli indipendentisti ceceni. Chiamato a stabilire un contatto con i terroristi, che chiedono di trattare direttamente con gli attuali presidenti di Ossezia e Inguscizia, Aushev è riuscito a farsi consegnare 15 bambini e 11 donne.

«Un grande successo», dichiara Leonid Roshal, che si indigna per l'assenza della Croce rossa internazionale. La Cri in realtà si è fatta avanti ma dal Cremlino non è arrivata nessuna risposta. Persino Aslan Maskhadov, leader indipendentista moderato, ieri ha dato la sua disponibilità «a fare qualsiasi cosa, senza nessuna condizione» per risolvere la crisi. «Non abbiamo relazioni con i sequestratori ma siamo pronti a fare qualsiasi cosa», ha fatto sapere un suo portavoce, che ha anche rivolto un appello all'Onu perché oltre a condannare il sequestro richiami Mosca a «riesaminare la politica di guerra» in Cecenia.

Un terreno troppo lontano dal raggio d'azione dei genitori dei piccoli ostaggi, che consumano le ore in una rabbia sfrenata. «Perché non ci dicono niente? Perché non c'è il presidente Ziaikov là dentro? Perché non ci mandano i loro figli?», si dispera una madre. «Non ci dicono nemmeno cosa vogliono i terroristi. Così potranno attaccarli e quando ci sarà un massacro ci diranno che non c'era altra soluzione possibile». Nella notte si odono forti esplosioni e si vedono movimenti di truppe. I sequestratori, dicono le ultime informazioni, avrebbero lanciato delle granate. Ma quando in Italia è l'una di notte, non si hanno notizie di nuove vittime.

Tiene i contatti l'ex presidente inguscico Aushev contrario alla politica russa in Cecenia

## «Il Caucaso è l'Iraq di Vladimir Putin»

Demetrio Volcic: neanche il Cremlino ha una strategia per uscire indenne da quel pantano insanguinato

Umberto De Giovannangeli

anni ed è cresciuta, si è rafforzata e a cambiato di tono: da una rivolta nazionale è diventata qualcosa di diverso ma soprattutto ha acquisito questa forma di estremismo islamico e dunque anche è stata copiata in questo contesto la strategia degli estremisti islamici. Pertanto oggi possiamo dire che il modo di combattere dei ceceni, la loro guerriglia oggi è divenuta praticamente uguale a quella che usano Bin Laden e i suoi alleati. Putin controlla un territorio enorme e certamente non ha a disposizione i mezzi sofisticati per opporsi a questo tipo di azione. Tanto è vero che i ceceni non hanno scelto per agire il territorio ceceno, che in occasione delle elezioni è stato abbastanza controllato da vicino, ma sono andati pochi chilometri più in là esportando verso il Caucaso del nord l'insicurezza e i problemi aggiuntivi a quelli, già esplosivi, che esistono in quella zona: sappiamo, ad esempio, che la Georgia attraversa un mo-

mento difficile con tre rivolte in poco tempo. Putin fa quello che può ma evidentemente non ha i mezzi sofisticati di cui dispone l'Occidente».

**Ma era inevitabile questa «alqaedizzazione» della guerriglia nazionalista cecena?**

«Questo atto terroristico segue di pochi giorni le elezioni presidenziali in Cecenia; elezioni finte, in cui Putin ha messo il suo uomo a comandare la Cecenia e chi è contro di lui vuole dire "non ci sto". E lo fa con gli strumenti della lotta armata e del terrore».

**Esiste, anche alla luce di questo riesplodere del terrorismo, una soluzione militare alla crisi caucasica?**

«Probabilmente non esiste una soluzione militare ma quello che è peggio non esiste neanche una soluzione politica in quanto i russi si trovano nel Caucaso un po' come gli americani in Iraq: senza una

strategia di uscita e nello stesso tempo non hanno l'interlocutore, perché qualsiasi interlocutore si scelgono questi non controlla la situazione sul terreno; pertanto manca il partner con cui trovare una soluzione politica. Putin sperava di trovarla con queste elezioni un po' fittizie ma evidentemente si è dimostrato un errore di valutazione. Queste elezioni-farsa hanno accelerato la rivolta. Quando i ceceni si oppongono ai russi nelle battaglie frontali perdevano, avevano molti morti; adesso hanno scoperto la strategia nuova, propria del network terrorista di Al Qaeda e dei gruppi radicali mediorientali, e dunque sono molto più pericolosi e difficili da affrontare. Le avvisaglie di questo salto di qualità del terrorismo ceceno già si erano manifestate nel recente passato - gli attacchi al teatro di Mosca, ai cinema, ai palazzi, alle stazioni della metropolitana - ma gli eventi di questi giorni (oltre 110 morti in quattro attentati succe-

duti negli ultimi nove giorni, ndr.) testimoniano, nel loro devastante susseguirsi, una ulteriore escalation del terrore islamico-nazionalista».

**Quale analogia, anche di immagine, è possibile operare tra il Caucaso e l'Iraq del post-Saddam?**

«L'immagine più calzante è quella di un "pantano". Di un "pantano" insanguinato dal quale sarà estremamente difficile uscire indenni. Io non so chi potrà aiutare Putin: controllare militarmente un territorio enorme come è quello della Federazione russa è impresa improba. La Russia ha 82 entità amministrative, pertanto da qualsiasi parte può succedere qualcosa che può essere legato alla questione cecena o ad altro».

**C'è chi sostiene che l'Europa abbia aiutato Vladimir Putin a sbagliare, coprendone il pugno di ferro.**

«L'Europa ha avuto paura di bruciarsi

nell'"inferno caucasico". D'altro canto va anche detto che Putin non può avere una politica caucasica in quanto tutte le contraddizioni della guerra fredda, compreso il petrolio che scorre sotto le questioni irredentiste, sono in stato endemico, compreso il territorio del Nagorno-Karabach. Lì basterebbe veramente poco per riaccendere un altro focolaio di tensioni molto, molto forte. L'Europa si è sempre mantenuta a una certa distanza, favorendo quei Paesi che dimostravano un po' più di voglia di democrazia, mandando ispezioni delle elezioni, facendo opera di monitoraggio dei processi di democratizzazione, accogliendo questi Paesi nel Consiglio d'Europa, ma non nell'Unione Europea, come scuola di allenamento per la democrazia. L'Europa ha svolto questo tipo di ruolo senza inserirsi attivamente negli scontri che potenzialmente sono almeno quattro-cinque estremamente pericolosi nella zona».

Gabriel Bertinetto

«Sono vivi e stanno bene». Dopo i giorni dell'angoscia mozzafiato, spirava ieri sera un vento di speranza. Che profumava quasi di ottimismo. Un diplomatico iracheno a Parigi, al riparo dell'anonimato si azzardava a pronosticare il rilascio di Christian Chesnot e Georges Malbrunot già in nottata, o al massimo per la giornata odierna. Evidentemente qualcosa doveva essersi mosso in giornata. La diplomazia a tutto campo, prontamente lanciata dal governo francese non appena appresa la notizia del rapimento dei due giornalisti, deve avere dato i suoi frutti. Il coinvolgimento della comunità musulmana di Francia da un lato, ma anche dei governi arabi e dei movimenti politici dei paesi medio-orientali, compresi quelli di orientamento più radicale, ha fermato la mano assassina di quegli stessi terroristi che pochi giorni fa avevano trucidato il povero Enzo Baldoni.

«Sono vivi, in buona salute, e vengono trattati bene», diceva ieri sera l'ambasciatore francese in Iraq, Bernard Bajolet. «Sono informazioni raccolte in giornata», aggiunge il diplomatico per dare maggior peso all'importanza dell'annuncio. Più o meno contemporaneamente, le stesse frasi venivano pronunciate dal ministro degli Esteri Michel Barnier ad Amman, in Giordania, dove aveva appena parlato con i rappresentanti del Consiglio francese del culto islamico (Cfcm), reduci da Baghdad.

Nel lasciare la capitale irachena, la delegazione del Cfcm si era detta «fiduciosa» in una svolta positiva della vicenda. «Tutti gli elementi che abbiamo raccolto -aveva dichiarato Fuad Allawi, uno dei membri della delegazione- inducono a sperare. La nostra missione è compiuta, e non credo che risulterà vana». Nessuno dei componenti del Cfcm aveva fornito particolari più precisi sulle ragioni di quel moderato ottimismo. Ma uno di loro, Abdallah Zekri, rappresentante della moschea di Parigi, aveva fatto un'affermazione interessante. Secondo lui, da parte dei sequestratori «c'era la volontà di liberarli» anche se «non sapevano come farlo». Zekri spiegava che coloro che tenevano prigionieri i due reporter «hanno paura degli americani, oppure che gli ostaggi cadano in mano di altre bande. Perché ci sono certamente gruppi che amerebbero coinvolgere la Francia in questo conflitto».

A tarda ora, nuove dichiarazioni da parte di autorità di governo, lasciavano intendere che Chesnot e Malbrunot già non fossero più nelle mani dei sequestratori, ma, apparentemente, di un altro gruppo, che si accingeva forse a rilasciarli. A dirlo era il ministro della Cultura Renaud Donnedieu de Vabres: «Sappiamo che sono vivi e non si trovano più con i loro rapitori. Ma non so».

**Il ministro degli Interni Villepin: abbiamo motivo di sperare in un epilogo felice**

”

**Clima di speranza e ottimismo sulla sorte di Chesnot e Malbrunot. Il ministro degli Esteri Barnier: sappiamo che sono vivi e stanno bene**



**Un diplomatico iracheno a Parigi: potrebbero rilasciarli già in nottata. Forse decisiva la missione a Baghdad di una delegazione di musulmani francesi**

# «Presto liberi i giornalisti francesi»

*Le due ostaggi sarebbero passati nelle mani di un gruppo favorevole al rilascio. Uccisi i tre sequestrati turchi*



Il cratere creatosi dopo un bombardamento americano a Falluja

**Baghdad**

## Italo-iracheno rapito. Vicenda misteriosa

Resta misteriosa la vicenda del rapimento, tre giorni fa a Baghdad, di un iracheno che ha vissuto a lungo in Italia. Ieri è circolata la voce che una grossa cartella contenente documenti e disegni riguardanti materiale nucleare sia stata trovata nella casa di Ajad Anwar Wali, 48 anni, subito dopo il sequestro. A dirlo è un vicino di casa che sostiene di essere entrato nella casa del rapito poco dopo il sequestro e di aver visto la cartella. Un altro vicino ha raccontato di essere stato minacciato insieme con sua moglie dai rapitori che «erano quattro, ben vestiti, parlavano in maniera educata e ci hanno detto che stavano facendo un'azione patriottica». L'uomo ha riferito che i quattro, abbastanza giovani, sono arrivati sul posto -un edificio nel ricco quartiere di Zayuna- a bordo di un pulmino Kia ed hanno fatto irruzione armati nell'appartamento al piano sotto a quello dove abita lui martedì pomeriggio verso le 16,30. Insieme con Wali, ha aggiunto Abdullah, i sequestratori hanno legato e imbavagliato altri due uomini che in quel momento si trovavano con lui - un cittadino turco di nome Yel-maz e un turcomanno con passaporto turco - e una ragazzina di 14 anni che lavorava in casa come domestica e che è stata rilasciata in strada un'ora dopo.

# Francia, a scuola senza velo e senza proteste

*Il sequestro dei reporter mette il silenziatore alle polemiche contro la legge che vieta i simboli religiosi nelle aule*

**Leonardo Casalino**

**PARIGI** Il primo giorno di scuola in Francia è trascorso senza incidenti e tensioni. La preoccupazione era grande: se i presidi e gli insegnanti si erano preparati da tempo per far rispettare la legge sulla laicità, approvata lo scorso marzo dal Parlamento, che prevede il divieto dei segni religiosi ostensibili a scuola - tra cui rientra il foulard islamico -, il rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq ha contribuito a rendere più complicate le cose. Infatti scadeva l'ultimatum lanciato dai rapitori: o il ritiro della legge da parte del governo o la morte di Christian Chesnot e Georges Malbrunot.

«La scuola ancora una volta è al centro di tutti i problemi», commentava la madre di un'allieva di fronte al Liceo Raymond Queneau di Villeneuve d'Ascq, alla periferia di Lille. Sua figlia, di origine francese, l'anno scorso non era in classe con ragazze con il velo. «Ma nelle altre sezioni gli insegnanti hanno avuto molti problemi». Qui, infatti, nel 2003, a settembre, si sono

presentate ai cancelli della scuola 58 ragazze che portavano il copricapo islamico. La direzione della scuola ha scelto di seguire il metodo del dialogo e dopo qualche mese ben 31 allieve hanno deciso di levarsi il foulard all'interno dell'edificio scolastico.

«Non dovete trattarle come extraterrestri», dice Hanane senza foulard, che accompagna un'amica che, al contrario, ne porta uno che copre interamente la testa, il collo e le braccia. Inizierà a seguire le lezioni domani, con le classi degli ultimi anni: «Ho deciso di levarlo quando entrerà. L'avrei fatto comunque, pensavo di sostituirlo con una bandana durante i corsi. Ma data la situazione eccezionale che stiamo vivendo non voglio avere o creare problemi. È ingiusto obbligarmi a rinunciare al copricapo, a scuola non ho mai parlato di religione con gli altri allievi». Da molti anni Lille è una città sensibile a questi problemi. E qui, nel Nord della Francia, che per la prima volta, all'inizio degli anni Novanta, la direzione di un liceo del centro della città aveva deciso l'espulsione di alcune ragazze che portavano il foulard islami-

co. La comunità musulmana aveva allora iniziato le procedure per ottenere dallo Stato il permesso di aprire un liceo privato, che è stato inaugurato l'anno scorso.

Ieri i rappresentanti di tutte le associazioni arabe del paese hanno lanciato un appello alle famiglie, distribuito di fronte ai licei, in cui invitavano a rispettare la legge della Repubblica. I presidi, per evitare incidenti, hanno scelto di non bloccare nessuno all'ingresso degli edifici. Coloro che si sono presentati con dei segni religiosi evidenti - foulard islamico, kippah ebraica o delle grandi croci cristiane - sono stati separati dagli altri studenti, condotti in una cosiddetta «sala del dialogo», dove sono stati invitati a riflettere sulla loro scelta e a ritornare oggi accompagnati dai genitori. A Strasburgo, un'altra città difficile, i gruppi islamisti più radicali, legati ai Fratelli Musulmani, hanno aperto un centro di ascolto, a cui le ragazze indecise su come comportarsi possono telefonare per avere dei consigli. «Anche a quelle che non vogliono levare il copricapo diciamo, comunque, di recarsi a scuola. Restare a

casa sarebbe un modo di autoescludersi senza neanche provare a trovare un compromesso con i presidi e gli insegnanti» dice Abdel uno dei promotori dell'iniziativa.

I professori, ieri, in generale, non si fermavano volentieri a parlare con i giornalisti. Questo inizio dell'anno scolastico non si presenta facile. Il governo ha cancellato molti posti di lavoro, molte classi sono state chiuse e nei paesi di provincia più piccoli alcuni edifici scolastici sono stati definitivamente fermati. «Si tratta del peggiore rientro scolastico degli ultimi anni», ha commentato Jack Lang, l'ex Ministro dell'Educazione del governo Jospin. I sindacati hanno già proclamato delle giornate di sciopero in difesa della scuola pubblica per la prossima settimana. La crisi irachena, però, ha fatto slittare questi problemi in secondo piano. Il clima di unità nazionale ha costituito uno degli elementi di forza maggiori su cui contare per cercare di salvare la vita dei due giornalisti. E il messaggio di calma e compostezza che è giunto ieri dal mondo scolastico è un altro segnale importante in questa direzione.

Il presidente del Circ, Kellenberger: ammiriamo il suo slancio umanitario. La Farnesina: non è vero che non ci stiamo impegnando a recuperare il corpo

## La Croce rossa internazionale: «Baldoni, un eroe»

**Milosevic rifiuta l'avvocato d'ufficio**

**L'AJA** Per evitare che, adducendo motivi di salute che gli impediscono di preparare la sua difesa, Slobodan Milosevic metta a rischio la conclusione del processo in corso ormai da trenta mesi davanti al Tribunale penale internazionale (Tpi) per la ex Jugoslavia, i giudici hanno deciso ieri di assegnargli degli avvocati d'ufficio. L'imputato ha reagito annunciando il ricorso davanti alla Corte d'appello e contestando nuovamente la legalità del procedimento, da lui ripetutamente definito una farsa. Milosevic, 63 anni, è accusato di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati durante le guerre balcaniche dello scorso decennio. I giudici hanno motivato la loro decisione richiamandosi alle perizie mediche secondo le quali l'ex presidente jugoslavo non è in grado di difendersi da solo.

**ROMA** Enzo Baldoni è un «eroe». Lo afferma il vicepresidente della Federazione delle Croci rosse nazionali, Massimo Barra, aggiungendo che la stima rispettosa verso l'impegno umanitario del giornalista rapito e ucciso in Iraq, è condivisa dal presidente del Circ (Comitato internazionale della Croce Rossa), Jakob Kellenberger.

Quest'ultimo ha colto l'occasione di un convegno della Cr ieri a Sanremo, per esprimere le condolitanze e la partecipazione emotiva al dolore dei familiari e degli amici. Sia a titolo personale, sia a nome del Circ. «Anche il presidente Kellenberger -aggiunge Barra- ha apprezzato gli sforzi di Baldoni, profusi al di fuori delle regole e dell'ufficialità, ma in uno slancio umanitario coraggioso. Di fronte al quale io, che pure condividevo l'esortazione a rinunciare a quel convegno troppo pericoloso, mi tolgo il cappello. Perché quel viaggio non aveva per meta le spiagge di Ostia. Lui ha rischiato la vita, e l'ha perduta, per aiutare gli altri».

Barra non sa se ci siano progressi verso il rinvenimento della salma del reporter. È al corrente dei difficili rapporti attuali fra Mezzaluna rossa e Croce rossa italiana a Baghdad. Una situazione che potrebbe nuocere al recupero del corpo, e che Barra definisce «inammissibile». «Dal punto di vista della Federazione -afferma-

non ha senso che due organizzazioni che operano sullo stesso territorio e con le stesse finalità, anziché collaborare, litighino. Ed è inconcepibile che, se ci sono divergenze, la discussione fra due famiglie della Croce rossa avvenga per mezzo stampa».

D'altra parte Barra ritiene che lo scontro sia stato «molto amplificato, prendendo per oro colato la versione di una sola fonte». Il problema, spiega Barra, è che «la Mezzaluna rossa irachena risente della fase travagliata che sta vivendo il paese. Qualche tempo fa c'è stata addirittura un'irruzione armata nella loro sede da parte di una delle due fazioni in cui la Mezzaluna rossa si era divisa, per imporre un nuovo presidente. Tutto ciò può avere creato difficoltà di interlocuzione anche con la Cr».

I tentativi di riportare in Italia i resti del povero Baldoni proseguono. Così almeno assicurano sia la Croce rossa italiana sia la Farnesina, anche se, quando si chiede se siano stati fatti dei passi avanti, si ottengono risposte vaghe. Imperniati in entrambi i casi sulla sottolineatura dell'«impegno» con cui si starebbe operando. «Stiamo usando gli stessi canali attivati dalla Francia per liberare i due loro giornalisti», dicono alla Cr.

Insistiamo con il ministero degli Esteri: qual-

che progresso, qualche risultato? «Il risultato -rispondono- è l'impegno ribadito da tutti ad agire. Un impegno che si unisce ad espressioni di simpatia nei nostri confronti». Secondo la Farnesina, tramite l'ambasciata a Baghdad, «stiamo lavorando sin dal primo momento, a tutti i livelli: con le istituzioni governative, ma non solo, con le associazioni, con le autorità religiose». Si tratta di un impegno «costante, intenso, capillare, rinnovato ancora nelle ultime ore, e ognuno tenta di moltiplicare i contatti per arrivare al recupero del corpo».

Le parole dei funzionari del ministero degli Esteri contrastano con corrispondenze giornalistiche da Baghdad, secondo le quali, almeno sino all'altro giorno, sembrava che non fosse attivato alcun canale, e che il comportamento della diplomazia italiana non abbia «nulla a che vedere con l'attivismo della diplomazia francese». Dubbi inquietanti che hanno indotto il parlamentare della Margherita, Giuseppe Fiorini, a rivolgere un'interrogazione al ministro Frattini: «Vogliamo sapere se corrisponda al vero quanto riportato da alcuni quotidiani, secondo i quali il governo non avrebbe ancora avviato alcuna seria iniziativa per recuperare il corpo di Enzo Baldoni».

ga.b.

**TORNAUTO**  
Via Monte Cosaro, 01054 Fianello  
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

**Motoscafo di riferimento.**

**ANCORA UN BUON SEGNO**

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

**leggere**  
**cercare**  
**stampare**

leggere ogni mattina sul computer  
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità  
ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi  
grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale  
fino al 31 ottobre 2004 di  
57 euro per 6 mesi  
105 euro per 12 mesi



**Abbonati subito!**

**www.unita.it**

Roberto Rezzo

## NEW YORK la Convention di Bush

Oltre che sulla guerra al terrorismo il presidente ha parlato della «società di proprietari» uno slogan già ampiamente annunciato



Kerry ribatte punto per punto al suo rivale con un comizio nell'Ohio. Il Wall Street Journal giudica un'illusione il programma dei repubblicani

# Bush si ripete: meno tasse, più sicurezza

«Siamo all'attacco, colpiamo i terroristi a casa loro, per non trovarceli a casa nostra»

**NEW YORK** La convention repubblicana è arrivata dritta al gran finale senza sorprese, come una messa cantata. George W. Bush ha pronunciato il suo discorso d'accettazione della candidatura sfoderando tutto il campionario d'argomenti già collaudati e ripetuti nei lunghi mesi di questa campagna elettorale. «Accetto il vostro mandato non per orgoglio, non per sete di potere, ma per garantire la sicurezza al popolo americano. Siamo all'offensiva, stiamo colpendo i terroristi all'estero, per non doverli fronteggiare in casa. Questo è un momento della storia che l'America potrà ricordare, dobbiamo fare in modo che le generazioni future sappiano che noi abbiamo mantenuto le promesse». Ha battuto e ribattuto il tasto della guerra al terrorismo, citato ancora l'11 settembre che ha cambiato l'America e il mondo, rievocato l'immagine del crollo delle Torri Gemelle, e quindi Saddam Hussein che era un dittatore in combutta coi terroristi.

L'unica novità è stato lo slogan, peraltro anticipato sino alla nausea dalla Casa Bianca, di una «società di proprietari». Il presidente che vuol guidare l'America per altri quattro anni doveva in fondo dimostrare d'aver in mente uno straccio di programma, una visione per il futuro, e l'ha snocciolata in quattro punti: riforma del sistema di previdenza all'insegna della privatizzazione, così i lavoratori si potranno giocare in Borsa gli accantonamenti per la pensione; meno tasse per incoraggiare gli oltre 50 milioni di americani che vivono privi di assistenza medica a farsi un'assicurazione privata; meno tasse così tutti si potranno comprare una casa; meno tasse per mandare i figli a scuola.

Bush non ha fornito dettagli su come intenda mettere in pratica queste riforme, le ha enunciate soprattutto per agitare uno spauracchio: John Kerry, lo sfidante democratico, in caso di vittoria, tasserà come un vampiro i sudati guadagni degli americani. «Kerry ha fiducia nel governo, io ho fiducia negli individui», ha detto prima di fare una studiata pausa per incassare una valanga di applausi dai cinquemila delegati adoranti. Sorvola sui quasi 500 miliardi di dollari di deficit che la sua amministrazione ha scaricato sui conti pubblici, ignora le proiezioni degli economisti, che stimano in un paio di

migliaia di miliardi l'ammanco nelle casse dell'erario che il suo quartetto di privatizzazioni verrebbe a creare.

Ieri un editoriale del Wall Street

## Come tribuna un'isola in mezzo alla platea

**NEW YORK** Per la conclusione della Convention repubblicana a New York gli strateghi del partito di George W. Bush hanno studiato una scenografia inedita: un'isola in mezzo alla platea dominata dal gigantesco logo di un'aquila presidenziale. Il podio del presidente, una piattaforma circolare di sei metri di diametro, noto nel mondo teatrale come «la rampa dell'ego», non era mai stata utilizzata in una Convention politica americana. Anche le delegazioni degli Stati sono state organizzate per permettere al presidente di parlare circondato dalla folla e tra gli stati più vicini al palco naturalmente il Texas, lo stato di Bush.

Come ha spiegato Mark McKinnon, uno dei consulenti del presidente, la scelta del palco è mirata soprattutto al pubblico televisivo. «Se la gente vede le solite vecchie immagini - ha chiarito il consulente - è portata a cambiare canale».

Journal ha gelato le anticipazioni del suo programma definendolo un'illusione: «Non si tratta di proposte politiche, è tutta retorica», scrive Albert Hunt, e pre-

vede che in caso di vittoria «l'amministrazione Bush potrà al massimo essere la fotocopia di se stessa». All'opinione pubblica allarmata dal perdurare della disoc-

cupazione, in una fase di ripresa economica così lenta e frammentata da risultare impercettibile alla gente comune che ha il problema d'arrivare alla fine del me-

se, Bush assicura: «L'unico modo per garantire stabilità e sicurezza alla vita di una persona è incoraggiarla a diventare proprietaria». Quello che promette non

sono però servizi, quanto piuttosto la titolarità del rischio associato a pensioni e sanità, che verrebbe scaricato dal governo e dalle imprese direttamente sulle spalle dei lavoratori. Su questo lo sfidante John Kerry gli ha fatto il contropelo in un comizio di mezzanotte in Ohio, dimostrando che se i democratici sono deboli sulla retorica, non sono a corto di argomenti quando si discute del merito delle questioni.

Questi ieri sera al Madison Square Garden erano solo dettagli secondari, perché il capitolo delle riforme è stato inserito nel discorso tanto perché non mancasse niente nella lista della spesa. Gli strateghi elettorali repubblicani

sono stati ben attenti a non ripetere l'errore commesso dal papà di Bush, che si presentò per il secondo mandato senza preoccuparsi di spicciare un'idea di politica interna. E fu trombato. Il piatto forte che Bush ha servito con il suo intervento è stato comunque quello che la sua base si aspettava: s'è presentato come un leader coraggioso e risoluto, che mai si tira indietro davanti alla minaccia del terrorismo. Un crociato convinto che l'America sia la terra prediletta da dio. Un presidente che «guida una coalizione di alleati» e non si piega al ricatto dei francesi e dei loro amici alle Nazioni Unite. Un comandante in capo delle Forze armate che non chiede il permesso a nessuno quando di tratta di difendere la patria.

Bush era arrivato a perlustrare la grande sala del Madison Square Garden a mezzogiorno e mezzo in punto. Al suo fianco la First Lady Laura, un poco tesa perché con tutti questi spostamenti di campagna elettorale s'è buscata un raffreddore e le colava il naso. In volto l'espressione assorta dell'atleta che si prepara al triplo salto mortale. Gli chiedono di fare la prova il microfono e per dire qualcosa scherza coi cameramen: «State tranquilli, che vi farò pagare meno tasse». Qualche stretta di mano e quindi una colazione privata coi maggiori di partito; segue breve riunione con i collaboratori che gli rinfrescano la memoria su come pronunciare il discorso, poi si ritira nella sua suite al Waldorf Astoria per il meritato riposo. Nell'attesa dagli altoparlanti della convention si ascoltano le invettive contro Kerry. «Inadatto per il comando», ripete una voce femminile, come quelle che nei supermercati annunciano le offerte speciali. Però l'ultimo sondaggio, Kerry, lo dà di nuovo in testa.



L'immagine di Bush sulla borsa di una delegata alla Convention repubblicana

## Migliaia di candele per protestare contro la Casa Bianca

**NEW YORK** Le piccole luci di migliaia di candele contrapposte ai potenti riflettori della Convention repubblicana. Una veglia serale in piazza a Manhattan per cercare di distogliere parte dell'attenzione dal discorso di accettazione del presidente George W. Bush. Il mondo della protesta sceglie un finale suggestivo dopo una settimana di slogan, marce, creatività e tante manette. Anche nel giorno finale della Convention, le manifestazioni contro Bush e la politica repubblicana non sono mancate a Manhattan. Un centinaio di attivisti del gruppo «Act Up» hanno invaso l'atrio della Grand Central, la storica stazione dei treni di New York, e in mezzo ai pendolari hanno disteso striscioni contro la politica di Bush nella lotta all'Aids. Una ventina di loro sono stati arrestati e sono andati ad allungare l'elenco delle quasi 1.800 persone passate in questi giorni dal centro di detenzione sul fiume, ribattezzato la Guantanamo sull'Hudson, allestito dalla polizia per far fronte alla mole di arresti.

## Retorica e sondaggi fanno crescere l'euforia

# Alla Convention si respira l'arroganza della vittoria

Piero Sansonetti

DALL'INVIATO

**NEW YORK** Bush è stato accolto con entusiasmo dal Congresso repubblicano. Da trionfatore. Davvero ha già vinto le elezioni? Davvero Kerry è spacciato? L'aria che tira è questa. Tra i repubblicani prevale un sentimento di tripudio e di arroganza, nel campo opposto domina la rabbia e persino un senso di paura per i destini dell'America. Il campo opposto è molto variegato. Ci sono i radicali che hanno invaso New York con le manifestazioni di protesta, ci sono i neri, ci sono i supporter di Kerry e c'è persino una parte della grande finanza. Il Wall Street Journal nei suoi editoriali trasuda preoccupazione. In settori della potente borghesia Usa si fa strada l'idea che l'amministrazione Bush non sia in grado di affrontare nessuno dei problemi di politica interna che sono sul tappeto. Tasse, riforma sanitaria, riforma delle pensioni, debito pubblico, disoccupazione. Per due motivi. Il primo è che la politica fiscale e

la dispendiosa politica estera di Bush hanno drenato ogni risorsa. Non c'è più un dollaro in cassa, non c'è spazio di manovra. E una forte politica interna ha bisogno di dollari e di spazi di manovra. Il secondo motivo è il clima politico. La borghesia americana sa che c'è bisogno di riforme (dopo che è stato dissipato il patrimonio politico-economico sociale raccolto da Clinton), e sa che per fare le riforme, in America (ma un po' dovunque) occorre la concordia nazionale: cioè occorrono schieramenti bipartisan. Bush invece sta esasperando le divisioni politiche, sta criminalizzando gli oppositori (un po' con lo stesso stile che adoperò Berlusconi in Italia, ma col cappello da cow boy al posto della bandana). Questo renderà impossibile qualunque strada bipartisan. E potrebbe avere conseguenze economiche e persino finanziarie molto serie.

Ma allora perché, se il fronte anti-Bush è così forte, così largo, e tiene insieme (diremmo in Italia) no-global e pezzi di grande industria, perché i son-

daggi dicono che Bush è in vantaggio e gli esperti pensano che le possibilità di rimonta di Kerry non siano enormi?

La spiegazione possibile è una sola. Bush ha realizzato una operazione di unificazione politica del proprio campo che ai suoi avversari non è riuscita. Forse non l'hanno neanche tentata. Almeno per ora. Kerry non si è imposto come il leader di uno schieramento che va dall'estrema sinistra fino alla borghesia progressista. Si è messo in una posizione di attesa, dietro le quinte, convinto che il sostegno popolare sarebbe arrivato automaticamente solo per il fatto che il candidato antibushista era lui. Non ha proposto al paese un disegno politico: questa è l'America che costruirà, queste sono le relazioni internazionali, questa è la mia idea di pace, di guerra, di lavoro, di welfare, queste le alleanze politiche. I repubblicani lo accusano di indecisione e di tentennamento. Non è un dato del suo carattere, una debolezza: è stata la sua scelta politica. Restare nel vago per non urtare nessuna sensibilità: né quelle dei

radicali né quelle dei borghesi né delle Corporation. Ha fatto un calcolo elettorale, sostenuto dai suoi consiglieri «tecnici del consenso», che preferiscono la scelta elettorale su quella politica. È un po' il vizio di tutta la sinistra occidentale moderna, non è detto che paghi. Bush è riuscito nell'operazione opposta. Ha unificato politicamente l'intero schieramento della destra in un luogo solo: sotto la sua leadership. La Convention repubblicana è stata essenzialmente questo: la certificazione dell'unificazione delle anime litigiose della destra e la consacrazione, quasi religiosa, della leadership di Bush. Lo hanno trattato come un imperatore romano, non c'è stato un solo oratore al congresso, compreso il democratico dissidente Zell Miller (un senatore della Georgia che assomiglia tremendamente a Trapattoni, sia nel fisico che nel modo di parlare), che non si sia genuflesso di fronte a lui. Il clima era più stalinista che americano. Bush sembrava Kim il Sung. L'immagine del ragazzino un po' suonato, figlio di papà, privo di

esperienza politica, somaro e senza un filo di carisma, è scomparsa. Ieri lo riconosceva anche un editoriale del New York Times. Ora Bush è un capo vero. È incredibile che sia così, ma è la realtà. Quale è stata l'idea vincente che ha proposto al partito? Un'idea semplicissima e anche un po' rozza: garantire il dominio americano sul mondo. Tutto qui. Vi pare poco? Dietro le frasi sulla lotta al terrorismo si cela esattamente questo concetto e questo sogno. Bush ha imposto al suo partito un'idea imperialista di futuro, che è l'unica idea rassicurante per una fetta grandissima di opinione pubblica americana. Specie in assenza di una alternativa. Ha fatto vincere la convinzione che con le armi si può ottenere tutto e che anche i complicati problemi di politica interna possono essere superati con le energie, le risorse e i dollari che la guerra muove.

Il partito repubblicano è formato fondamentalmente da due anime molto vistose e da una terza meno appariscente ma forte. Ci sono i neo-conservatori, ul-

traliberisti e imperialisti, guidati dal vicepresidente Cheney, da Rumsfeld e da altri. E ci sono i liberali, come l'ex sindaco Giuliani, o come Schwarzenegger, o la Christine Whitman, e soprattutto come John McCain, il senatore dell'Arizona che nel 2000 diede del filo da torcere a Bush nelle primarie. Loro hanno idee molto aperte sul piano del costume, e sono vicini ai democratici in politica economica: stato sociale, apertura agli immigrati, assistenza sanitaria. McCain è un uomo chiave nella politica americana. Lui influenza quella zona moderata dell'elettorato che è indecisa tra democratici e repubblicani. Bush e McCain si odiano, nel 2000 Bush usò metodi di inaudita bassezza per battere McCain, compreso quello di diffondere la voce che avesse la sifilide. Nei mesi scorsi si era parlato addirittura di un passaggio di McCain ai democratici. Invece l'altro giorno era sul palco a osannare Bush. Ha detto che è un grande condottiero. Cosa è successo? «New Republic», settimanale politico molto informato, racconta in un lungo

servizio come Bush sia riuscito a stringere l'assedio intorno a McCain, a chiudergli ogni via di uscita e a rendergli impossibile la vita dentro il partito. Alla fine l'offerta della mano tesa: «se mi aiuti a essere eletto io ti aiuto a rientrare, e nel 2008 puoi riprovare col mio appoggio la corsa alla presidenza».

La terza anima del partito, la meno vistosa ma la più potente, è quella dei fondamentalisti religiosi. Loro sono contro gli ultraliberisti di Cheney e odiano McCain e Giuliani, considerati mostri di permisivismo. Vogliono una politica anti-gay, anti-aborto, contro le droghe, contro la ricerca sulle staminali. Loro dicono: valori al primo posto. E i valori sono le prescrizioni della Bibbia. Hanno ottenuto che il loro programma politico fosse accolto nella piattaforma elettorale di Bush. McCain e Giuliani hanno chinato la testa per motivi di potere, Cheney e i liberisti sono molto irritati per il modo nel quale Bush ha dato loro partita vinta, ma si accontentano di avere nelle proprie mani la guida della politica estera.

www.diario.it redazione@diario.it

L'INCHIESTA / IL RICORDO

diario

diario  
ogni venerdì in edicola



Enzo Baldoni  
La vita è bella

## L'inchiesta e i ricordi

Chi era Enzo, e che germogli di allegria e intelligenza ha lasciato, negli amici e nei lettori. La vera storia del palestinese Ghareeb e della «missione non autorizzata» della Croce Rossa Italiana a Najaf. Quello che il governo sapeva e non ha detto. Quello che non ha fatto. I «depistaggi», la trattativa fallita e un generale molto enigmatico. Un numero che aiuta a capire molte cose

98 pagine di analisi, indagini, testimonianze e documenti

per abbonamenti 02.77428040

Aldo Varano

## MAFIA attacco allo Stato

Un crescendo di minacce nel paese: al primo cittadino Rocco Cassone gli hanno distrutto due auto, incendiato il portone di casa e spedito una lettera con cinque proiettili

Una lunga scia di attentati ad amministratori: sullo sfondo l'impegno di riqualificazione del paese, il contestato progetto del Ponte sullo Stretto, il disinquamento, il nodo ferroviario. E tanti soldi

# Calabria, la 'ndrangheta all'assalto dei Comuni

Villa San Giovanni, le dimissioni del sindaco: così le cosche vogliono cancellare 10 anni di buona amministrazione

**VILLA SAN GIOVANNI** Ha il volto e la voce tesi Rocco Cassone, pediatra di 43 anni, mentre consuma l'ultimo atto di un dramma collettivo, politico e umano. Nella sala della Chiesa del Rosario, mai così piena e così autorevolmente occupata, il Consiglio comunale cittadino aperto alle autorità viene seguito da centinaia di persone in un silenzio irreale: «Rassegno - legge con fatica - le mie dimissioni da sindaco di Villa San Giovanni nelle mani delle massime autorità dello Stato. Faccio questo nella precisa convinzione che in atto non esistono le condizioni per garantire una serena attività amministrativa». Rocco Cassone è il primo sindaco di un comune importante, noto alla maggioranza degli italiani, che si dimette non perché la mafia gli ha scatenato contro la guerra, ma perché quella guerra, dopo un periodo insopportabilmente lungo, appare vittoriosa e in grado di piegare tutto e tutti.

**Una sconfitta.** È il primo sindaco che non nasconde quel che sta succedendo dietro il paravento della salute, della famiglia, del lavoro, dei motivi personali. «Mi sta mandando via la mafia», suona il suo disperato riconoscimento. Le sue dimissioni sono un gesto vero non una provocazione per schiodare qualcuno o per vedere l'effetto che fa. La sfida, quella vera, non è la sua ma quella della mafia contro la democrazia italiana che, per ora, subisce una cocente sconfitta. Ora in Calabria è diventato ufficiale: la mafia quando vuole, se vuole, può cacciare sindaci e amministratori che l'intralciano. Se non è questo il caso in cui il ministro dell'Interno deve arrivare qui con tutta la sua forza e la sua autorevolezza (l'hanno ricordato nei loro interventi Marco Minniti e Agazio Loiero) per riconquistare la sovranità allo Stato, non si capisce quale debba essere il momento giusto.

Di Cassone tutti sanno alcune cose con certezza: primo, è una persona per bene; secondo, ha fatto politica fin da ragazzino (chiesa, Movimento giovanile e Dc, Margherita) attraversando in modo coerente la storia dei cattolici democratici; terzo, sanno tutti come si guadagna da vivere: andando su e giù a visitare i bambini di Villa San Giovanni e nei dintorni; quarto, è contro il Ponte che vogliono Berlusconi e Lunardi: non è un fondamentalista dell'ambiente (i Verdi gli hanno presentato alle elezioni una lista contro perché non si sentivano garantiti sul Ponte), ma continua testardo a spiegare che affosserebbe la sua comunità e che, in ogni caso, prima di farlo vanno fatti tutte le perizie necessarie sull'impatto ambientale e tutti i lavori per ridurre al minimo i guasti. «La nostra posizione sul Ponte - ha ripetuto andando via - è nota e da essa non si deflette. Poiché riteniamo quest'opera così come presentata, devastante per il nostro territorio; però nel contempo manteniamo con la società dello Stretto e con il Governo centrale un rapporto dialogico per far comprendere le nostre ragioni e le inquietudini della cittadinanza». Che deve dire di più e di meglio un sindaco che ha il senso dello Stato? Difficile immaginarselo sorridente e complice alla vigilia delle elezioni politiche quando Berlusconi e Lunardi con gli elmetti si fionderanno qui a farsi fotografare per l'inaugurazione di un'opera che scasserà un po' di montagne, scogliere e spiagge per diventare la più grande incompiuta del nuovo millennio.

**Cinque proiettili.** Per buttare giù la sua giunta non si sono risparmiati: gli hanno distrutto due auto (la sua e quella della moglie), poi gli hanno incendiato il portone di casa. Infine, nei giorni scorsi gli è arrivata una lettera con dentro cinque pallottole: lui, la moglie, i loro tre figli. Nel Rapporto alla città con cui s'è dimesso s'è stupito: «Mi sembra incredibile che una busta con cinque proiettili possa raggiungere tramite percorsi naturali, sanciti da timbri postali, il domicilio di un cittadino comune o sindaco che sia». Le pallottole sono state solo l'ultimo episodio della strategia del terrore contro il Consiglio comunale di Villa.

La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

A Cassone fare l'amministratore è sempre piaciuto. Ha iniziato il Rapporto

comune di Villa. La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

comune di Villa. La tensione in paese è stata tenuta alta nell'ultimo anno incendiando un po' di auto: tre all'assessore Bellantoni (Ds); una a Plastina (Margherita); una a Calabrò, presidente del Consiglio comunale ed ex sindaco (Margherita) di Villa; una a Sarò Bellè, capo gabinetto del sindaco. E Cassone ha ricordato i «continui attentati incendiari perpetrati con cadenza quasi quotidiana ai danni di liberi cittadini».

### L'Anci e Violante: intervenga Pisanu

**CATANZARO** Ora intervenga Pisanu. Lo chiedono il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, e Sergio Abramo, presidente dell'Associazione comuni (Anci) della Calabria e sindaco di Catanzaro: «Siamo stanchi - scrive Abramo del solito rituale delle solidarietà ai sindaci calabresi colpiti dalla criminalità. Questo è solo l'ultimo anello di una catena interminabile di intimidazioni», che «colpisce amministrazioni di tutti i colori politici». «Ho intenzione - ha aggiunto - di chiedere al prefetto di Catanzaro e ai suoi colleghi delle altre quattro province calabresi di farsi promotori di un incontro con il ministro Pisanu». Violante ha telefonato di persona a Cassone, invitandolo «a rimanere al suo posto insieme alla sua Giunta, per proseguire un'attività amministrativa basata sulla trasparenza e sulla legalità» e informandolo di aver scritto a Pisanu.

tiva. Ritengo che lo Stato abbia gli strumenti per fare tutto questo: basta volerlo e programmarlo».

**Nel centro del mirino.** Quindi Cassone non è un sindaco che fa finta di non vedere o di non capire. Sono le «questioni strutturali» di Villa al centro dell'attacco. Probabilmente la pretesa di allungare le mani sul piano regolatore di un territorio che si sta riorganizzando, magari per fare schizzare alle stelle il valore dei terreni di cui si sta facendo incetta. Un attacco che «basta volerlo e programmarlo» per spezzarlo. Certo, il disegno non può essere quello dell'ex consigliere comunale non riletto che è stato

arrestato con l'accusa di aver organizzato i primi attentati. È più probabile che i primissimi attentati siano stati usati e inseriti in una strategia più corposa. A Villa non ci sono soltanto i 400 miliardi di lire di appalti su cui ha voce in capitolo il Comune. La buona amministrazione degli ultimi dieci anni ha innescato una crescita segnata da imprenditori privati che hanno investito in strutture commerciali e alberghiere centinaia di miliardi. Un territorio crocevia di problemi e opportunità: l'attraversamento dello Stretto; il disinquamento; il nodo ferroviario; l'incanto di Cannitello, la spiaggia a meno di due chilometri dalla Sicilia.

Ed è un importante collegio elettorale (il deputato di Fi, Caminiti, s'è ripetutamente schierato con atti pubblici contro l'aggressione all'amministrazione comunale) che fa gola a molti. Insomma, un punto cruciale per affari ma anche per controllare il territorio: un'ambizione a cui quasi mai la 'ndrangheta rinuncia.

**Pistole e teste di animali.** Per questo la partita di Villa sarà decisiva anche per le altre decine e decine di amministrazioni calabresi che da quasi due anni sono al centro di un furioso attacco fatto di incendi, colpi di pistola contro le finestre, teste mozzate di animali sugli usci delle proprie abitazioni. In una intervista di sei mesi fa a «Calabria autonomie», Cassone aveva spiegato cosa sta succedendo: «In Calabria gli amministratori sono i veri attori dello sviluppo economico, commerciale, urbanistico. Quando si sceglie, e gli amministratori devono farlo quasi ogni giorno, in un ambiente a rischio come la Calabria, si possono trovare contrapposti potenti economici ma anche di malaffare. Questo li spinge nel mirino». Proprio com'è capitato a lui.



L'imbarco di Villa San Giovanni per la Sicilia

Foto di Franco Cufari/Ansa

## Dizionario della solidarietà

volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione

a cura di **Mimmo Lucà**prefazione di **Piero Fassino**

Le voci del dizionario: Accoglienza Anziani Associazionismo Bene comune Bilancio sociale Città solidale Commercio equo e solidale Comunicazione sociale Cooperazione allo sviluppo Cooperazione sociale Democrazia partecipativa Diritto di associazione Dono Economia sociale Educare non punire Emergenza umanitaria Europa sociale Federalismo solidale Finanza etica Fiscalità etica Fondazione Giovani e volontariato Globalizzazione Impresa sociale Inclusionione Lavoro e terzo settore Legalità Migranti Non profit Obiezione militare Operatori di strada Pace e diritti umani Partecipazione Politiche sociali Prossimità Protezione civile Qualità dei servizi Rete dei servizi Salute Servizio civile Soccorso d'urgenza Solidarietà Solidarietà internazionale Sportpertutti Sussidiarietà Sviluppo sostenibile Terzo settore Tutela ambientale Uguaglianza Vita Volontariato Volontariato scout

«Il titolo di questo libro rimanda alla complessa e così vitale realtà del Terzo settore. Il cuore del libro, infatti, consiste nell'alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva, poco più di cinquanta parole chiave tratte da altrettanti e qualificati autori, protagonisti di esperienze o esponenti di organizzazioni significative di questo arcipelago».

(dall'introduzione di Mimmo Lucà)

da domani con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Penso che dopo l'incontro di lunedì sulla questione di Alitalia debba dire qualcosa di preciso il presidente del Consiglio in persona, che non può starsene in Sardegna mentre si incendia uno dei settori più importanti del Paese». Con queste parole il leader della Cgil Guglielmo Epifani rompe il silenzio sulla trattativa più «calda» del momento, puntando il dito sul responsabile numero uno del collasso: il suo azionista. «Quando il costo del lavoro sul fatturato è in linea con quello delle altre grandi compagnie - continua il segretario generale - ma Alitalia perde il doppio dei suoi concorrenti, allora è evidente che non c'entra quasi nulla il costo del lavoro. Bisogna guardare ad altri fattori che sono di responsabilità dell'azionista e del management».

Nessun «avvicinamento» neanche dalla Cisl. Il sindacato chiede di sapere prima di tutto qual è il progetto per il futuro dell'azienda, quali responsabilità si intendono assumere da cominciare dall'azionista che, cosa strana, ogni giorno dice che sono altri i responsabili - commenta Savino Pezzotta - la prima responsabilità sta in capo all'azionista e, siccome il rilancio dell'Alitalia è un interesse nazionale cheché se ne dica, le prime responsabilità sono le sue».

Insomma, il percorso verso quell'intesa che tutti invocano (o pretendono) minacciando la strada del fallimento, resta tutto in salita. Intanto continuano a filtrare indiscrezioni sulle intenzioni dell'amministratore delegato-presidente Giancarlo Cimoli. Gli esuberanti (circa 5mila) riguarderanno tutti: personale navigante (circa 1.500) e personale di terra (3.300). Di questi soltanto 2.500 possono usufruire della cassa integrazione e poi della mobilità. Per gli altri si pensa ad esodi agevolati (anche prepensionamenti), blocco del turn-over, contratti di solidarietà. Questo il destino delle circa 850 eccedenze di Alitalia Airport, le 400 tra i piloti (che però possono essere riasorbiti in Alitalia Express) ed i mille assistenti di volo (anche loro in parte trasferibili ad Alitalia Express). Alla fine della cura in Az Fly (la società volo) resteranno circa 9.500 dipen-

Gli esuberanti riguarderanno tutte le categorie di lavoratori, dal personale navigante a quello di terra

## LA COMPAGNIA in crisi

Il leader della Cgil: quando il rapporto costo del lavoro-fatturato è in linea con quello delle altre grandi società, ma le perdite sono doppie, la manodopera non c'entra quasi nulla

Nessun avvicinamento nemmeno da parte della Cisl. Pezzotta: per l'azionista i responsabili sono sempre altri. Prima di lunedì nessun vertice con Cimoli

# Minacce e ricatti su Alitalia

De Palacio (Ue): il futuro è sulle spalle del sindacato. Epifani: Berlusconi dica qualcosa



Foto di Ciro Fusco/Ansa

**l'intervista**  
**Pierluigi Bersani**  
ex ministro dei Trasporti

Il responsabile economico dei Ds contro il centrodestra. «Perché non si è fatta l'alleanza con i francesi?»

«Con la liquidazione sarebbe la fine»

**ROMA** «Hanno ballato per tre anni sul Titanic. Fino a un anno fa dicevano che i problemi non c'erano e parlavano tutti: Lunardi, Bonomi, Marzano, gli esponenti di An, Maroni. Adesso dobbiamo parlare noi dell'opposizione. Non so se si è notato: non si sente più nessuno. Per tre anni ci si è messa anche la proverbiale efficienza padana, e l'orgoglio di Lombardi, e oggi ecco i risultati. Ma a questo punto almeno una cosa dovranno dircela: perché Mengozzi è stato stoppato? Cosa è successo con i francesi? Punta il dito contro il centro-destra l'ex ministro Pier Luigi Bersani. Ma certamente non si ferma qui. «A questo punto dobbiamo tirare tutti per un accordo, ma che sia nell'ambito di obiettivi condivisi. Cimoli al tavolo deve dire qualcosa di più di quello che direbbe un commissario. Si deve chiarire il punto d'approdo, altrimenti è una follia chiedere sacrifici al sindacato. E a questo punto è l'azionista che deve parlare».

**Per la verità i mali Alitalia neanche l'Ulivo è riuscito a curarli...**  
«Noi lasciamo una situazione nella quale la compagnia era in discreto equilibrio economico, ma con il problema del fallimento dell'accordo con Klm. Una vicenda assai complicata, che comunque - vista la sua conclusione con una sentenza favorevole ad Alitalia - dimostra che a un certo punto Klm cambiò intenzione. Non vedo una nostra responsabilità. Quando è arrivato il centro-destra parve giungere l'epoca del tutto è facile: dell'orgoglio di bandie-

ra, delle assunzioni facili, delle spartizioni. Francesco Mengozzi (l'ex amministratore delegato, ndr) si trovò nella situazione di poter concepire una rivisitazione delle prospettive strategiche, e allora si pensò di risolverle con Air France. Noi eravamo in una posizione favorevole, perché avevamo già un accordo con i francesi e ci conoscevamo bene con gli olandesi. Il punto da indagare è se e perché Mengozzi fu stoppato. Per faciloneria? Per troppo facile orgoglio di bandiera, perché siccome c'erano loro tutto era facile. Risultato: Air France e Klm hanno fatto l'accordo e Alitalia è rimasta fuori».

**Secondo lei chi ha stoppato Mengozzi?**  
«Credo che lo stop arrivò proprio dal governo. Sarebbe molto interessante capirlo, la mia impressione è che il governo voleva farla da padrone a casa propria. Io ricordo, e mi stupisco che non se ne parli più, tutto l'orgoglio dei "lombardi" che, uniti all'affezione antica della destra verso le ali nazionali, fecero battere la palla due anni senza concludere niente. Aggravando solo i costi di gestione. Quando si sono accorti che la cosa stava diventando seria, hanno chiamato Cimoli. Ma è tardi, spero non troppo tardi. Adesso sentiamo Lunardi che mette la pistola alla tempia ai sindacati, io vorrei che fossero riesumate le discussioni di un anno fa, quando sembrava tutto possibile a questi esponenti di centro-destra».

**Quando parla di malagestione a chi si riferisce: Mengozzi? Zanichelli?**  
«Io vorrei che si aprisse una qualche inchiesta,

anche solo giornalistica, che vada a vedere come si ballava sul Titanic».

**Più volte Lunardi ha parlato di cordate italiane pronte ad entrare. Secondo lei è possibile una soluzione italiana?**

«Queste chiacchiere fanno parte appunto delle danze sul Titanic, con effetti tra l'altro anche in Borsa. Si favoleggiava di chissà quali cose: si preoccupavano di predisporre qualcuno che raccogliesse con il cucchiaino il disastro Alitalia. Tutte cose finite nel fumo, perché non c'è niente di tutto questo. Non esiste un cavaliere bianco che arriva e risolve tutto, oggi c'è la dura realtà. Il problema ha una dimensione tale che nessuno si affaccerà sul mercato».

**Con la liquidazione, che accade nella realtà?**

«Quando si parla di commissariamento non si capisce a cosa si fa riferimento. Sento parlare della legge Marzano, che non mi sembra attuabile. Altre volte sento parlare di liquidazione vera e propria. In ogni caso si tratta di soluzioni complicate e confuse, che preludono sostanzialmente ad uno "spezzatino" radicale. Io voglio credere che in questi giorni non si stia pensando a questo. Voglio credere che in questi giorni tutti gli attori stiano cercando gli spazi per una traiettoria di tipo industriale, e quindi per una intesa».

**Per ora sembra lontanissima.**

«Ok, parliamo dell'intesa. Nessuno degli attori che oggi sono al tavolo ha sulle spalle tutta la respon-

sabilità di quel che è successo. Non ce l'ha il sindacato, perché come dice Pezzotta non si possono attribuire i successi al management e i disastri ai lavoratori. Non ce l'ha Cimoli, che è arrivato oggi. Quegli attori del tavolo vanno rispettati, e va chiesto loro di fare il massimo sforzo per garantire a questo asset una prospettiva. Qui c'è un punto, che anche Messori ieri ha sollevato. Quando uno scultore scarpella una massa di marmo, ha in testa l'idea, sa dove vuole arrivare. Il punto critico di questa trattativa è che non esiste un'idea condivisa di dove si vuole arrivare. Ecco, io vorrei che si discutesse di questo».

**Il management non ha fatto chiarezza.**

«Io penso che spetta all'azionista chiarire questo punto. Si vuole arrivare a una low cost? A un full service carrier? Si sceglie la terza via del network carrier? Il fatto è che questa "creatura" è poco chiara, vediamo se esiste in natura. È difficile affrontare gli altri temi, dell'efficiamento, degli esuberanti, e della rivisitazione contrattuale, se non si condividono gli obiettivi finali».

**Quale futuro vede per Alitalia?**

«Io propongo questo percorso: non abbandoniamo l'idea del full service carrier, mettiamola in una prospettiva di accordo internazionale. Arriviamo a questa prospettiva anche con sforzi veri di rivisitazione dei contratti, dell'efficienza e dei costi, ma da paese civile studiamo i costi sociali da sopportare».

b. di g.

menti, mentre in Az Service (che passerà a Fintecna) ne rimarranno 6.500. Il piano punta a circa un miliardo di risparmi, provenienti per circa un terzo dalla riorganizzazione commerciale, per un altro terzo dall'area delle operazioni di terra e di produzione, e per il resto da acquisti e efficientamenti. Questa manovra determina «risparmi» sul fattore lavoro (recupero produttività ed esuberanti) pari a 322 milioni. Sono in vista interventi pesanti nel settore manutenzione e operazioni di terra, in cui l'azienda denuncia forti criticità. Ma cosa accadrà dopo la riorganizzazione societaria? A quel punto la nebbia si infittisce. Sostanzialmente Alitalia trasferisce a Fintecna il compito di gestire le eccedenze. E non solo. Stando alle proiezioni della compagnia, nel 2008 gli organici tendono a risalire (dopo il dimagrimento dovrebbe arrivare il rilancio), con un aumento dell'attività del 30%. Ma gli addetti resteranno meno di quelli attuali: circa 15mila rispetto ai 20mila dipendenti di oggi. Il fatto è che il low cost «mangerà» buona parte della crescita del settore prevista, almeno stando alle stime degli analisti di settore. Insomma, dopo la cura da cavallo del primo biennio, il rilancio non sarà esattamente rosa e fiori. Per ora, comunque, siamo ancora ad una guerra di posizione in cui si moltiplicano le pressioni sul sindacato. Ieri è stata la volta della commissaria europea ai trasporti Loyola de Palacio. «Mi aspetto che alla fine i sindacati assumano una posizione ragionevole e responsabile - ha dichiarato ad un'agenzia di stampa - Capisco che per loro accettare dei tagli sia molto difficile, ma allo stesso tempo è una prova di responsabilità che i sindacati dovranno superare per facilitare la sopravvivenza della compagnia». A stretto giro di posta la replica di Nicoletta Rocchi, segretaria confederale Cgil.

«La signora de Palacio faccia silenzio e s'informi prima sullo stato delle trattative. Non può richiamare i sindacati alla responsabilità senza conoscerlo. Le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori non sono al corrente per primi dei piani di Cimoli per il salvataggio dell'Alitalia. E, quindi, non è assolutamente logico fare affermazioni del genere».

Dopo la «cura» dovrebbero rimanere 16mila dipendenti: 9.500 ad Az Fly, 6.500 ad Az Service (Fintecna)

A Fiumicino, tra gli assistenti di volo

## Penultima busta paga sulla rotta d'Albenga

Segue dalla prima

Bagaglio in mano, sta per prendere servizio: lo aspetta la tratta Roma-Parigi, Parigi-Milano, Milano-Barcellona. In Alitalia il costo lavoro incide sul fatturato per il 23%, in Air France sta al 32,9%, mentre in Iberia e in British al 31,7%.

Francesca Strino, delegata Cgil, degli assistenti di volo alza le spalle: «Qui ormai non parliamo d'altro, scherziamo per sdrammatizzare ma il clima stavolta è davvero pesante». Esorcizzare la paura del futuro, questa sembra la parola d'ordine. Siamo a Fiumicino, «area equipaggi» dell'aeroporto Leonardo da Vinci. Hostess, steward, piloti che si saluteranno «lunedì vedremo che succederà», «cosa può esserci di peggio di quello che hanno già annunciato». Stralci di pensiero che presenterà Cimoli. Francesca 40 anni portati benissimo, vola dal 1988, prima stava in Ati, poi nel 1994 è approdata, dopo la fusione delle

due società, in Alitalia. Si occupa per il sindacato di maternità e problematiche sociali. Racconta: «Ho controllato la mia busta paga del 1992, quando stavo in maternità. Sembra incredibile eppure era più alta di quella attuale, che non supera i 2mila euro, compresa la diaria. E sono fortunata, perché chi è entrato nel 1996 ha lo stesso mio contratto ma uno stipendio più basso».

Va bene, lo stipendio non sarà dei più alti, ma il trattamento del personale di bordo è di primo ordi-

Quando si devono accontentare i ministri e si lasciano alla concorrenza i percorsi che rendono

ne da parte dell'azienda sull'orlo del fallimento. Sapete quanto costa all'Alitalia il panino che fornisce ad hostess e stuart in volo? «Costa 12 euro, come abbiamo scoperto grazie ad alcuni panini con ancora attaccato lo scontrino», dice Francesca. Quasi 24mila delle vecchie lire. Una cifra esorbitante, se moltiplicata per 365 giorni e per le migliaia di panini forniti. Particolari, gocce nel mare dei debiti.

Qui, i dipendenti, di episodi te ne possono raccontare a decine. «Ma non qui, per strada, meglio nella sala del sindacato». Dentro la piccola stanza stipata di faldoni, i delegati sono al lavoro. Roberto Valentini torna indietro nel tempo, non tanto, qualche mese: «Parliamo della rotta di Albenga, quella inventata ad hoc per l'ex ministro Scajola: ogni giorno portava una media di 18 persone, a bordo di un aereo con 163 posti. Nello stesso periodo per coprire i voli su Bari ci rivolgevamo ad un'altra compagnia alla quale andava la metà dell'introito».

Passato il ministro, finito il volo.

«L'anno scorso, l'ultimo scandalo sono stati gli Md 80. L'azienda decise di ridurre di una unità il personale di bordo su questi velivoli che coprono le rotte nazionali. Il risultato fu quel fiume di certificati medici che arrivarono all'azienda, una iniziativa mai appoggiata dal sindacato e che non ha fatto bene ad alcuno. Ma l'azienda - spiega - sperperò 64 milioni di euro in quel modo perché per ridurre il personale ha dovuto ridurre anche il numero dei sedili sugli Md 80, dato che la legge prevede un assistente ogni 50 passeggeri - racconta Roberto -. Così dagli iniziali 164 posti si scese a 151. Dopo la protesta e l'intervento del governo, furono ripristinati i posti tolti».

Paolo Paloba segue la sezione informatica del sindacato, lo chiama «il frittura». «Scemi che non sono altro», dice rivolto ai suoi colleghi. Ha avuto un tempismo perfetto: «Mi sposo domenica - dice mentre lavora al sito www.aucgil.

org -», il giorno prima della presentazione del piano aziendale. Speriamo bene...». Si parla di 900 esuberanti su un totale di 4.800 assistenti di volo, 915 dei quali sono contratti a termine. Ma che ne sapeva Paolo, che sarebbe andata così quando decise la data delle nozze con la sua compagna? «In questi giorni - racconta - sul nostro sito i contatti si sono triplicati, i nostri colleghi vogliono sapere come va la trattativa, cosa succede».

Dietro la scrivania c'è un poster con Berlusconi-Pinocchio e i risultati della Finanziaria 2003. Poco più a destra la maglietta rossa del Che, il volantino contro la guerra in Iraq.

L'odore delle sigarette spente è pungente. Se ne sono fatti di incontri nei giorni scorsi, per preparare la piattaforma presentata insieme da cinque sigle sindacali (Cgil, Ugl, Uil, Ampav e Avia), nelle quali non compaiono Cisl e Sult, che in Alitalia ha il maggior numero di iscritti.

Roberto si alza dalla scrivania, snocciola dati e particolari. Premette: «Veniamo descritti come privilegiati per stipendi e condizioni di lavoro. Nei giorni scorsi hanno difeso i dati sull'assenteismo facendoci passare per lavativi. Bene, vediamo: l'azienda dichiara il 12%, ma è un falso».

A gennaio il tasso era del 10,1%; a maggio del 9,1% e ad agosto del 6,4%. Se disaggregiamo il dato scopriamo che ci sono due tipologie diverse di malati: quelli in

Perché tutta questa campagna sul costo del lavoro? All'Iberia, ad esempio, pesa molto di più

malattia generica e quelli a cui non è stato rinnovato il brevetto di volo dall'istituto di medicina legale sulla base di una visita medica. Questi ultimi, che hanno una invalidità temporale, incidono mensilmente tra il 3,5 e il 4,5%. Soltanto ad agosto erano 125 quelli che non potevano volare non per loro decisione ma per disposizione dell'Imb». Secondo il sindacalista l'azienda ci infilava dentro di tutto nel dato sugli assistenti: «Dalle persone in maternità a coloro che usufruiscono dei permessi previsti dalla legge 104 - tre al mese - per assistere i familiari disabili, a coloro che prendono i congedi parentali o le aspettative».

Ma a volerle mettere in fila le scelte aziendali discutibili sono infinite. «Basta pensare che Alitalia perde 100 milioni di euro l'anno per tenere in piedi due aeroporti, Linate e Malpensa, per i voli internazionali, perché nessuno si assume la responsabilità politica di stabilire che si parte soltanto da Malpensa».

Maria Zegarelli

Segue dalla prima

Meglio le fatiche per organizzare la visita di Blair (nonostante le conseguenze del colpo al ginocchio che ancora si fanno sentire e stanno lì a ricordare che ad una certa età a calcetto è meglio non giocare). Meglio dover arginare il pellegrinaggio di Scajola, Bondi, Cicchitto, Micciché ed un'altra buona parte del partito (anche se mettere d'accordo quelli è davvero impresa ardua) e valutare il tornaconto di un nuovo grande centro che abbia come punto di riferimento il Ppe ed in cui, battute d'inizio settembre che risentono del sole d'agosto riferite da Cossiga, «il generoso Berlusconi non metterebbe ostacoli all'adesione di Romano Prodi». Meglio, comunque, qualunque cosa si svolga e possa essere gestita entro il perimetro inviolabile di Punta Lada nel corso di una lunga, interminabile vacanza.

«Vamos a la playa» cantavano i Righiera. Ma anche «l'estate sta finendo». Così, giusto per equità. Ma il premier canterino sembra aver fatto proprio il solo primo imperativo. Vacanze «operose» o «di lavoro» che siano. Ma sempre o appena è possibile. Ed anche quando non è proprio il caso di farle. Come in questi giorni con tutti i problemi che ci sono in Italia e nel mondo mentre il premier sguazza nel mar di Sardegna.

Così, a fare un po' di conti, anche se per sommi capi, si viene a scoprire che su 1180 giorni di governo Silvio Berlusconi ne ha trascorsi almeno seicento vista mare. La metà, giorno più, giorno meno. Il record di governo più lungo della repubblica, tanto sbandierato dal premier, al netto dei giorni trascorsi a mettere ordine tra i cactus e la macchia mediterranea, esce di molto ridimensionato. Calendario alla mano vanno sottratti dal giugno 2001 in poi tutti i fine settimana trascorsi tra la Sardegna ed Arcore con i lune-

«Buffone, buffone»  
E giù un coro di  
fischi: così ieri è stato  
accolto da giovani  
con in testa il  
fazzoletto



Silvio Berlusconi con una bandana in testa durante la vacanza sarda con Tony Blair

Foto di Davide Caglio/Ansa

di a cena con Bossi, rito sospeso a causa di forza maggiore. E non c'è più, anche se per altri motivi, anche Tremonti. Poi le lunghe vacanze di Natale, Pasqua, le ferie estive che in questi anni sono cominciate sempre ai primi di agosto e sono terminate verso metà settembre, sal-

vo qualche occasionale uscita per estemporanee esternazioni o, come oggi e domani, per un consiglio dei ministri all'ora del the e un discorso a Cernobbio. Giorni dedicati agli incontri ma essenzialmente a se stesso. Quella che ancora non sta finendo passerà alla storia come

l'estate della bandana messa lì a difesa dei teneri bulbi piliferi appena trapiantati. Solo qualche mese dopo il Capodanno del lifting. Quasi un mese dedicato a cercare, senza successo, di arginare i segni del tempo in collaborazione con il chirurgo plastico. L'estate 2003 era stata

## GOVERNO al tracollo

Lunghe assenze a Natale e a Pasqua, ferie estive prolungate, week end a Porto Rotondo. Basta fare due conti e si scopre che su 1180 giorni di governo per il premier 600 sono stati di vacanza



Questa è stata l'«estate della bandana», lo scorso Capodanno quello del lifting durato un mese, nel 2003 è stato distratto dalla grande dieta E pretende anche che il Paese non protesti

# Berlusconi premier part time

Passa la metà del suo tempo in ferie. Contestato in Sardegna: vai a lavorare



### Tg1

Laggiù, in Ossezia, si tratta la liberazione delle donne e dei bambini in mano al commando ceceno. David Sassòli interroga Sergio Canciani: "Sergio, allora?". E cosa può sapere Canciani da Mosca? Da Mosca all'Ossezia passa la stessa distanza che la divide da Lisbona. La Rai è ridotta così male da non potersi permettere un inviato? Eppure di inviati ne spedisce a pacchi dietro Berlusconi, Casini, Pera e tutti gli altri abitatori del Palazzo: pagano il governo, il Parlamento? Enzo Nucci da Baghdad informa: gli americani hanno eseguito un "bombardamento mirato" a Falluja ammazzando vecchi e bambini. Sassòli non si turba e passa oltre. Finale pirotecnico con pastone politico (sfilano D'Alema, Bondi, Mastella, Letta, Follini, Diliberto, Pecoraro Scanio, assente Schifani) sul terribile interrogativo: si deve o non si deve votare nel 2005?

### Tg2

Sull'Ossezia - "sconosciuta ai più fino all'altro giorno", osserva Dario Laruffa - la "copertina" firmata da Vittorio Strada, che non parla affatto dell'Ossezia e della Cecenia ma dell' "orrore" che si prova quando di mezzo ci vanno i bambini e si chiede come mai il terrorismo abbia superato così agevolmente tutti i limiti. Non c'è spazio per riflettere a fondo, ma Strada pare aver dimenticato cosa ne è stato dei bambini durante le guerre balcaniche, le stragi tribali dell'Africa centrale, l'eterna guerra mediorientale, le repressioni cilene o argentine, le deportazioni di massa ordinate da Stalin, la soluzione finale del problema ebraico hitleriana. Di bambini si riempiono le bocche e i cimiteri.

### Tg3

Il frammento più interessante del Tg3 di ieri sera riguardava il "mistero" della morte di Baldoni. Un inviato del "Diario" ha ricostruito la dinamica del sequestro: Baldoni non era a spasso da solo sulla strada della morte a sud di Baghdad, era in un convoglio della Croce Rossa. E non era a caccia di improbabili scoop - ha precisato il collega del Diario - non era un matto e non è nemmeno vero che, ribellandosi ai suoi sequestratori abbia fatto saltare le trattative: questa versione dei fatti è "un falso del Sismi", dei nostri servizi segreti. Dagli Stati Uniti, anche Corradino Mino (che, scherziamo un po', somiglia sempre più a Harpo Marx) è travolto dalla Convention repubblicana: non lo dice, ma fa intendere che Bush finirà col vincere.

quella della grande dieta. «350 grammi persi al giorno» recuperati in poco tempo davanti alla valanga di cene, pranzi e colazioni di lavoro fatte allestire al fido cuoco Michele nel tentativo di ammorbidente gli alleati e stupire gli ospiti stranieri. Durante quella precedente sempre dieta. Ma con minor enfasi. Il 2001 era stato l'anno della vittoria elettorale, del drammatico G8, e di lunghe, dolci, vacanze a godersi l'idea di un roseo futuro che è poi andato via, via impallidendo all'orizzonte. Se non ci fossero stati il semestre di presidenza italiana della Ue («non mi ricordo mesi di lavoro così terribili») o l'inten-

rim agli esteri il bilancio sarebbe ancora più drastico. Le vacanze sono un bene inalienabile. E vanno fatte. Sono salutari e ritemprano. Su questo tutti d'accordo. Ma quando si esagera... Specialmente quando a farne tante è un signore che solo qualche mese fa ha accusato gli italiani di «lavorare poco» e di essere intenzionato a farli impegnare di più riducendo i ponti e concentrando i week end. La realtà è che mentre i comuni mortali vanno al mare o ai monti (se possono permetterselo) per concedersi solo una breve interruzione tra i problemi e le difficoltà di ogni giorno, Berlusconi ha bisogno di un maggior numero di giorni liberi perché è proprio mentre zappetta che riesce a tenere al meglio i contatti con i grandi del mondo ed i piccoli del suo partito. Nell'abitudine della vacanza lunga e della settimana lavorativa corta a favore del fine settimana extra large il premier ha, oltreoceano, uno che tiene il suo ritmo: l'amico George W. Bush che, se non ci si fossero messi di mezzo Bin Laden e Saddam, si sarebbe dedicato ancor più di quanto ancora faccia a passeggiate con i cani e ai barbecue. Con Blair non c'è partita. Il premier inglese di vacanze ne fa poche. E solo se ospite.

Marcella Ciarnelli

Qualche mese fa ha  
dipinto gli italiani  
come nullafacenti  
minacciando  
di voler ridurre  
i «ponti»



DALL'INVIATO

Simone Collini

GENOVA «Chi è entrato a far parte della coalizione dei willings si rende sempre più conto che la guerra in Iraq è stata un disastro sotto tutti i punti di vista. L'Italia? Sono convinto che dopo le prossime elezioni politiche, in Italia ci sarà una politica internazionale diversa». Quando Berlusconi in apertura del semestre di presidenza italiano dell'Ue gli diede del «kapò» di fronte al Parlamento europeo, lo fece per via, si giustificò, dei modi e del tono dell'esponente dell'Spd. Per questo lui fece quella «battuta», disse. A sentirlo parlare, modi e toni del nuovo capogruppo del Pse al Parlamento europeo non sembrano poi così strani. Forse il premier è rimasto impressionato dalla lingua tedesca. E comunque, le battute di Schulz su Berlusconi vengono meglio di quando il percorso è inverso.

**Presidente Schulz, è opinione diffusa che quanto sta avvenendo in Iraq è anche dovuto al fatto che l'Europa non ha saputo parlare con una voce sola.**

«A lungo termine avremo una posizione comune. Anche i paesi che sono entrati nella coalizione dei volenterosi insieme agli Stati Uniti vedono sempre di

## Schulz: sulla guerra la destra non ha più consenso

Il capogruppo Pse definito kapò da Berlusconi: dal 2006 cambierà la politica internazionale italiana

più che la guerra in Iraq è un disastro dal punto di vista militare, politico e anche, penso a quanto avvenuto nella prigione di Abu Grahb, morale. Sono convinto che un modo di procedere di questo tipo non si ripeterà. Avremo l'opportunità di arrivare al consenso di tutti i paesi dell'Unione sul fatto che le guerre preventive non sono un mezzo politico».

**Il fatto che un paese come l'Italia sia appiattita sulle posizioni degli Stati Uniti può creare problemi all'interno dell'Ue?**

«Bisogna fare una distinzione. La decisione del governo italiano di entrare a far parte della coalizione dei volenterosi è stata sbagliata. Ma ho l'impressione che comunque il popolo contrario era ed è contrario a questa scelta. In Italia, così come in altri paesi, l'opinione dei cittadini e quella del governo erano diverse. E ho anche l'impressione che la fedeltà del go-

### quel che ci aspetta

## Moncalvo e La Rosa promessi sposi televisivi

ROMA Una coppia «inedita ma penso interessante dal punto di vista televisivo e giornalistico... diciamo che io potrei essere Palombelli e La Rosa-Ferrara e non parlo di stazza fisica ma di spessore giornalistico della collega». In una battuta l'ex direttore de La Padania Gigi Moncalvo conferma la voce, circolata in questi giorni, della doppia conduzione Moncalvo-La Rosa per il programma di approfondimento in prima serata, il giovedì, su Raidue.

Per il sì definitivo al programma, che dovrebbe occupare lo spazio che fu di Soggi e per il quale in un primo momento si era

pensato al titolo "Uno di Noi", «Sono da definire - spiega Moncalvo - gli ultimi dettagli che non sono di tipo personale e giornalistico ma direi piuttosto di carattere tecnico-produttivo». Ma la stima nei confronti del direttore della Tsp è totale da parte dell'ex direttore de La Padania. «Io avevo bisogno - spiega Moncalvo - di un rinforzo forte visto il tipo di programma e La Rosa mi sembrava la persona giusta. Non posso dire che l'ho scelta io perché sarebbe presuntuoso ma visto il tipo di programma e i contenuti mi sembrava la professionista più adeguata». Nell'ultimo periodo Moncalvo e La Rosa si sono incontrati proprio per definire i contenuti del programma che «sono convinto - sostiene l'ex direttore de La Padania - è l'unico vero programma innovativo della stagione per Raidue visto che l'isola è già al secondo anno». Tra le riserve da sciogliere anche la data di inizio del programma: «Ci sono due ipotesi: - spiega Moncalvo - la data del 23 settembre perché per allora sarà pronto lo studio 4 di Saxa Rubra ma sarebbe meglio partire il 16, giocando d'anticipo sull'inizio degli altri programmi di informazione e anche sul Grande Fratello».

verno italiano agli Stati Uniti sarà sempre meno accettata, perché non ci sono più le argomentazioni usate per giustificarla: le armi di distruzione di massa, certi rapporti dei servizi segreti, tutto questo si è dissolto nel nulla. Credo comunque che dopo le prossime elezioni in Italia ci sarà una politica internazionale diversa».

**La posizione della Germania sull'assegnazione di un nuovo seggio permanente nel consiglio di sicurezza dell'Onu può creare difficoltà all'interno dei paesi dell'Unione, non crede? Non sarebbe da prendere in considerazione l'ipotesi di un seggio permanente "europeo"?**

«Ci sono due membri del consiglio di sicurezza dell'Onu che sono permanenti e che attualmente non sono disposti a rinunciare ai loro seggi a favore dell'Unione. Quindi, la sede comune europea è un obiettivo, ma al momento non è ancora

realtà».

**E come giudica la contromossa di Berlusconi, che ha scritto una lettera alla Casa Bianca per perorare la causa dell'Italia?**

«Che dire? Il vostro presidente del Consiglio fa molte cose curiose. Questo non è l'unico atteggiamento un po' particolare che ha mostrato. Io ad esempio convivo molto bene con la mia calvizie».

**A proposito di battute, cosa ha pensato quando Berlusconi le ha detto che l'avrebbe vista bene nella parte di un kapò?**

«Per un socialista tedesco che è cresciuto nel partito di Willy Brandt, un'affermazione di questo tipo è naturalmente un'offesa, che mi ha toccato. Però quando l'ho sentito mi sono anche posto la domanda: come è possibile che una persona che ricopre una posizione così elevata sia capace di fare una così brutta figura?»

**Qui alla Festa ieri c'era il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, che in quei giorni disse: siamo all'inizio, saprà fare anche di peggio. Come giudica il semestre italiano di presidenza dell'Ue?**

«Con singoli ministri, i più seri, come Pisanu, ho avuto ottime esperienze. Ma se guardiamo alla presidenza, a Berlusconi, allora Cofferati aveva ragione».

Alla ripresa della farsa politica, plasticamente anticipata dal riabbraccio fra il ministro odontoiatra Roberto Calderoli e l'onorevole Chiara Moroni, un paio di domande s'impongono sul presidente del Consiglio. La prima riguarda il suo perdurante e insolito silenzio. Perché tace? Perché non invita, come l'anno scorso, a Villa La Certosa, i suoi giornalisti preferiti, Renato Farina di *Libero* e Nicholas Farrell della prestigiosa *Voce di Rimini*, per un paio di interviste come si deve? Così, tanto per tener alto il morale della truppa. La seconda riguarda i lavori in corso sulla persona del premier. Un cantiere perennemente aperto che lascia i discepoli col fiato sospeso. In principio fu il lifting, che lo tenne impegnato per 33 giorni fra stucchi, tiranti, pialle e decoratori. A giudicare dal risultato finale, non fu una grande idea: un malaugurato cedimento strutturale vanificò l'opera dei restauratori, e il Cavaliere assunse le sembianze di un Mister Mago dimenticato nel microonde, con nasone modello aspirapolvere e,

sotto gli occhi, due borse Samsonite. Fu allora che scaricò tutto sull'incolpevole Veronica («il lifting me l'ha imposto lei») e ne fu subito smentito («macché, è stata un'idea di Silvio»). Poi spiegò che l'intervento era rimasto a metà, e ne annunciò un altro per eliminare le bisacce oculari. Non se n'è più saputo niente, anche perché nel frattempo, guardandosi meglio allo specchio, scoprì un particolare che tutti gli altri avevano notato da una trentina d'anni: la calvizie. Così, al primo giorno di vacanza, si precipitò a Modena da uno specialista in tricologia che provvide a impiantargli qualche migliaio di bulbi. James Bondi e Renato Schifani, appena lo seppero, si precipitarono a offrirsi come donatori, ma non avendo nulla da donare furono messi alla porta. Gli esiti del Trapianto delle Libertà si conosceranno - assicurano gli esperti - solo a Natale. Nel frattempo, per mascherare la piantagione, il premier ricorse alla celebre bandana, una sorta di serra cervicale, esponendosi a frizzi e lazzi su



scala mondiale. Compresa la vile catena sms che attribuisce la benda ai postumi di una circoncisione.

Che il premier, ansioso per l'esito dell'innesto, già naufragato rovinosamente sulle cervici di Vespa, Baudo e Boldi, fosse un po' nervoso l'ha intuito la signora di Rimini che gli ha detto «vai a casa» e s'è sentita rispondere «faccia da stronza». La qual cosa ha fatto sospettare un trapianto di lingua, donatore Sgarbi.

A questo punto, riguardandosi allo specchio, Berlusconi scopre di essere piuttosto anziano: 68 anni, 5 figli, 3 nipotini

(sebbene il professor Umberto Scapagnini, suo medico personale e dunque sindaco di Catania, abbia rivelato che «grazie al mio elisir Silvio ha otto anni di meno»). Così decide di scendere in campo, stavolta di calcetto, per dar prova di agilità agli occhi dei coniugi Blair. Ma, al primo scatto, il menisco presidenziale saluta il titolare. Immediata visita alla Asl di Porto Cervo, con pagamento di ticket e corsia preferenziale per scansare la fila. Seguirà nuovo intervento chirurgico, anche perché sarebbe brutto se a Natale il premier dovesse presentarsi con la nuova chioma fluente e il ciuffo alla

Little Tony, ma in carrozzella.

Ricapitolando: faccia, capelli e menisco nuovi. Ma l'appetito vien mangiando. Sul penultimo numero di *Oggi* - oltre a una simulazione grafica su come sarà la capa del Capo fra un mese, due mesi e così via, in un crescendo rossiniano di muschi e licheni - si legge che «il chirurgo estetico brasiliano Edgar Brito ha aperto un nuovo filone di interventi sui cani», tante che alle fiere canine «i giudici escludono gli esemplari sospettati di doping chirurgico». Grazie ai progressi della scienza si potrà avviare all'eventuale rigetto del trapianto, moquettando il cuoio capelluto berlusconiano con peli della cagnetta di Bush.

Ma l'opera sarebbe ancora incompleta. Resterebbe il dramma della statura: quando il Cavaliere, che si comporta come Michael Jackson e si crede Richard Gere, s'accorgerà di somigliare a Danny De Vito, convocherà un consulto di specialisti per sanare il dislivello. Il recente trapianto di caviglia spalancata frontiere inesplorate anche per l'allunga-

mento dei corti (e, viceversa, per l'accorciamento dei lunghi). Perché escludere un trapianto di tibia, perone e femore? Si potrebbe chiedere a Frattini, a Buttiglione o al ragioniere Pera, la cui statura fisica è inversamente proporzionale a quella politica: basterebbe ricordare loro dove sarebbero senza Berlusconi, per convincerli a donare le gambe (e dunque le braccia) al beneficiario.

Un pezzo di qua, uno di là, l'operazione Frankenstein Senior sarebbe così compiuta. Non un centimetro quadrato del Cavaliere originale sopravviverebbe, imponendo il sospiro rimpasto e la nascita di un nuovo governo, il Berlusconi 2, se non addirittura le elezioni anticipate. Resterebbe soltanto un dettaglio da sistemare: l'orecchio sinistro, quello appuntito alla Star Trek, che impedisce al Cavaliere di sedere sulla poltrona di *Porta a Porta* alla destra del teleschermo. Li Bondi potrebbe finalmente rendersi utile, con i suoi padiglioni rosei e paffuti. Anche perché, diversamente dalla lingua, sono come nuovi. Mai usati.

Segue dalla prima

Tra i suoi promotori più avveduti, Andreotti contribuì a fare della Dc il perno di un sistema, e di un potere, destinato a durare.

**Presidente, sei ancora democristiano?**

«Mi dispiace se qualcuno mi definisce ex democristiano. Perché non sono ex. Che il partito come tale non esista più non ha importanza. Del resto, da quando cambiò nome, dieci anni or sono, non ho più messo piede in Piazza del Gesù».

**L'essere cattolico ti è costato qualche conflitto con i tuoi impegni politici?**

«Una volta sono stato in grandissimo imbarazzo: si trattava della firma alla legge sull'aborto, contro cui avevamo fatto tutti gli sforzi per opporci, ma eravamo rimasti in minoranza. Potevo dimettermi da Presidente. Ma eravamo in pieno attacco delle Brigate Rosse, avevano ucciso Moro, e cedere il passo mi sembrò da non farsi».

**Perdonami l'assurdità: se fosse stata scritta da te, anziché da Paolo VI, la lettera agli "uomini delle Brigate Rosse" per tentare la salvezza di Moro avrebbe avuto lo stesso tenore? Hai condiviso tutto di quel messaggio? Avresti ommesso, ad esempio, quel "liberato senza condizioni" che - afferma lo stesso Mario Moretti, per averlo ascoltato dalle labbra di Moro - voleva dire la sua "condanna a morte"?**

«Il Papa si teneva continuamente aggiornato sulla drammatica vicenda. Mons. Macchi veniva a casa mia quasi ogni sera. Ed ebbe pieno assenso all'idea di pagare un riscatto. Il Papa aveva già fatto preparare la fortissima somma, ma purtroppo il tramite non risultò valido. Anzi, era un volgare imbroglio. La frase liberatelo senza condizioni voleva dire adesione alla linea del Governo di rifiutare la contestuale liberazione di un gruppo di brigatisti. Io conobbi il testo quando era già stato diramato».

**Quel maggio del '78, intriso di tragedia, credo abbia segnato anche la tua vita. Un personaggio della tua statura, dopo un così lungo "servizio permanente effettivo", come vive l'impatto di oggi con strutture politiche tanto distanti dalla complessità della precedente esperienza? C'è qualcosa che si rifà vivo di quel tempo?**

«Qualche volta mi sento in esilio. Credo che si stia spostando l'asse politico di una Repubblica che è parlamentare. Avere due schieramenti soltanto significa, teoricamente, semplificazione, ma non è così. Sono contenitori di entità molto eterogenee e con un arroccamento quasi militare di posizioni. Il dialogo in Parlamento è quasi scomparso. Nel passato si polemizzava contro il consociativismo, ma quello di molti era antiparlamentarismo, magari latente. Oggi è in corso un progetto di riforma autoritaria, che mi sembra molto pericoloso. L'opinione pubblica forse è distratta e non lo avverte. Certamente, nel '78, ci fu crisi, ma nel sistema e non del sistema. Anzi, l'obiettivo delle Br era proprio quello di punire i comunisti per l'abbandono dell'opposizione al governo, che durava dal 1947. Di qui l'obiettivo convergenza nostra con Berlinguer nel fronte del rifiuto alla trattativa. Certamente il 1978 è l'anno più tragico e sconvolgente della mia vita».

**Non sono un ex non ho nostalgie Sono un democristiano Il fatto che il partito non esista più non ha alcuna importanza**

**Come giudichi, presidente, i giorni del "votificio" dedicati dal Senato alla prima fase della riforma costituzionale, quando una quarantina tra modifiche e soppressioni hanno colpito la "vecchia Carta". Hai mai sentito, come in un dramma di Eduardo, risuonare "le voci di dentro", quelle di De Gasperi, Calamandrei, Ruini, Saragat, La Pira, Nenni, Orlando, Terracini, Croce, Dossetti?**

«Nel "dibattito" che richiami è mancata l'atmosfera politica. Pensavo al 1947: rotta clamorosamente l'alleanza governativa con comunisti e socialisti, l'Assemblea Costituente continuò a lavorare - tutti insieme - e dette all'Italia una ancora valida Carta Costituzionale. Per me, nuovo della vita politica, essere in un'assemblea con personalità come quelle che tu citi mi faceva sudare freddo. Ma accanto ai costituenti vi era anche la mobilitazione di tanti giuristi; e si tenevano riunioni politiche di commento e di proposta a tutti i livelli».

**Sei stato membro della Consulta Nazionale e uno dei "padri costituenti". Oggi, a "colpi di maggioranza", si sta aggiornando quella Costituzione. E i nuovi "padri" mi sembrano, diciamo, un po' più di giornata, rispetto ai precedenti. Va perdendosi lo spirito della Carta? Dove rimettere le mani, e come, per ritrovarlo? Oppure - così come qualcuno vorrebbe - quel che è fatto è fatto?**

«Bisognerebbe fermare l'iter e fare una rapida consultazione anche con le Università, con i vertici delle Magistrature, Ordina-



Il senatore Giulio Andreotti

# Andreotti: riforme di segno autoritario

«Il bipolarismo sta spostando l'asse parlamentare della Repubblica. Il dialogo è quasi scomparso»

ria e Amministrativa, con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, e via così, a questi livelli. Occorre un po' di umiltà nell'accettare lo stop. Ma la storia italiana ne sarà riconoscente».

**Nella ricerca della tua attuale collocazione è stata mai presente la sindrome, per così dire, della Dc? Perché non hai scelto Margherita né Udc? Quale dei due schieramenti è più vicino al cosiddetto "modello di riferimento"?**

«Ho fatto voti di castità dai partiti, dopo il tentativo di far nascere una forza intermedia appoggiata dalla Cisl o, meglio, dagli iscritti alla Cisl. Detti convintamente il mio appoggio a D'Antoni. Furono raccolti un milione di voti, ma l'attrazione del bipolarismo era dominante. Oggi posso fare politica, in Senato e fuori, anche senza un partito».

**Perché la diaspora democristiana ha prodotto tante anime? Non era il partito che sapeva metabolizzare come nessun altro, facendolo convivere nel comune valore cristiano, una congerie di ispirazioni, di formule, di compromessi, per ciò stesso giustificando la metafora della "balena bianca" che accoglie nel proprio grande corpo - ma perché una balena? - le sue molte membra?**

«L'espressione "balena bianca" continua a non piacermi. Comunque, la Dc non era solo una formula organizzativa, ma l'espressione di un disegno politico volto alla ricerca continua di compromessi tra disegni e possibilità. Compromessi sui principi, no. Ma la moderazione è una virtù. Purtroppo poco apprezzata: si è irriso al "moderatume", quasi fosse un intruglio spregevole».

**Tra Casini, che marca ogni giorno di più una severa coerenza istituzionale, facendo coincidere l'interesse del Paese con le inclinazioni e le dovorate personali, e Follini, che avendo un partito da far crescere ha più obblighi di natura comunicativa e maggiore necessità di consensi, a chi ti senti più vicino, o lontano? E sull'altro fronte, per esempio tra Prodi e Rutelli? Da quale parte pende la tua bilancia?**

«Non mi sento di sedere in cattedra a dare pagelle. L'idea dei due fronti mi inquieta. L'Italia è una Nazione complessa e per dare a ciascuno il suo occorre una grande varietà di cornici e di contenuti».

**Se nel frattempo venissero a scadenza le minacce del terrorismo, diventassero ancora più gravi le contraddizioni della guerra in Iraq, progredissero la crisi energetica ed economica, s'indurissero, come è almeno verosimile, le divisioni parlamentari che ci aspettano, questa quantità di problemi non risulterebbe di difficile gestione, con gravi riflessi economici e sociali?**

«Per quarant'anni, il doppio di Giolitti e del fascismo, con la proporzionale e "le

alleanze in pari dignità" si è governato consentendo uno sviluppo economico-sociale notevole. Credo che con il sistema elettorale tedesco - proporzionale e sbarramento al 5% di base - avremmo equilibrio e vitalità democratica. Del resto, in origine, era il progetto Tremonti-Urbani».

**Ci attendono altri problemi, a cominciare dalla tenuta della coalizione di governo. Il Centro-destra è in sofferenza per le elezioni del giugno scorso: l'indocilità di Follini, l'inquietudine interna di An, l'assenza perdurante di Bossi, la difficoltà del premier, e via così. Si scioglieranno questi nodi? Uno alla volta come vorrebbe la normalità, o tutti insieme come esige l'emergenza?**

«Le cure cliniche sono in genere preferibili a quelle chirurgiche. Anche perché, qualche volta, dall'anestesia non ci si sveglia».

**Il Centro-sinistra ha davanti a sé il congresso dei Ds, il rapporto con il Correntone, quello con Bertinotti, seppure avviato al chiarimento, ma**

**soprattutto la verifica interna della Margherita. Non è, quest'ultimo, il primo dei problemi? La Margherita non va aiutata a risolverli, pena la sopravvivenza della coalizione?**

«Non è prevalente il problema dei chiarimenti botanici: la Margherita, l'Ulivo, ecc. Insisto nel ritenere che il bipolarismo è nocivo. Tra l'altro, se per avere un voto in più della Casa di Berlusconi, l'altra Casa dev'essere un condominio eterogeneo, livellando così le differenze, il risultato non può essere positivo. Rifondazione, ad esempio, ha un ruolo di cerniera con gruppi che sarebbero, altrimenti, extraparlamentari. Conglobarlo con le margheritine ne svista, secondo me, la funzione».

**Ricorderai, Presidente, questa sentenza di Tolstoj: "Non è possibile purificarsi da solo o da soli; purificarsi, sì, ma insieme. Separarsi per non sporcarsi è la sporcizia più grande". A parte la durezza e l'inflessibilità del finale, come giudichi queste parole se applicate, metaforicamente, alla situazione politica?**

«È un quesito dotto. Risponderei che il ritorno al vecchio sistema delle alleanze democratiche, con pari dignità degli alleati, sarebbe l'ideale. Il piccolo partito di Pacciardi, di La Malfa, e ancor prima di Giovanni Conti, non contava per i numeri, ma per la forza di idee e tradizioni».

**Credo che nessuno meglio di te sia in grado di decifrare questa ipotesi: se il Centro-destra perdesse le prossime elezioni politiche e, verosimilmente, andasse incontro a gravi crisi di identità singola e collettiva, potrebbe darsi una "disaggregazione dei due poli" che, sommando le due anime cattoliche, punti a una coalizione centrale formata da Udc, Udeur, parte di Forza Italia e della Margherita? Giuseppe Tamburrano ha interpretato l'ipotesi con finezza anche formale, collegandola all'idea di "un nuovo centrismo, o di una nuova "centralità", indispensabile per ogni maggioranza, cioè "aperto volta a volta ai Ds e ad An...". Credi che le forze cattoliche potrebbero**

come me, sviluppi di carriera. Senza le code che ho avuto io. Circa i consigli, a Berlusconi direi - ma da qualche tempo non lo fa più - di smettere di dire "voti politici". A Prodi raccomando di non dimenticare la massima secondo cui bisogna pregare Dio per guardarsi dagli amici».

**Nei 50 anni della cosiddetta I repubblica - più precisamente dal Congresso di Napoli, quello dei "cavalli di razza", in poi - sei sempre stato il leader di una componente di minoranza: la "lista Primavera", parola augurale e profetica! Che cosa - vocazione, fortuna, virtù machiavelliche, concatenazione di circostanze - ti ha consentito di presiedere ben 7 governi, essendo ogni volta su posizioni minoritarie?**

«Le circostanze interne e quelle internazionali non sono mai le stesse. Per governare bisogna essere responsabili e consapevoli, porsi programmi possibili e far camminare l'ordinaria amministrazione. Vi sono momenti in cui sono essenziali le riforme - per esempio, nel 1950, case, riforma agraria e leggi per il Mezzogiorno - ma di norma occorre far funzionare la macchina statale. O almeno tentarlo. Per il resto, mi sono sempre ispirato al contrario del musoliniano "Molti nemici molto onore"».

**Tu avevi vissuto il periodo clandestino della Dc, e fosti descritto come un uomo prudente, contrario all'azzardo. Eppure ci fu un periodo in cui mettesti a rischio la vita. Come riuscisti a darti quel coraggio, se non ne facevi la prima delle tue virtù? Ricordi se nel pieno dell'autorità e del prestigio, anche internazionale, dovesti**

**far ricorso al coraggio? Qual è stata la prova più ardua?**

«Fare ordinaria amministrazione anche nei periodi "eroici" è ottima regola. Durante l'occupazione tedesca feci stampare una volta *Il Popolo*

clandestino nella tipografia dei Padri Claretiani, dove stampavamo *Azione Futura*. Ne venne fuori graficamente una fotocopia, ma per fortuna l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Weizsacker, quando non si trattava di azioni militari chiudeva un occhio, e andò da Monsignor Martini per dirgli di avvertirmi. Quando fu processato a Norimberga, perché era stato Segretario Generale al Ministero, avrei dovuto testimoniare. Me ne scusai con il figlio, che divenne Presidente della Germania Federale. Da giovani si rischia con disinvoltura. Mi recai in Piemonte a prendere notizie dei prigionieri inglesi che erano alla macchia lassù e al ritorno rimasi bloccato - di notte, a Firenze - attendendo per qualche ora davanti a Santa Maria Novella dove c'era un amico frate. Notai, nonostante il coprifuoco, un grande movimento. Nella piazza vi era il Comando tedesco, dove portavano le persone arrestate. La mia incoscienza fu premiata.

Nella vita governativa ho sempre evitato rischi perché sarebboro stati sulle spalle del Paese. Qualche decisione arida? La conclusione del Trattato di Maastricht, ad esempio, bloccando la nostra tradizione di indebitamento. Ma alle spalle vi erano uomini come Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi. Quindi il rischio era relativo».

**Una parola - talvolta più aspra e ostile che premurosa - risuona a volte nelle biografie dei potenti: è la parola "basta"! Ricordi di essere stato preso da uno scoramento, da un disincanto, al punto di pensare all'abbandono della politica, specie di proscenio?**

«Da giovane avevo promesso a mia moglie che a sessant'anni avrei smesso di far vita politica e mi sarei dedicato a lei e a un po' di svago. Non so se ero sincero. Comunque, nel gennaio 1979 l'abbandono sarebbe stato viltà e non ne ho più parlato. Sono sopravvissuto anche a una dura prova per casi penali. Sarebbe stato triste se fossi morto in pendenza di processi. Forse qualcuno se lo augurava. Abbia pazienza».

**Oggi, dopo tanta ironia e realismo, ma anche inquietudine e sofferenza, non trovi che il potere finisca per logorare proprio chi lo ha avuto e ce l'ha? Valeva la pena di salire tanto in alto per poi dover affrontare una prova così dura, e pressoché in solitudine? Lo chiedo a un uomo che ha governato avendo accanto il Vangelo, Machiavelli, Tocqueville, Pascal, De Gasperi, Moro e... cinque papi! Ma non è vero che ciascuno scrive da sé la propria storia? Che non può essere estraneo a un film cui non ha soltanto partecipato come attore, ma del quale è stato anche il produttore e il regista?**

«Non ho nostalgie. Non ho mai avuto tempo, e non l'ho neppure oggi, per annoiarmi. E' pronto un libro che uscirà in autunno: il profilo di 132 uomini politici. A fine d'anno ne uscirà un altro, con una grandissima sorpresa».

Sergio Zavoli

## Festa dei Giovani del Mediterraneo

Diamante - Cosenza  
3 Settembre 2004, ore 22,00



Caro Walter...

...in ricordo di un compagno, di un amico, di un giovane al servizio della costruzione di un mondo migliore...

Stefano Fancelli, Giacomo Filibeck  
Piero Ruzzante, Nico Stumpo



Il progetto di riforma della Costituzione è pericoloso Bisognerebbe fermare l'iter e chiamare a consulto università, Cnel magistrati...

«Non è facile fare a freddo questa previsione perché molto è legato al modo in cui si prefigura questo cambio della guardia.

Comunque, mi sembra non ripetibile il modello di un grande centro che emerge rispetto alle due ali, per così dire, ostracizzate. Quando i comunisti rappresentavano Stalin, o Breznev, la loro quarantena stabile era dovuta. Così come, per un Movimento Sociale degli inizi, targato, anche se con qualche forzatura, P.N.F. o, peggio, Repubblica Sociale, la scomunica civile era automatica. Ma adesso che Fini è bene accolto in Israele, e addirittura reputa il fascismo il male assoluto, a che titolo lo si mette fuori gioco? Lo stesso Bertinotti non ha legami internazionali preoccupanti. Per il resto, tutto è in movimento. Leggo che vi sono trattative tra Berlusconi e Pannella. Non è la prima volta. Sarebbe il quinto inquilino della Casa o si ipotizza un cambio di ospiti? Ma proprio questo spunto mi porta a precisare il ruolo dei cattolici. Per noi, ad esempio, il diritto alla vita è irrinunciabile; Marco digni per l'aborto e guida oggi la contestazione referendaria contro la legge sulla fecondazione artificiale. Come la mettiamo? Del resto, anche nella "Casa" vi sono contraddizioni essenziali. Bossi e Calderoli metterebbero il filo spinato per difendersi dagli immigrati. I cattolici, invece, avvertono come dovere l'accoglienza degli stranieri, equiparati agli orfani e alle vedove».

**Qualcuno ha detto che tu sei stato per De Gasperi ciò che Gianni Letta è oggi per Berlusconi. Scontata l'abisale distanza tra i due scenari storici, e riconosciuta la comune attitudine alla moderazione e alla diplomazia, quale consiglio, oggi, daresti a Berlusconi? E quale a Prodi?**

«L'equiparazione con Gianni Letta non mi dispiace affatto. Gli auguro di avere,

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**TELESE** «Anticipare le elezioni politiche al 2005? Credo che il centrodestra preferirebbe di gran lunga rinviare le Regionali al 2006». Il leader dell'Udc Clemente Mastella giudica «impraticabile» l'ipotesi prospettata dal presidente ds Massimo D'Alema, secondo cui bene farebbe la maggioranza di governo - con il concorso dell'opposizione - ad anticipare di un anno il voto politico «per evitare al Paese due anni di campagna elettorale». Suggestivo che suscita qualche adesione nel centrosinistra: una «posizione di buon senso» per il Dl Enrico Letta e per il diessino Pierluigi Bersani. E provoca l'entusiasmo del segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Mettere fine a questa legislatura è una misura di igiene politica, il governo è in crisi irreversibile».

Prevedibilmente però la CdL non ha alcuna intenzione di incorporare le due consultazioni elettorali. Da Gasparri a Calderoli, è un coro di no. Il leader centrista Marco Follini è il più chiaro di tutti: «La proposta di D'Alema suona come una simpatica riedizione dell'appello di Tecoppa (una maschera del teatro popolare ottocentesco, ndr) che chiedeva al suo avversario "come faccio a infilzarti se ti muovi?". Finché in serata, dalla Sardegna taglia corto Silvio Berlusconi: «mai pre-

## IL CONFRONTO nel centrosinistra

Reazioni seccate nel centrodestra  
Berlusconi: «Ipotesi mai presa in considerazione»  
Critico anche il leader Udc Follini  
freddino l'alleato Mastella



Ma è Bertinotti ad appoggiare il presidente della Quercia: mettere fine alla legislatura una misura di igiene politica  
D'Antoni candidato alle suppletive di Napoli

# L'Ulivo pronto alle politiche nel 2005

Consensi alla proposta D'Alema. Franco Tatò possibile candidato del centrosinistra in Puglia contro Fitto

«in considerazione» la prospettiva di anticipare le politiche. In realtà il premier ha più volte agitato questo spauracchio nei momenti più cupi della lunghissima verifica nel centrodestra, ma adesso ha abbandonato l'idea almeno fino al prossimo braccio di ferro con gli alleati.

In ogni caso, gli appuntamenti con le urne sono ormai vicini e all'interno dei poli sono a buon punto le grandi manovre sulle candidature. Mastella insiste nel chiedere per il suo partito la presidenza di una regione - magari proprio la Campania - e nell'indicare dove ritiene la partita apertissima: Piemonte, Lazio e Puglia. E se per quest'ultima l'udeurino Luigi Pepe ha pensato addirittura a Massimo D'Alema in chiave anti-Fitto, il centrosinistra sta sfogliando la rosa dei possibili candi-



Massimo D'Alema insieme con Romano Prodi

Foto Ansa

dati a «governatore»: dal dielle Raffaele Bocchia, prodiano vicino a Enrico Letta, all'editore Laterza, fino a Franco Tatò. Il supermanager, a suo tempo messo da D'Alema sulla poltrona di amministratore delegato dell'Enel, si è ben radicato sul territorio, cui ha dedicato il libro "Perché la Puglia non è la California".

Ma il primo banco di prova sono le suppletive del 24 ottobre per sostituire i deputati eletti a Strasburgo. Nel collegio Napoli-Ischia lasciato vacante da Alessandra Mussolini l'Ulivo schiera una new entry: l'ex sindacalista Sergio D'Antoni, fresco di trasloco dall'Udc nella squadra di Romano Prodi. D'Antoni spera di strappare il collegio alla CdL sfruttando la fronda forzista ostile al coordinatore locale azzurro Antonio Martusciello. Così, il leader di

Democrazia Europea ha avviato abboccamenti con una pattuglia di parlamentari di Fi scontenti e desiderosi di una sponda per un collegio sicuro nel 2006: Paolo Russo, Sergio Iannuccelli, Antonio Oricchio, il senatore Salvatore Lauro. Mentre Marco Pannella si è divincolato dalle voci che lo vedrebbero candidato del centro-

destra nella dalemiana Gallipoli: «Dal governo aspetto risposte politiche», ha detto il leader radicale senza sbilanciarsi del tutto.

Nel centrosinistra intanto si continua a discutere di primarie. Non suscita reazioni unanimi l'altolà di Massimo D'Alema in un'intervista alla Stampa: «Non possiamo ricominciare sempre da capo. Le primarie in fondo le abbiamo già fatte: se la Lista Prodi supera il 30% alle europee e distanzia Fi di dieci punti, l'indicazione mi pare chiara e compiuta». L'ex premier capisce «la reazione di Prodi di fronte anche a un lavoro teso a indebolire la sua leadership» ma mette in guardia dalla sindrome da «tela di Penelope», sottolineando che la Quercia non metterebbe in campo candidati. Se però il capogruppo diessino al Senato Gavino Angius è d'accordo con lui («Le primarie sarebbero una perdita di tempo»), non lo è il coordinatore della Margherita Dario Franceschini che le giudica «una straordinaria occasione di mobilitazione dell'opinione pubblica».

DALL'INVIATO **Simone Collini**

**GENOVA** «Se si vogliono veramente evitare sterili contrapposizioni, la cosa migliore da fare è aspettare la proposta del segretario e valutarne i contenuti. Dopo averla conosciuta, potranno anche emergere posizioni diverse. A quel punto, non pregiudiziali». A parlare è il responsabile Organizzazione dei Ds Maurizio Migliavacca. Nei prossimi giorni sarà alla Festa nazionale dell'Unità di Genova per un confronto con esponenti di tutti i partiti dell'Ulivo. E nei prossimi giorni dovrebbe anche essere resa pubblica la mozione con cui Piero Fassino andrà al congresso di gennaio. Intanto, Migliavacca commenta il documento scritto da alcuni esponenti della sinistra diessina per chiedere «un congresso aperto capace di parlare al Paese» e che si svolga «con modalità diverse dalle mozioni contrapposte».

**Conosceva il documento?**  
«Sapevo che c'era, ma l'ho letto soltanto mercoledì sull'Unità».

**E come lo giudica?**  
«Merita sicuramente attenzione. Personalmente ne apprezzo lo spirito. Vedo la volontà di contribuire a un congresso aperto e a un clima di dialogo. Detto questo, ci sono dei punti da chiarire, altri che si possono condividere, anche perché sono il frutto di un percorso comune».

**Nel testo si dice che non ha senso oggi riproporre la dialettica di Pesaro.**

«Sono d'accordo, e anche questo documento dimostra che passi avanti sono stati fatti rispetto alle articolazioni di Pesaro. È chiaro che i presupposti per il prossimo congresso sono molto diversi da quelli di Pesaro. Allora

## «Congresso con mozioni? Non è un dramma»

Migliavacca (organizzazione Ds): siamo un partito pluralista, più testi sono un fatto fisiologico

### Genova, il programma

— **OGGI** ore 18 Spazio Ds: «Uomini e donne insieme per vincere - incontro delle amministratrici» con Lella Trotta, Alberta De Simone, Franca Prisco, Tiziana Agostini, Pia Spaggiari, Maria De Logu, Viola Arcuri, Danila Ceva.  
ore 18 Sala G.Rossa: «Generazione invisibile: cittadini a 16 anni? Stili di vita e stili di guida nell'Italia multiculturale» con Gioia De Cristofaro Longo, Alberto Fabbri, Maurizio Coppo, Romina Parodi, Giuseppe Guccione, Renzo Lusetti.  
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Marco Ferrari «Cuore atlantico» e «Alberto Cavanna: Bacio di tin» Mursia. Con Stefano Verdino  
ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Enos Rota «Caro Pier... i lettori di Tondelli: ritratto di una generazione», Selene. Con Giulio Iacoli, Paola Sansone.  
ore 21 Sala G.Rossa: «Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole» con Giancarlo Caselli, Giuseppe Lumia, Claudio Fava, Nicola Tranfaglia, Otello Piccoli, Giovanni Bianconi.  
ore 21 Sala E.Berlinguer: «Esiste il popolo dell'Ulivo?» con Gad Lerner e Michele Santoro.  
ore 21 Spazio Ds: «Infrastrutture in Liguria: promesse o fatti?» con Maurizio Giacomelli, Graziano Mazzarello, Alessandro Repetto, Giancarlo Paganelli, Marta Vincenzi, Paolo Tizzoni.  
ore 21.45 sala Matteotti: presentazione del libro di Ennio Remondino «Senza regole», ore 21 Spazio africa: Serata su «Acqua come strumento di sviluppo e garanzia di vita».  
ore 21 Sala Lino Micicché: «L'eredità» di Per Fly, 2003 con Ulrich Thomsen, Lisa Werlinder, Ghita Norby, Karina Skands, Lars Brygmann. (€ 3)  
ore 21.45 Sala Matteotti: presentazione del libro di Ammar Abdulhamid «Menstruation».

ore 21.30 ConadArena: Arena degli spettacoli, concerto di Caparezza (€ 12 + prevendita)

— **DOMANI** ore 15 Sala Popoli: «Verso il 3° Congresso nazionale dei Ds. Riunione del Consiglio Nazionale dei Garanti» Con Antonio Soda.  
ore 17 Sala Matteotti: presentazione del libro di Edoardo Baraldi, Massimo Bucchi «Manipoli».  
ore 17 Piazzetta G.Rodari: Incontro dei bimbi con Miloud con i teatranti di strada, alle 18.30 «Un futuro diverso per i ragazzi di strada» con Maurizio Olivieri, Miloud Oukili, Anna Serafini.  
ore 18 Sala Berlinguer: «L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale» con Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.  
ore 18 Sala Micicché: «La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore» con Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi  
ore 18.30 Sala G.Rossa: «Giovani oggi, donne per sempre. Una nuova consapevolezza femminile» con Ivana Bartoletti, Carmen Leccardi, Barbara Pollastrini, Piero Fassino  
ore 21 Sala Berlinguer: Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino  
ore 21 Sala Micicché: «East is east» di Daniel O'Donnell, Gran Bretagna, 1999 con Om Puri, Jordan Routledge, Linda Basset, Archie Panjabi (€ 3) ore 21.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Loretta Napoleoni «La nuova economia del terrorismo»; di Leo Sisti «Caccia a Bin Laden, lo scicco del terrore»; di Khaled Fouad Allam «Lettera a un kamikaze»; ore 20.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Walter Bonatti «K2, la verità».

eravamo nella stagione del berlusconismo in ascesa, oggi è evidente a tutti il fallimento di questa esperienza. Allora il centrosinistra era sconfitto e diviso, privo di una prospettiva e di una guida, oggi c'è la leadership riconosciuta di Prodi, l'avvio di una elaborazione programmatica comune e la consapevolezza che l'unità è la via obbligata per vincere. Allora i Ds erano un parti-

to smarrito, oggi siamo tornati protagonisti della vita politica. Tutto questo, unito ai buoni risultati elettorali ottenuti, ha portato sicuramente un miglioramento nel clima interno. In molte realtà locali c'è una conduzione unitaria del partito e sono molti i punti programmatici comuni».

**Rimane però la richiesta di un congresso non per mozioni e**

**aperto, che parli al paese.**

«E perché un congresso per mozioni non dovrebbe esserlo? Noi con questo appuntamento vogliamo rispondere alla domanda che di fronte al fallimento della destra ci pongono gli elettori: voi che fareste al posto loro? È al paese che dobbiamo rivolgerci, con un progetto comprensibile che indichi come dare slancio e fiducia all'Italia».

**Mussi e Salvi dicono che se la maggioranza presenta una sua mozione, nel caso non ci siano le condizioni per confluirci ce ne sarà un'altra.**

«Non sarebbe un dramma, ma un fatto fisiologico in un partito che considera il pluralismo un valore e una risorsa».

Paolo Pezzino, docente a Pisa: insieme all'Anpi dobbiamo raccontare ai giovani la storia tragica ed eroica della lotta di Liberazione

## «Ignora la Resistenza il premier che diserta il 25 aprile»

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** «Si vuol rendere meno evidente l'ispirazione antifascista della nostra democrazia». È il timore di Paolo Pezzino, docente di storia contemporanea all'Università di Pisa. A lui si deve la mappa più completa e aggiornata delle stragi con cui i nazisti e i fascisti insanguinarono l'Italia fra il settembre del 1943 e la primavera del 1945. «Mi pare - dice - ci sia un nesso tra i fondi tagliati e i valori che ispirano questo governo. Scelte deplorevoli: in Toscana Regione e enti locali si stanno impegnando per celebrare il 60° della Liberazione (la Toscana fu liberata nel '44 ndr). Non mi pare che a livello nazionale ci sia oggi la stessa attenzione che si ebbe per il 50° anniversario. Allora ci furono stanziamenti degni. Utilizzati anche per ricerche storiche».

**Ma questo tagli sono il frutto di una precisa volontà da parte del governo di centrodestra?**

«So che il Presidente del Consiglio diserta la cerimonia per il 25 Aprile. È una scelta ben precisa. Mi pare che sia chiaro il tentativo di rendere meno evidente l'ispirazione antifascista della nostra democrazia. Una scelta non condivisibile perché l'antifascismo è uno di quei pochi valori che sono fondanti per la nostra convivenza. E non mi pare che se ne siano trovati nuovi».

**Lei vede un legame con una cultura che cerca di mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per**

**la libertà e la democrazia e chi era dalla parte dei nazisti.**

«Sono tra coloro, come Pavone, che sostengono che la Resistenza è stata anche una guerra civile. Ma non voglio mettere sullo stesso piano i morti. Era una guerra civile in cui alcuni italiani hanno combattuto dalla parte sbagliata. Dire che "tutti erano sullo stesso piano" è pericoloso. Se è un dato di fatto che fra il '43 e il '45 si sono combattuti italiani contro italiani, è pericoloso non distinguere chi stava dalla parte giusta e chi da quella sbagliata».

**Ma è un caso che proprio quando l'Anpi denuncia la sottoscrizione**

**L'Unità aderisce all'appello lanciato dall'Anpi e invita i lettori a sottoscrivere per sostenere le associazioni partigiane, per ricordare in modo degno il sessantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile 2005.**

**Si può portare il proprio contributo presso tutte le sedi Anpi oppure si può fare un versamento sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a «Associazione nazionale partigiani d'Italia, Comitato nazionale, via degli Scipioni 271 00192 Roma».**

**cia i mancati finanziamenti, c'è una proposta di legge di An che invece vuol dare il riconoscimento di combattenti di guerra ai reduci di Salò?**

«Facciamo chiarezza. Ci sono stati giovani che hanno combattuto per la Rsi non perché fascisti ma perché obbligati. Chi non si arruolava rischiava pene molto forti, non tutti hanno avuto il coraggio di andare in montagna con i partigiani. Il riconoscimento si potrebbe dare a chi ha partecipato nei reparti regolari dell'esercito e non ha preso parte a azioni di rappresaglia contro i civili. Ma è una questione quasi tecnica e che comunque non può portare a una equiparazione fra le due parti in lotta».

**Mancare appuntamenti come il 60° della Liberazione non incoraggia la perdita della memoria sui valori della lotta di Liberazione?**

«Attenti, dobbiamo evitare due pericoli. Certo la dimenticanza, l'oblio. Ma anche la celebrazione ufficiale, stantia, ripetitiva di anno in anno. I giovani si sentono lontani da antifascismo e resistenza, anche perché poco sanno. Dovremmo riuscire a far capire la drammaticità delle scelte di quegli anni, la situazione tragica in cui i giovani di allora si ritrovarono, la lotta per la sopravvivenza. Fare della Resistenza una cosa viva e non una celebrazione retorica Magari favorendo ricerche che allarghino la visuale alla resistenza civile, quelle forme di disubbidienza all'occupazione nazista, quelle forme di solidarietà. Raccontare cioè non solo la lotta armata, ma la storia degli italiani, delle popolazioni civili di quei tempi. Una storia tragica e eroica».

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ**

**SCUOLA**

**ALESSANDRIA - PARCO DEL MARENGO**  
DAL 25 AGOSTO AL 5 SETTEMBRE 2004

**DOMENICA 5 SETTEMBRE**  
PALA TENDA

**La scuola che verrà**

**PIETRO MARCENARO**  
**ANDREA RANIERI**  
**LUCIANO VIOLANTE**

Introduce:  
**Federico Fornaro**  
Segretario provinciale DS



**www.festaunita.it**

Per prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours di Roma Tel. 06 6794800 - Fax 06 6794801 info@romanzatours.com

Susanna Ripamonti

**MILANO** Due giorni di interrogatorio per Giuseppe Chechi, intermediario delle tangenti Enipower che come ha detto lui stesso, ha vuotato il sacco. «Ho sviscerato tutto quel che sapevo senza trattenere nulla in gola. Questa notte dormirò tranquillo». In contemporanea i pm hanno disposto una serie di perquisizioni, sulla base delle nuove informazioni raccolte. Avranno trovato elementi utili all'inchiesta? Dagli inizi di agosto tutti quelli che hanno dato o preso mazzette per gli appalti della società che gestisce l'energia elettrica (leggi: tutti quelli che contribuiscono a rendere inspiegabilmente più care le bollette italiane) sanno di essere sotto osservazione. Logica supposizione: avranno distrutto tutti i documenti compromettenti. Eppure, ancora ieri il pm Eugenio Fusco, mentre il suo ufficio si riempiva di scatoloni di documenti sequestrati, assicurava che tra quelle carte si trovano ancora molte prove della corruzione. Chechi esce dall'ufficio del pm leggero come una foglia. Nessuno

ieri e ieri l'altro l'interrogatorio di Giuseppe Chechi, l'intermediario delle mazzette: «Ho raccontato tutto». Intanto i pm hanno disposto nuove perquisizioni

## Tangenti Enipower, un patto fra aziende per controllare il mercato

confessa mai tutto, fino all'ultima bustarella, ma sicuramente lui ha messo a verbale cose che i pm ancora non sapevano, ha raccontato fatti nuovi. È accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione per aver coperto, con false fatturazioni, tangenti versate dalla Tamini a Enipower, ma conosceva da trent'anni Lorenzino Marzocchi, il project manager licenziato da Enipower appena è emerso che il suo vero ruolo in azienda era quello di collettore di tangenti. Ora lo definisce il «deus ex machina» della corruzione, ma il loro sodalizio di vecchia data non si è limitato alle tangenti Tamini. Chechi sapeva molte cose degli affari gestiti da Marzocchi, ha raccontato ai pm cose che il «deus ex machina» aveva ommesso e in quasi 20 ore di interrogatorio, che hanno prodotto una ventina di pagine di verbale subito segretate,



L'ex project manager di Enipower Marzocchi con l'avvocato Petrillo nella Procura di Milano nell'agosto scorso. Foto di Dal Zennaro/Ansa

sicuramente ha fatto emergere almeno un dato: Marzocchi non ha detto tutto.

La sensazione tra gli inquirenti è che si fosse costituito un cartello di aziende con lo scopo di far lievitare i prezzi delle forniture e controllare in mercato. Un meccanismo che alla fine della filiera si ripercuote direttamente sui costi dell'energia, a tutti i livelli.

Le perquisizioni di ieri, tra Milano, Genova e Arona, hanno riguardato abitazioni e uffici di due imprenditori, Fernando Mosiewicz e Massimo Derchi (quest'ultimo della Balke Marley) e di Enzo Scappini, che ha svolto il ruolo di intermediario. Oggetto: un appalto del 2003 per la fornitura a Enipower di torri di raffreddamento. La percentuale versata, secondo quanto accertato finora, sarebbe stata inferiore all'1%. A parlare di quest'appalto è

stato Lorenzino Marzocchi. Forse le perquisizioni tardive hanno favorito l'inquinamento delle prove, ma non tutti gli indagati sono riusciti a mettere in salvo il malloppo. Amara sorpresa ad esempio per uno dei personaggi coinvolti nell'inchiesta, un imprenditore che in questi giorni si è recato in Svizzera per prelevare 120 mila euro da un conto corrente depositato a Lugano. Arrivato in banca ha trovato il denaro «congelato» in conseguenza delle severe norme anticiclaggio ora vigenti in Svizzera, in base alle quali basta la notizia relativa a coinvolgimenti in inchieste di questo tipo per procedere al blocco del deposito. Dalla prossima settimana, con tutti i pm che rientreranno dalle ferie, l'inchiesta dovrebbe avere un'accelerazione. Sono previsti parecchi interrogatori, anche se sembra decisamente ridimensionata la portata di queste indagini, definite dagli stessi magistrati «una nuova e più più grave Mani Pulite» che rischia di far impallidire la Tangentopoli degli anni '90. Qui ad esempio, non sembra emergere un livello politico: una dettaglio non trascurabile.

# Fecondazione, al via i «referendum day»

Dal 10 al 19 settembre giornate di mobilitazione in tutta Italia per la raccolta delle firme

Segue dalla prima

L'appello del direttivo del Comitato promotore che si è riunito mercoledì pomeriggio si rivolge, dunque, prima di tutto ai cittadini perché collaborino attivamente ai «referendum days» e perché sostengano la campagna referendaria con un libero versamento sul conto corrente bancario N. 9080, intestato a Referendum Procr. Assistenza della BNL - agenzia Senato, CAB 03373, ABI 01005.

Il Comitato ribadisce inoltre la piena fondatezza delle richieste referendarie, anche dopo il disegno di legge presentato il 6 agosto scorso dal presidente Fi della commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini e da Daria Bianconi (sempre Forza Italia) per rivedere la legge 40, nel quale si richiede la sostituzione della definizione «tutela del concepito» con la «tutela dell'embrione», l'ammissione della procreazione assistita per le coppie, oggi escluse, «fertili ma portatrici di malattie genetiche o infettive trasmissibili», la possibilità di congelamento mediante crioconservazione di ovociti prima che gli ovuli siano fecondati.

Una proposta che in realtà ha solo l'obiettivo di fermare il referendum, visto che le modifiche non solo non risolverebbero i problemi posti dalla legge, ma introdurrebbero piuttosto gravi arretramenti rispetto alla 194 in materia di aborto, come sottolinea il Comitato.

«Senza la mobilitazione referendaria contro una legge decisiva-

mente al di sotto del livello di maturità della coscienza civile del Paese, non si gioca alcuna partita», ha sottolineato Lanfranco Turci, tesoriere del comitato, chiedendo «un impegno più diretto e incisivo» ai vertici politici dei Ds e al loro Segretario. E ha ribadito: «Prima di ipotizzare miglioramenti in Parlamento, ammesso e non concesso che la maggioranza parlamentare che ha approvato questa cattiva legge sia davvero disposta a cambiarla significativamente, occorre avere caricato l'arma del referendum e far sentire il peso della maggioranza reale del Paese». Esprimendo un giudizio soddisfacente sulla raccolta in atto e sottolineando positivamente le adesioni raccolte nel mondo medico, scientifico e accademico riguardo alla necessità di utilizzare lo strumento referendario per liberare la ricerca e la pratica me-



Una biologa di un centro Mediterraneo per la fecondazione assistita

foto di Ciro Fusco/Ansa

## due serate

### A Firenze si fa spettacolo contro la legge crudele

**FIRENZE** Sullo sfondo, dietro ai conferenzieri, il quarto stato di Pellizza da Volpedo. Un secolo dopo quel quadro si parla ancora di diritti, di tutela della salute, di fecondazione assistita e «di una legge fra le peggiori», dice il «padrone» di casa, Paolo Beni, presidente fiorentino dell'Arci, «di bambini che non nascono più», ricorda Enrico Rossi, assessore

alla sanità di una regione, la Toscana, «che aveva una legge all'avanguardia, che garantiva l'accesso alle prestazioni dei centri specializzati. Così nel 2003 quasi tremila persone vi erano ricorse, con percentuali di successo attorno al 30%. Con la legge votata in parlamento nasceranno meno bambini...ma quello che mi sembra inaccettabile è non voler considerare l'infertilità come una malattia: chi ne soffre finirà in mano ai centri esteri o al mercato clandestino».

Tiene le fila la senatrice diessina Vittoria Franco, che è ottimista, «ce la faremo: 150 mila firme entro il 20 settembre, questo è il contributo che dobbiamo portare. Siamo già a 25 mila». In queste tre settimane la senatrice girerà in lungo e largo la regione, bazzicando Feste dell'Unità e banchetti rionali: è l'anima del comitato promotore. Il clou

sarà il 15 del mese, giorno in cui cadrà il «Referendum Day» in Toscana. A Firenze si doppiierà: il 15 e il 16 al Saschall 48 ore con la partecipazione di esponenti dei movimenti, delle istituzioni, scienziati, operatori sanitari, ma anche cantanti, attori, comici musicisti e artisti che proporranno una *no stop* di spettacolo e idee. In Toscana sono oltre cinquanta i punti di raccolta delle firme. «Vogliamo - ha aggiunto la Franco - abrogare le parti più aberranti della legge che limita l'autonomia e la responsabilità del medico e il diritto alla maternità e alla paternità delle persone». I referendum da sostenere «sono i quattro depositati in Cassazione nel luglio», e la raccolta delle firme avviene congiuntamente a quella per il referendum integralmente abrogativo della legge 40 promosso dai Radicali. **m.buc.**

ACERRA

### Bloccata per mezz'ora la linea Napoli-Caserta

La linea ferroviaria Napoli-Caserta è stata bloccata ieri sera per circa mezz'ora dai manifestanti che si oppongono alla realizzazione del terminalizzatore di Acerra e che sollecitano la discussione immediata del Consiglio regionale. Si è trattato di un corteo spontaneo, spiegano i manifestanti. Momenti di tensione quando sui binari si sono presentati gli agenti in assetto antisommossa. Al Pantano alcuni cittadini hanno lanciato un appello ai calciatori del Napoli, «affinché si uniscano alla protesta».

È DETENUTO IN GERMANIA

### Italiano rischia estradizione in Usa

Accusato di aver violentato la sua ex convivente, rischia l'estradizione negli Stati Uniti Carlo Parlanti, un italiano detenuto da due mesi in Germania. «Non ci sono documenti medici - spiega il suo avvocato - che supportino l'accusa della ex convivente». L'uomo attende che le autorità tedesche si pronuncino sulla richiesta di estradizione verso gli Stati Uniti, dove rischia l'ergastolo. Possibile anche l'estradizione in Italia.

ROMA, IL GIALLO DELLA TEDESCA

### Gli esperti: Vera aveva ingerito alcol e hashish

Sarebbe morta per annegamento dopo aver bevuto molto alcool, Vera Heinzl, la giovane tedesca trovata senza vita il 24 agosto sulle rive del Tevere. Dalla diagnosi del pool di esperti risulta che il corpo della ragazza era pieno di alcool e per questo ha reagito male alla differenza di temperatura rispetto all'acqua fredda del fiume. È stato scoperto intanto che la baracca in cui viveva Nabil, il marocchino detenuto per la morte di Vera, è vicina al luogo dove è stato trovato il corpo della turista.

Visita a Bruxelles per «studiare» da commissario: «Non ho mai parlato di campi di concentramento in Nord Africa per gli stranieri». Oggi il Consiglio dei ministri «ritoccherà» la Bossi-Fini

# Immigrazione, in Europa Rocco Buttiglione inizia dalle gaffes

**BRUXELLES** «Non ho mai parlato di campi di concentramento nei paesi nordafricani per gli immigrati in fuga verso l'Europa». A Bruxelles, per «studiare» da commissario anche con alcuni proficui incontri con i più alti funzionari del settore Giustizia e Affari Interni, Rocco Buttiglione è tornato a parlare di immigrazione. E ha dovuto allontanare il sospetto che, da prossimo responsabile comunitario, volesse proporre qualcosa di simile per affrontare il dramma dei popoli disperati che premono alla frontiera dell'Unione. Era stato messo sull'avviso proprio l'altro ieri da più di un settore del Parlamento europeo (innanzitutto, Verdi e liberali), che ha già ripreso i suoi lavori e che si è dimostrato molto attento su queste tematiche. Il Parlamento, del resto, ha già condannato l'ipotesi di costituire dei «campi» fuori dai suoi confini dove raccogliere e stemperare gli arrivi degli immigrati. E l'originaria idea, di fonte britannica, di creare dei campi per i richiedenti asilo, è stata anch'essa ritirata per via dell'ondata di proteste che aveva sollevato. Buttiglione ha chiarito che, in ogni caso, una cosa è l'istituto dell'asilo, l'altra sono le politiche che de-

vono affrontare il fenomeno dell'immigrazione di massa per ragioni economiche.

L'on. Buttiglione, ieri, ha detto

che nessuno nell'Unione intende costruire dei «campi». Non lo pensa neppure il ministro degli Interni tedesco, Otto Schily, cui era stata attri-

buita questa proposta, e nemmeno il premier britannico Tony Blair. Il ministro italiano ha «assolto» i due esponenti europei. E, così, ha assolto

anche sé stesso. In verità, ha aggiunto Buttiglione, «i campi di concentramento ci sono già». Sono quei posti, sulle coste di alcuni Paesi nord africa-

ni, dove gli aspiranti immigrati, giunti stremati da un lungo viaggio, giacciono in condizioni estreme nella speranza di poter essere traghettati,

e se possibile in salvo, verso l'altra sponda del Mediterraneo. Il ministro (come commissario, entrerà in carica il 1 novembre) ha auspicato che l'Europa trovi una soluzione unitaria al fenomeno. Secondo questa tesi, la legge italiana Bossi-Fini, che oggi verrebbe ritoccata dal Consiglio dei ministri, potrebbe apparire meno dura («migliore», ha detto), ha assicurato Buttiglione, se gli Stati europei si affidassero a misure comuni e condivise e non dovessero fare ciascuno per conto proprio.

Da prossimo commissario, l'on. Buttiglione si è augurato che i governi dell'Unione si mettano d'accordo nel varare provvedimenti soprannazionali al lutto dei suoi cari. Annunciano che i funerali si svolgeranno sabato 4 settembre ore 15.00 alla chiesa S. Angelo.

I Democratici di Sinistra di Rozzano profondamente addolorati per la tragica perdita di

GIOVANNI GANDINI

Segretario dell'Unità di Base G. Di Vittorio, Consigliere comunale Ds e Presidente del Comitato Proprietari Aler «Vivere la casa» partecipano al lutto dei suoi cari. Annunciano che i funerali si svolgeranno sabato 4 settembre ore 15.00 alla chiesa S. Angelo.

I Ds di Borgo Panigale ricordano il compagno

GIUSEPPE GURIOLI

Bologna, 3 settembre 2004

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ADDA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base: 5,25 Euro/ha esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 22enne Virgilio e il piccolo Stefano morirono tra le fiamme solo perché la loro famiglia militava nell'Msi. Il fuoco l'appiccarono tre militanti di Potere Operaio

# Veltroni: una strada per i fratelli Mattei

Il 16 aprile '73 il rogo di Primavalle. Storace, An: bel gesto. Ma la famiglia è contraria

Gianni Marsilli

**ROMA** Si commise a Roma, il 16 aprile del '73, uno dei più stupidi e atroci crimini di quella stagione in cui cresceva rigoglioso l'odio ideologico e politico. Tre militanti di Potere Operaio appiccarono il fuoco, nel popolare quartiere di Primavalle, all'appartamento della famiglia Mattei, nota per il suo impegno nell'allora Movimento Sociale. Morirono tra le fiamme Virgilio, che aveva 22 anni, e il fratellino Stefano, che ne aveva solo otto.

Sono passati più di trent'anni, e il sindaco Veltroni ha pensato che sia venuto il tempo di un gesto in qualche modo riparatore di quell'atrocità. Ha deciso così di intitolare ai fratelli Mattei una strada della capitale. Dice Veltroni che quel delitto «è ancor oggi presente nella memoria della città». Così come è presente il ricordo di Walter Rossi, un altro ragazzo che pagò con la vita la sua militanza (a sinistra) nel '77. E di Ivo Zini, «giustiziato» perché colpevole - agli occhi di un gruppo dei Nar, estremisti di destra - di leggere tranquillamente "l'Unità". A Walter Rossi è stata già dedicata una piazza a Monte Mario, per Ivo Zini si individuerà quanto prima una strada in suo ricordo. Per Veltroni si tratta, attraverso l'intitolazione, di fissare «il ricordo della coscienza pubblica», che sia al contempo anche messaggio di condanna della violenza politica. La condivisione della memoria, a suo avviso, è alla base del «rifiuto della logica della violenza, del terrorismo, della morte».

Il gesto di Veltroni ha trovato consenso anche tra le fila di chi all'epoca stava dall'altra parte. Come Francesco Storace, oggi presidente della Regione Lazio, che così commenta: «La decisione del sindaco Veltroni è molto bella e commuove quanti hanno sofferto per una tragedia che colpì la destra della nostra città e dell'Italia intera». Storace, come anche il ministro Ga-



Il rogo di Primavalle a Roma dove morirono i figli del segretario della sezione del Msi, Mattei

Foto per gentile concessione de "l'Unità"-Monteforte/Ansa

**Il legale della famiglia: «Inoltre un atto di diffida al sindaco, non si è impegnato per l'estradizione di Lollo»**

sparrì, ha tenuto anche a sollecitare l'arresto di Achille Lollo, il militante di Potere Operaio condannato per il rogo di Primavalle, e da tempo residente in Brasile, paese che ha finora rifiutato l'estradizione. Ad obiettare a Veltroni è invece la capogruppo di Rifondazione in Campidoglio, Patrizia Sentinelli: «Quella del sindaco - ha detto - è una scelta non discussa con nessuno. La vicenda dei fratelli Mattei è

molto torbida e va inquadrata in quegli anni complessi. Non prendo posizione sul fatto avvenuto in quel periodo. Ma sull'idea di intitolare una via ai due fratelli non sono d'accordo... Forse non sarebbe stata male una discussione serena». Sembra però che Veltroni abbia parlato della sua iniziativa con lo stesso Fausto Bertinotti, ricevendone un placet senza riserve.

Ad opporsi platealmente al ge-

sto di Veltroni è invece l'avvocato Luciano Randazzo. Rivendica un «mandato» avuto dalla famiglia Mattei per evitare che una strada sia intitolata alla memoria di Stefano e Virgilio: «Inoltre - ha detto Randazzo - un atto di diffida al sindaco». Rimpovera a Veltroni di non essersi attivato per l'estradizione di Achille Lollo e addirittura di non aver «mai, prima d'ora, speso parole per le vittime del terrori-

**Nei piani del Campidoglio anche una via per Ivo Zini, «giustiziato» perché colpevole di leggere «l'Unità»**

## la scheda

### Un delitto «ideologico» di trentuno anni fa

- **Il fatto.** I fratelli Mattei, figli di 8 e 22 anni del segretario della sezione Primavalle dell'allora Msi, bruciarono vivi il 16 aprile 1973 nel rogo della loro abitazione appiccato da militanti di Potere operaio.
- **La condanna.** La Cassazione nel 1987 rese definitive le condanne a 18 anni di reclusione per i responsabili del rogo, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, tutti allora militanti di Potere Operaio.
- **Il caso Lollo.** Achille Lollo, che da tempo si trova in Brasile, è stato al centro di polemiche, la scorsa primavera, per la sua mancata estradizione in Italia. «La domanda di estradizione di Lollo - precisò il ministro della Giustizia Roberto Castelli - è stata inoltrata al Brasile l'8 aprile del '93 per l'esecuzione della pena residua. La domanda è stata respinta il 15 settembre del '94 dal Supremo Tribunale Federale del Brasile, che in base all'ordinamento brasiliano ha sentenziato la caduta in prescrizione del reato, commesso nel '73». Dunque, Lollo si trova «libero in Brasile, pur essendo tuttora ricercato dall'Italia in campo internazionale». «Se si dovesse allontanare dal Brasile - conclude il ministro - potrebbe essere riproposta domanda di estradizione verso il nuovo paese ospitante».

smo... È paradossale come da una parte Veltroni ricordi la morte dei fratelli Mattei, mentre dall'altra assume per consulenze d'oro Silvia Baraldini, condannata negli Stati Uniti per fatti di terrorismo». Il crescendo rossiniano dell'avvocato Randazzo non deve stupire. È lo stesso legale che ha assicurato il patrocinio di Igor Marini, il millantatore che ha cercato con inesauribile fantasia di incastrare Romano Prodi e Piero Fassino nell'affare Telekom Serbia. Dell'avvocato Randazzo si ricordano i continui rilanci nel corso di quella calunniosa vicenda, davanti a molte compiacenti telecamere. Stavolta però non pare godere di appoggi politici significativi, né di una sponda quale nel caso Telekom Serbia era stata buona parte della commissione parlamentare, presieduta dall'on. Tarantino. Alleanza Nazionale, nel suo complesso, ha inviato a Veltroni un messaggio di apprezzamento. Senz'altro più di Forza Italia, i cui esponenti locali si sono limitati a rimproverare al sindaco di «non aver consultato la famiglia», auspicando che, «qualora il sentimento di indignazione dei familiari dovesse permanere», la proposta venga ritirata. Anche in Forza Italia, però, alligna il dubbio su quanto, in verità, le parole dell'avvocato Randazzo rispecchino i reali sentimenti della famiglia Mattei.

Qualche voce si è levata dentro Alleanza Nazionale per invitare Veltroni a compiere adesso un altro gesto esemplare: recarsi ai confini orientali del paese a rendere omaggio alle vittime delle foibe. Due mesi fa il sindaco di Roma ebbe parole di durissima condanna per quanto accade da quelle parti alla fine della seconda guerra.

Ma questa è un'altra storia, molto più complicata della follia omicida che spinse Achille Lollo e i suoi compari, trentuno anni fa, ad appiccare il fuoco a quell'appartamento di Primavalle, pensando di essere tra i protagonisti di una vera guerra civile.

## La piccola Denise, il giorno dei sospetti

Tutta Mazara in cerca della bimba scomparsa. Gli inquirenti: «Chi ha visto parli». Appello della madre in tv

Daniele Castellani Perelli

**MAZARA DEL VALLO** Il secondo giorno porta con sé il sospetto. E porta con sé uomini e donne che cercano generosamente ovunque, ma poi passa via così, ancora senza novità, ancora senza Denise. Nessuna certezza per i Pipitone, questa famiglia semplice di Mazara del Vallo, un muratore e una casalinga, a cui mercoledì mattina è scomparsa la figlia di neanche quattro anni, mentre giocava davanti casa.

Gli investigatori vagliano le ipotesi e, dopo essersi dichiarati scettici già mercoledì sulla possibilità del rapimento per riscatto, ieri hanno sottolineato che nessuno si è fatto ancora vivo per imbastire una trattativa con i familiari. Così le ricerche sono continuate a tutto campo, di notte e di giorno, carabinieri e polizia, protezione civile e vigili del fuoco, elicotteri e unità cinofile. Ormai tutti pensano che «sicuramente Denise non si è allontanata da sola», e un'ipotesi è quella della vendetta privata, di una punizione per colpire la famiglia. I due genitori collaborano: «Non abbiamo delle prove fondate - dichiara con gli occhi gonfi di lacrime Piera Maggio, la mamma - sono tutte supposizioni quelle che abbiamo fatto e sulle quali la magistratura sta indagando». È scattano perquisizioni e intercettazioni telefoniche, autorizzate dal pm Luigi Boccia della Procura di Marsala, titolare dell'inchiesta. Perquisizioni in abi-

tazioni e casolari di Mazara del Vallo, controlli effettuati nell'abitazione di un uomo, di cui non è stata rivelata l'identità, e che non è indagato: tutto senza risultati.

Il pomeriggio si anima, quando entra in scena il Saf, la squadra di speleologi dei vigili del fuoco, che perlustrano una zona impervia nella contrada di San Nicola, con buche e insenature. Il padre Toni aspetta in macchina, col fiato sospeso, ma niente. Mentre Telefono Azzurro invita a chiamare l'114 per comunicare informazioni sulla piccola scomparsa, la Procura di Marsala apre un fascicolo contro ignoti, con l'ipotesi di reato di sequestro di persona, e il pm Boccia invita gli eventuali testimoni a collaborare, anche anonimamente: «Il sequestro è avvenuto in un luogo pieno di persone dove si svolgeva il mercatino settimanale. E per

questo è plausibile che qualcuno abbia visto. Lo invitiamo dunque a parlare e a vincere questa reticenza». Direttamente ai rapitori ha rivolto un appello il vescovo di Mazara, Calogero La Piana, che ieri ha visitato i Pipitone: «Se gli eventuali sequestratori sono anche loro genitori possono capire il dolore che sta provando questa coppia. Per questo chiedo loro un atto di buona volontà: restituite Denise».

Alla fine della giornata viene istituita l'unità di crisi, per meglio coordinare le ricerche, e il sospetto cui si erano aggrappati i genitori sembra già rivelatosi un'illusione: «Non so - dichiara Toni, il padre - chi possa avere preso la bimba». «Mi rivolgo di nuovo a tutti voi - si appella invece la madre alla tv - affinché siate solidali con me. Come ho già detto sono una mamma come tante altre, aiutatemi a trovare mia fi-

glia. A chi può avere il minimo indizio anche la più banale cosa su Denise, rivolgetevi alle autorità, anche in maniera anonima, vi prego fatemela ritrovare. Fate di tutto, mettete la bimba in qualsiasi luogo in qualsiasi posto, affinché possa essere ritrovata. Abbiate un po' di pietà». La comunità, come sottolinea con soddisfazione il questore di Trapani Domenico Pinzello, collabora attivamente e si stringe intorno ai Pipitone. «Sono disposta a perdonare tutto», dice la madre Piera. Fino a mercoledì questa era una famiglia modesta e buona, e Piera era dentro una di quelle vite semplici come ce ne sono tante. Ora invece la foto di sua figlia Denise riempie i muri della città, e dentro le cresce l'unico fondato sospetto della giornata. Che la sua vita si sia maledettamente complicata.

## Nuoro

### Era stato in missione in Iraq ieri ha cercato di suicidarsi

**NUORO** Prima ha chiuso una conversazione al telefono poi ha preso il fucile d'ordinanza e ha cercato di uccidersi e alla fine, dopo una trattativa di sette ore ha consegnato l'arma agli altri militari. È la storia capitata l'altro pomeriggio a un militare di vent'anni impiegato nell'operazione Domino, i campi di sorveglianza contro il terrorismo nella diga di Dualchi, un centro in provincia di Nuoro. Volontario in ferma permanente dell'esercito, «militare esemplare» secondo quanto fanno sapere al Comando militare della Sardegna, il giovane ventenne aveva partecipato anche alla missione in Iraq con il 151 reggimento della Brigata Sassari. Per il momento la magistratura militare e quella civile hanno aperto un'inchiesta per accertare cosa sia successo. «Le informazioni che abbiamo sono molto poche - fanno sapere

al Comando militare della Sardegna - ed è prassi che partano le inchieste, si deve ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e i motivi che hanno spinto il giovane a compiere questo gesto». Ossia quando intorno a mezzogiorno, dopo una conversazione telefonica «animata» ha imbracciato il fucile Ar 70/90 per poi puntarselo alla gola e gridare «mi uccido». Un gesto che ha colto di sorpresa i commilitoni impegnati nel controllo della diga. Sono stati proprio loro, comunque, a chiedere l'intervento del comandante e del cappellano del reggimento. La tensione è scesa solamente alle 19, quando il giovane militare che, ha consegnato l'arma d'ordinanza al commilitone più vicino. Il giovane volontario è stato poi accompagnato in ospedale mentre i carabinieri hanno inviato un rapporto alla magistratura ordinaria e a quella civile. «Adesso ci cercherà di ricostruire la vicenda e lo scenario dove è stata compiuta - fa sapere ancora il responsabile Comunicazione del Comando militare - per vedere se si è trattato di un motivo personale e magari sentimentale oppure qualche altra cosa. Per il momento non possiamo dire di più».

d.m.

## Il futuro è convivenza

Festa nazionale dei migranti

LODI (AREA DEL CAPANNO)  
DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004

Ore 15  
**Seminario nazionale Forum Fratelli d'Italia aperto all'associazionismo**  
**Europa e Italia: oltre le chiusure e la demagogia delle destre, le proposte della sinistra per il governo dell'immigrazione**  
A cura della Delegazione DS nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Presidente  
**Luciano GUERZONI**  
Senatore DS

Comunicazioni introduttive  
**Giulio CALVISI**  
Responsabile immigrazione DS  
**Mercedes BRESSO**  
Eurodeputata Gruppo PSE

Intervengono

**Giulio BAGLIONE**  
CNA  
**Leonardo BARCELO**  
Consigliere comunale Bologna  
**Maurizio BARTOLUCCI**  
Consigliere comunale DS Roma  
**Valter BIELLI**  
Deputato DS  
**Angelo CAPUTO**  
Consigliere regionale Basilicata  
**Khalid CHAOUKI**  
Presidente  
Giovani Musulmani d'Italia  
**Oberdan CIUCCI**  
CISL  
**Adil EL MAROUAKI**  
Comune di Reggio Emilia  
**Moulay EL AKKIOU**  
Segretario Gen. FILLEA Imperia

**Adly FARID**  
Giornalista  
**Souzan FATAYER**  
Forum Fratelli d'Italia Napoli  
**Abdou FAYE**  
Ufficio Immigrazione  
CGIL Udine  
**Christopher HEIN**  
Direttore CIR  
**Roland JACE**  
Forum Fratelli d'Italia Bologna  
**Bou KONATÉ**  
Assessore Lavori Pubblici  
Comune Monfalcone  
**Jociara LIMA DE OLIVEIRA**  
Forum Fratelli d'Italia Roma  
**Guglielmo LOY**  
UIL  
**Ainom MARICOS**  
Forum Fratelli d'Italia Milano  
**Maria Jose MENDES**  
Forum Fratelli d'Italia  
**Filippo MIRAGLIA**  
ARCI  
**Roberto MORGANTINI**  
Ufficio Immigrazione  
CGIL Bologna  
**Gianni PIATTI**  
Senatore DS  
**Valter REGGIANI**  
ex Sindaco di Nonantola (MO)  
**Michel SAAD**  
Forum Fratelli  
d'Italia Reggio Emilia  
**Youssef SALMI**  
Cons. comunale Novellaro (RE)  
**Pilar SARAVIA**  
UIL Roma e Lazio  
**Luciano SCAGLIOTTI**  
ENAR  
**Gianfranco SCHIAVONE**  
ASGI

**Alba SASSO**  
Deputata DS  
**Edgar SERRANO**  
Forum Fratelli  
d'Italia Padova  
**Piero SOLDINI**  
CGIL  
**Vittoria TOLA**  
Esperta politica  
di immigrazione  
**David YEPMO**  
CNA Ancona  
**Katia ZANOTTI**  
Deputata DS

Ore 21  
**Il futuro è convivenza: il centrosinistra e il governo dell'immigrazione**

**Mercedes BRESSO**  
Eurodeputata Gruppo PSE  
**Maura COSSUTTA**  
Deputato PDCI  
**Ugo INTINI**  
Senatore DS  
**Francesco MARTONE**  
Senatore Verdi  
**Giovanni RUSSO SPENA**  
Deputato PRCI  
**Giannicola SINISI**  
Deputato Margherita  
**Livia TURCO**  
Segreteria Nazionale  
DS - Responsabile Welfare

Presidente  
**Roberto MIGLIO**  
Segretario Provinciale DS

Coordina  
**Daniela BRANCATI**  
Giornalista

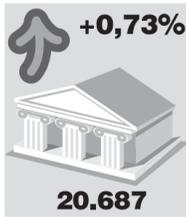


www.festaunita.it

Prenotazioni alberghiere: Romanza Tours tel. 06 6794800 - fax 06 6794801 - info@romanzatours.com

In azione anche una squadra di speleologi. Un'unità di crisi coordinerà le ricerche della bambina

## CERNOBBIO E PARMA, FORUM E CONTROFORUM



petrolio



euro/dollaro



**MILANO** Torna quest'anno come ogni anno sulle soglie dell'autunno, in riva al lago di Como, nella bella Villa d'Este di Cernobbio, il Workshop Ambrosetti, sfilata di uomini importanti o ex, nei governi e nella politica, nelle banche e nelle aziende, per parlare praticamente di tutto, nel corso di due giorni e mezzo: dalla pace del mondo alla povertà, dall'Iraq all'Unione Europea, dalle elezioni americane allo stato dell'economia italiana. Presenti, tra gli altri, persino Allawi, primo ministro iracheno (annunciato, ma non sicuro), Berlusconi (dalle vacanze sarde), Aznar, il commissario europeo Almunia, tutti i ministri italiani, Romano Prodi presidente della commissione europea e Jean Claude Trichet, presidente della banca europea. Incerto Montezemolo, nessun segretario sindacale è stato annunciato. Quest'anno il

Workshop Ambrosetti avrà però il suo controforum, cioè il suo Porto Alegre, che si terrà nelle aule universitarie di Parma. Tre giorni anche in questo caso di dibattito attorno al tema: «L'impresa di una economia diversa», organizzato da "Sbilanciamoci", un cartello di oltre cinquanta associazioni da anni impegnate nella ricerca di alternative alle ricette neoliberiste, generalmente decantate a Cernobbio. Molti i protagonisti del mondo economico, politico, sindacale ed accademico presenti anche a Parma (e nel prologo di ieri a Bologna, tavola rotonda con Guidi, consigliere di Confindustria, Rosy Bindi, Fausto Bertinotti, Mariga Maulucci). Tra questi Giulio Marcon, della campagna Sbilanciamoci, Daniele Mitterand, della Fondazione Mitterand. Gianni Rinaldini, Nicola Rossi, Saskia Sassen dell'Università di Chicago.

Dizionario della Solidarietà

da domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

Dizionario della Solidarietà

da domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## Finanziaria, Berlusconi promette miracoli

«Né tagli né tasse», ma non dice dove prenderà i 24 miliardi. Oggi Consiglio dei ministri

Bianca Di Giovanni

**ROMA** A Berlusconi piacciono le parole positive. Stangata non è tra queste. Perciò alla vigilia del primo round sulla finanziaria, oggi in consiglio dei ministri, il premier promette «niente tagli e niente tasse». Come dire: quel miracolo dei pani e dei pesci che si racconta da millenni. In realtà far quadrare i conti per Domenico Siniscalco sarà una scommessa da brivido: 24 miliardi da reperire sono molti. Oggi si dovrebbe approvare un primo documento «politico». Nulla di tecnico, dunque. Ma già solo questo potrebbe rivelarsi un'impresa ardua, vista la «miccia» sugli sgravi fiscali innescata dal premier. Il fatto è che i conti non vanno affatto bene. La manovra-bis avviata a luglio serve solo in parte ad arginare la deriva. Quei 7,5 miliardi «ritagliati» a inizio estate in parte sono fittizi, per il resto presuppongono che tutte le poste di bilancio risultino centrate. Ma non è così: il condono edilizio è fermo, il concordato preventivo è stato un flop. Per di più le entrate ordinarie mostrano un'erosione preoccupante (parola di Corte dei Conti), provocata proprio dai condoni. Il clima che si respira nelle stanze dei ministri è da collasso imminente: le spese sono ridotte ai minimi termini. E prima della fine dell'anno ci si aspetta una nuova stretta con l'attivazione del «taglia-spese», che dovrebbe servire a centrare gli obiettivi del 2004.

Sul 2005 le cose naturalmente non vanno meglio. L'unica misura che appare certa della Finanziaria è il «tetto» del 2% di spesa per i ministri. Così lo Stato si riduce all'osso. Per il resto, tutto è ancora in alto mare. Per reperire i 24 miliardi servono sacrifici difficili da affrontare senza una forte coesione politica. Proprio quello che manca: ecco perché l'appuntamento di oggi sarà decisivo. In Via venti Settembre si starebbe pensando a interventi sulla tassazione sulla casa (inasprimento delle aliquote catastali? Intervento sulle rendite finanziarie?) e sulle partite Iva: tutte «voci» molto sensibili politicamente. Tra le indiscrezioni, spesso smentite, anche la ri-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

apertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

pertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

zione del fondo Inps per il Tfr. Aspettiamo di vedere per credere. Tornando alle voci, appare inevitabile che una manovra pesante si scatererà sulla pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici vengono presi di mira praticamente ogni giorno dal centro-destra (leghisti in testa): c'è chi vuole addirittura licenziarli, chi accusa la categoria di pretese troppo esose sui contratti. Nel Dpef non

compaiono le risorse per il rinnovo delle categorie nel 2006. Ieri, l'ultima proposta, stavolta dal ministro della Finanza pubblica Luigi Mazzella. Un piano per la mobilità dei dipendenti pubblici dallo Stato alle autonomie locali. Il ministro lo vuole inserito nella Finanziaria, in nome del federalismo. In realtà la questione appare assai rischiosa: se si trasferisce personale, ma non si trasferiscono risorse, sarà difficile garantire i livelli salariali dei lavoratori. «Su questa punto - rivela ad un'agenzia il ministro - già ho avuto contatti con il ministro dell'Economia». Quanto al nodo contratti, già dalla prossima settimana dovrà entrare nel vivo il confronto tecnico con i sindacati.

Intanto si fanno più frequenti le indiscrezioni sugli sgravi fiscali, la promessa numero uno per Berlusconi. Ma anche qui da Via venti Settembre si tenta di tirare il freno: «solo» 4 miliardi da ripartire su Irpef e sgravi alle imprese (Irap?). Per il resto - il premier aveva annunciato un intervento di 13 miliardi - si dovrà aspettare. L'obiettivo resta la riduzione a tre delle aliquote Irpef (23,33 e 39%), ma è ancora nebbia fitta sulle fasce di reddito. Si spinge perché si faccia di più: almeno 4 miliardi per l'Irpef e altri due per l'Irap. Un mix che però sembra non convincere ancora tutti nel centro-destra. An, ad esempio, continua a dubitare sulla concreta possibilità di trovare tutti questi soldi. E insiste sulla necessità di dare priorità all'alleggerimento dell'Irap. Sull'Irpef, propone Maurizio Leo, si potrebbe limitare lo sconto al solo reddito incrementale, favorendo così anche l'emersione del «nero». E per coprire la misura si suggerisce di coagulare in un fondo in conto interessi i finanziamenti alle imprese, attualmente a fondo perduto.

**Pubblico impiego sotto tiro: niente risorse per i contratti, intanto si punta sulla mobilità dallo Stato agli enti locali**

### petrolio & benzina

#### Il greggio sopra i 45 dollari Niente sconti sulle accise

**MILANO** Dopo qualche giorno di tregua, il prezzo del petrolio sembra aver ricominciato la sua corsa al rialzo. Infatti, il greggio è tornato ieri a salire con decisione sfondando quota 45 dollari per un barile sul mercato di New York. In particolare, le quotazioni del futures con consegna a ottobre hanno guadagnato 1,15 dollari a 45,15 dollari al barile, spinte dalle preoccupazioni per la possibile interru-

zione della produzione da parte della Yukos e da nuovi sabotaggi agli oleodotti iracheni.

In questo quadro poco rassicurante per il consumatore, si inserisce anche il nulla di fatto da parte del governo in tema di riduzione delle accise sui carburanti. Si è infatti appreso che l'incontro informale tra i ministri delle Attività produttive, Antonio Marzano, e dell'Economia, Domenico Siniscalco, «è servito anche a fare una prima ricognizione sulla finanziaria». In particolare, a quanto è stato reso noto, i ministri si sarebbero limitati ad affrontare il nodo «della trasformazione degli incentivi a fondo perduto in mutui a tasso agevolato». Su questo punto il ministero delle Attività produttive «sta lavorando a un testo da presentare al governo».

## L'allarme di Coop Italia Consumi in crisi nera Non serve più nemmeno dimezzare i prezzi

Luigina Venturilli

**MILANO** Prezzi e consumi ormai non vanno più di pari passo: «Una volta bastava dimezzare il prezzo di un prodotto per venderne una quantità doppia, oggi il consumatore si dimostra inelastico anche rispetto al taglio dei prezzi». È l'allarme lanciato da Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, a commento del rapporto annuale svolto dal gruppo sulle propensioni di spesa delle famiglie italiane: il clima di fiducia è in calo costante da ormai tre anni, gli acquisti di beni non durevoli mostrano tutti andamenti negativi, le spese obbligate di affitti e tariffe hanno un'inflazione di un terzo superiore a quella totale. In queste condizioni, nemmeno sconti e ribassi possono aiutare la ripresa dei consumi.

Prova ne sono i dati sconcertanti relativi all'ortofrutta: nonostante le forti diminuzioni di prezzo del 10-20% dovute alle favorevoli condizioni atmosferiche, gli acquisti di prodotti freschi sono diminuiti del 3% nel primo semestre di quest'anno. Un dato in linea con gli alimentari in genere, che chiudono con una flessione dello 0,6%. Solo

### Troppo alte le spese fisse delle famiglie: neanche i ribassi stimolano gli acquisti

grazie alla crescita dell'8,5% della telefonia mobile, i consumi generali per il 2004 sono attesi salire dell'1,6%.

«Il problema delle famiglie italiane - aggiunge Aldo Soldi, presidente Associazione nazionale Cooperative di consumatori - è il reddito di cui dispongono, diminuito a causa degli aumenti dei costi dei servizi e delle tariffe. Per questo, per risolvere il problema degli scarsi consumi, non serve diminuire le tasse se in cambio i cittadini debbono pagare di tasca propria servizi che prima venivano forniti dallo Stato».

Un problema che, secondo Tassinari, non può essere risolto facendo leva solo sulla grande distribuzione, che già avrebbe dato prova di correttezza nei confronti dei consumatori, calmierando i prezzi: «A fronte di un tasso d'inflazione superiore al 2% sui generi alimentari nei magazzini Coop siamo riusciti a contenere gli aumenti al di sotto dell'1%. Da gennaio a luglio 2004 abbiamo tenuto sostanzialmente fermi i prezzi (+0,2%), grazie anche al blocco dei prezzi di prodotti a marchio Coop e alla riduzione di quelli di frutta e verdura (-24% con punte di -55% per le pesche gialle e di -48% per i pomodori)».

Servono, invece, interventi strutturali e politiche permanenti «volte da una parte a promuovere un andamento dei prezzi che non sia superiore a quello dei grandi paesi europei, dall'altra a far riprendere l'economia e i consumi». Per questo Coop, in attesa della convocazione promessa dal ministro Marzano, chiede di sospendere la legge che limita le vendite sottocosto, che di fatto blocca il ricorso ad uno strumento che la grande distribuzione può utilizzare a vantaggio dei consumatori, e di modernizzare l'intera filiera della distribuzione, che risente di mancanza di razionalità, efficienza e trasparenza.

Anche per questo Tassinari, a proposito del possibile passaggio di mano della catena rivale Esselunga dalla famiglia Caprotti agli americani di Wal-Mart, ha commentato: «L'Italia purtroppo è una facile preda per i gruppi stranieri ed è un danno per l'economia nazionale».

L'annuncio della Fiat alle Rsu: il Tor.que trasferito in Argentina. I sindacati sul piede di guerra. Questa mattina alla Powertrain sciopero di un'ora con assemblea al cancello 18

## Mirafiori, cessa la produzione di motori. A rischio 500 posti

**MILANO** La notizia, già nell'aria da mesi, è stata comunicata ieri ufficialmente alle Rsu: nello stabilimento Fiat di Mirafiori cesserà la produzione del motore Tor.que, che sarà trasferita in Argentina. Immediata la reazione dei sindacati che, allarmati, hanno proclamato unitariamente un'ora di sciopero già per oggi. La Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm per i motori e i cambi, assicura che chiarirà nel prossimo incontro, previsto entro dieci giorni, le possibili alternative produttive.

Fim, Fiom, Uilm, Fismic e la Rsu della Powertrain (ex meccaniche Fiat Mirafiori) hanno chiamato i lavoratori a un'ora di stop (dalle ore 10.15) per oggi, per contestare contro la decisione annunciata di trasferire la produzione del motore Tor.que, che occupa circa 500 addetti, presso uno stabilimento sudamerica-

no. La fine della produzione dei motori a Mirafiori, scrivono i sindacati in un comunicato congiunto, «mette in discussione l'obiettivo contenuto nella piattaforma unitaria presentata alla Powertrain e alla Fiat che rivendica un nuovo motore, un cambio e nuovi modelli che salvaguardino l'intero ciclo produttivo mantenendo i livelli occupazionali». Dopo lo sciopero si svolgerà un'assemblea davanti alla porta 18 di corso Settembrini.

«C'è il rischio di un'ulteriore caduta occupazionale - spiega Vittorio De Martino, responsabile della Fiom di Mirafiori - con 500 addetti a rischio. Ma si mette anche in discussione la validità della nostra piattaforma per lo stabilimento torinese che prevedeva la richiesta di un motore, oltre a quelle di un cambio e di un modello aggiuntivo». «In questa scelta - osserva

### Oggi a Melfi la Cgil ricorda Claudio Sabattini

**MILANO** Un anno fa, il tre settembre, moriva Claudio Sabattini, l'amatissimo e popolare ex segretario della Fiom. Oggi lo ricorderanno in una sala del castello di Lagopesole, vicino a Potenza e a Melfi. Lo ricorderanno con un convegno dedicato a un tema di grande attualità, «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo», al quale interverranno tra gli altri il leader della Cgil Guglielmo Epifani e il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, insieme con i segretari generali di altre cinque organizzazioni di categoria della Cgil. Un altro ricordo di Sabattini viene dalla Fiom di Reggio Emilia e di Bologna, un libro di sessanta pagine, che raccoglie, con la biografia, gli ultimi discorsi del segretario della Fiom, discorsi che parlano di lavoro ma anche di questioni generali, vicinissime a tutti, con la guerra e la democrazia.

il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - vedo il tentativo di svuotare Mirafiori, gradualmente ma inesorabilmente. La delocalizzazione è un fenomeno che continua e questo ci preoccupa. La Fiat va avanti sulla sua strada che non è da noi condivisa e per questo è stata proclamata giustamente un'ora di sciopero».

«A Mirafiori ci saranno posti di lavoro in meno - sostiene Lello Raffo, responsabile Auto della Fiom - come avevamo paventato da tempo visto quello che stava succedendo. Non c'è un piano industriale a meno che non sia quello di chiudere Torino, ma questo non sarebbe un piano bensì un disastro». «I metalmeccanici torinesi - aggiunge Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - lo avevano detto alla città con la 24 ore per Mirafiori che la crisi Fiat non era finita e che i prezzi da pagare per i

lavoratori e per il Paese sarebbero stati ancora alti. E, senza un motore, Mirafiori rischia di diventare soltanto una grande carrozzeria: l'auto è dimezzata». Per Bruno Vitali, responsabile Fiat della Fim, «la comunicazione della Powertrain rende più urgente un confronto vero sul futuro di Mirafiori perché continuano ad arrivare segnali che vanno nella direzione opposta». Aggiunge Roberto Di Maulo, segretario generale del Fismic: «è un annuncio che ci aspettavamo, ma comunque grave. Aspettiamo che l'azienda ci illustri le produzioni aggiuntive per il cambio che sostituiscano la perdita del motore».

All'inizio della prossima settimana Fiat e sindacati si incontreranno per concordare un calendario di incontri sui singoli settori.

gp.r.

Quanto a benessere dei lavoratori siamo agli ultimi posti nella classifica dei paesi sviluppati. Cremaschi (Fiom): troppa precarietà

# Su lavoro e tutele Italia bocciata

L'Ilo: per operai e impiegati la sicurezza dell'impiego conta più dello stipendio

Laura Matteucci

**MILANO** Lavoro e tutele, nuovo record negativo d'Italia, agli ultimi posti tra i Paesi sviluppati. Una classifica impietosa, che vede l'Italia solo al ventesimo posto, preceduta da quasi tutta Europa (Paesi nordici in testa), quanto al benessere dei lavoratori - misurato con la possibilità di trovare un impiego, di mantenerlo al riparo da licenziamenti selvaggi, di avere prospettive di carriera e di essere tutelati sul fronte degli incidenti.

È stato l'Ilo, l'Ufficio internazionale del lavoro, che ha analizzato (per la prima volta a livello globale, 90 gli stati considerati) la misura e la percezione di tutela economica e sociale dei lavoratori e dei Paesi in cui vivono. Un indice che comprende diversi parametri, dalla sicurezza sul luogo di lavoro alla possibilità concreta di trovare un impiego, passando per le tutele anti-licenziamenti. Meno importante per il benessere

dei lavoratori di tutto il mondo, invece, il livello di reddito (piuttosto, la sicurezza di averlo a fine mese). Tanto che gli Stati Uniti, dove il reddito è diffusamente più elevato e le tutele sul lavoro diffusamente minori, risultano al venticinquesimo posto in classifica. Dopo l'Italia, dunque, che peraltro, se si prende in considerazione soltanto la possibilità di trovare un impiego, scivola fino al trentaduesimo posto (peggior punteggio).

Un dato che, arrivato insieme a quello dell'Istat, sui posti di lavoro persi nella grande industria, allarma il sindacato: «Altri 16mila posti persi - dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil - altro degrado e altra insicurezza sul lavoro». «L'Italia, paese del G8, è in serie A dal punto di vista della ricchezza - prosegue - ma in fondo alla serie B per le condizioni sociali del lavoro. Bisogna fermare subito questa deriva che rischia di farci precipitare in serie C». Cremaschi ricorda che i posti persi non vengono



sostituiti in alcun modo dal lavoro stabile, ma solo da disoccupazione e precariato, «come dimostra anche un rapporto dell'Ilo, che in questo senso boccia duramente il nostro Paese».

Nel complesso, tornando al rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro, circa tre quarti dei lavoratori di tutto il mondo vive in condizioni di insicurezza economica, e solo una persona su dieci (l'8% della popolazione mondiale) vive in Paesi che offrono un livello elevato di sicurezza economica.

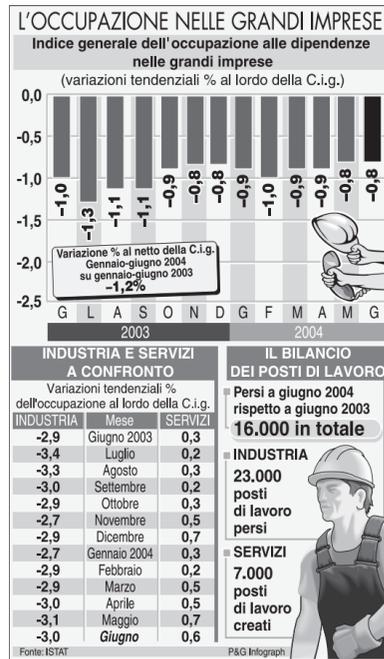
La classifica mondiale è dominata dalla Svezia, seguita da Finlandia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio e Francia. Germania e Spagna sono rispettivamente al nono e tre-

dicesimo posto, la Svizzera è tredicesima. L'Italia fanalino di coda d'Europa, quindi. A chiudere la classifica mondiale sono i Paesi in via di sviluppo, ultimo in assoluto il Nepal.

In generale, i Paesi dell'Europa occidentale ottengono migliori risultati, mentre l'Europa dell'Est risulta essere la zona dove l'insicurezza economica ha registrato la più forte crescita nell'ultimo decennio.

Sempre a proposito di insicurezza: l'analisi dell'Ilo identifica nella disuguaglianza del reddito e nella variabilità dei tassi annui di crescita economica - fenomeno in aumento - due fattori importanti dell'insicurezza, aggravata dall'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza sociale.

Foto di  
Andrea Pagliarulo



Secondo l'Istat in un anno persi 16mila addetti. Epifani: «Il governo sostenga la grande impresa»

## Occupati, nell'industria calo inarrestabile

**MILANO** «Ormai da 10 anni l'occupazione della grande industria mostra questa tendenza che sembra inarrestabile. Si conferma quindi che la tendenza prevalente del paese è di arroccarsi su imprese in realtà piccole. Noi sappiamo che questo in alcuni casi è un vantaggio, ma che nel mondo globalizzato è soprattutto uno svantaggio».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha pochi dubbi nel commentare l'ultima radiografia dell'Istat sullo stato di salute dell'occupazione in Italia. Secondo le ultime rilevazioni, infatti, nel paese si è registrato un nuovo calo dell'occupazione nelle grandi imprese, che a giugno 2004 è scesa dello 0,1% rispetto a maggio e dello 0,8% rispetto a giugno 2003, con un calo di 16.000 unità (saldo del calo di 23.000 unità nell'industria e dell'aumento di 7.000 occupati nei servizi). Il calo tendenziale nell'industria è stato

del 3% al lordo della cassa integrazione e del 3,3% al netto, mentre nelle grandi imprese dei servizi si è registrato un aumento dello 0,6% su base tendenziale, sia al lordo che al netto della cassa.

Nei primi sei mesi dell'anno - segnala ancora l'Istat - nel complesso si è avuto un calo di occupati nelle grandi imprese dello 0,9% al lordo della cassa e dell'1,25 al netto. Il dato congiunturale, ovvero rispetto a maggio, è un calo dello 0,1% al lordo della cassa, mentre al netto della cassa il dato è invariato. A giugno 2004 la cassa integrazione è stata pari a 11,1 ore ogni mille lavorate, con un aumento di 1,8 ore rispetto a giugno 2003 (+0,2 ogni mille su base congiunturale). Nell'industria l'aumento della cassa integrazione è di circa 3,5 ore rispetto a giugno 2003, toccando quindi 24,2 ore ogni mille lavorate (+0,4 su base

congiunturale). Nelle grandi imprese a giugno sono state effettuate 1,1 ore di sciopero ogni mille lavorate, con un decremento di 0,7 ore rispetto allo stesso periodo del 2003. La retribuzione lorda media per ora lavorata nelle grandi imprese ha presentato a giugno una variazione congiunturale dello 0,3%, mentre la variazione tendenziale della retribuzione per dipendente è stata pari allo 0,6%. Complessivamente gli occupati delle grandi imprese (quelle con più di 500 dipendenti) sono 2.041.000 unità, ovvero circa il 10% degli occupati complessivi (circa 22 milioni) e il 21% degli occupati dipendenti.

Come affrontare questa situazione? «Ci vorrebbe da parte del governo una politica di incentivazione sulla crescita dimensionale delle imprese - spiega ancora Epifani - cosa della quale invece non mi pare cogliere attenzione o interesse».

CONTRATTI

### Il 10 in sciopero anche le esattorie

I lavoratori delle esattorie (circa 13mila dipendenti) sciopereranno venerdì 10 settembre a sostegno della vertenza contrattuale. Lo sciopero proclamato dai sindacati del credito (Fiscac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Fabi e Falcri) si svolgerà nello stesso giorno di quello dei lavoratori delle banche (circa 300mila addetti). Il settore è senza contratto dal 31 dicembre 2001. I lavoratori delle esattorie chiedono oltre agli aumenti contrattuali l'ingresso definitivo nell'area contrattuale del credito.

AUTO

### In Usa Ford e Gm tagliano la produzione

General Motors e Ford, le prime due case automobilistiche al mondo, hanno deciso di tagliare la loro produzione, negli Stati Uniti, per il quarto trimestre dell'anno. Motivo, il calo delle vendite registrato negli ultimi mesi, in particolare nel settore più remunerativo: quello dei fuoristrada. Il taglio di produzione deciso è del 7% per quel che riguarda Gm e dell'8% per quanto concerne Ford.

MANIFATTURA LEGNANO

### Chiesto un anno di cassa integrazione

La direzione del gruppo Manifatture di Legnano ha comunicato ieri ai sindacati l'intenzione di ricorrere alla Cassa integrazione straordinaria per tutti gli impianti e per la durata di un anno, a partire dal 27 settembre. Gli occupati sono circa 1.300 suddivisi in 10 impianti, di cui 9 in Lombardia e uno in Piemonte.

# FestaUnitàNazionaleGenova

## Venerdì 3 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

### Esiste il popolo dell'Ulivo?

Gad Lerner, Michele Santoro, Alessandra Bonsanto.

ore 21.00 Sala Guido Rossa

### Mafia e potere: responsabilità, volontà e nuove regole.

Giuseppe Lumia, Claudio Fava, Giancarlo Caselli, Nicola Tranfaglia, Otello Piccoli. Coordina Giovanni Bianconi.

Ore 21.30 ConadArena

Arena degli spettacoli

### Caparezza (€ 12 + prevendita)

ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005

### 2005: Uomini e donne insieme per vincere incontro delle amministratrici

Lella Trotta, Alberta De Simone, Franca Prisco, Tiziana Agostini, Pia Spaggiari, Maria De Logu, Viola Arcuri, Danila Ceva.

ore 18.00 Sala Guido Rossa

### Generazione invisibile: cittadini a 16 anni?

Stili di vita e stili di guida nell'Italia multiculturale Gioia De Cristofaro Longo, Alberto Fabbri, Maurizio Coppo, Romina Parodi, Giuseppe Guccione, Renzo Lusetti.

ore 18.00 Sala Matteotti

Marco Ferrari: **Cuore atlantico** - Mursia Editore

Alberto Cavanna: **Bacicio do tin** - Mursia Editore.

Partecipa: Stefano Verdino

ore 20.30 Sala Matteotti

Enos Rota: **Caro Pier... i lettori di Tondelli:**

**ritratto di una generazione** - Selene Editore.

Partecipano: Giulio Iacoli, Paola Sansone.

ore 21.00 Spazio DS Liguria 2005

### Infrastrutture in Liguria: promesse o fatti?

Maurizio Giacomelli, Graziano Mazzarello, Alessandro Repetto, Giancarlo Paganelli, Carlo Ruggeri, Marta Vincenzi, Paolo Tizzoni.

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

### L'eredità di Per Fly,

Danimarca, 2003 con Ulrich Thomsen, Lisa Werlinder, Ghita Norby, Karina Skands, Lars Brygmann. (€ 3)

ore 21.45 Sala Matteotti

Ennio Remondino: **Senza regole. Gli imperi televisivi all'assalto dell'Europa.** Editori Riuniti

## Sabato 4 Settembre

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Maurizio Costanzo** intervista **Piero Fassino**

Ore 17.00 Piazzetta Gianni Rodari

### Incontro delle bimbe e dei bimbi con Miloud insieme a teatranti di strada

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

### "L'Europa di fronte alla sfida del terrorismo internazionale"

Rocco Buttiglione, Stefano Silvestri, Marco Minniti.

ore 18.00 Sala Lino Micciché

### La Tv utile: la fantasia al servizio del telespettatore

Neri Marcorè, Michele Mirabella, Serena Dandini, Patrizio Roversi

Ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari

### Un futuro diverso per i ragazzi di strada.

Partecipano: Maurizio Olivieri, Miloud Oukili, Anna Serafini.

ore 20.30 Sala Matteotti

Walter Bonatti: **K 2, la verità** - Baldini & Castoldi Editore

ore 21.30 Sala Matteotti

Loretta Napoleoni: **La nuova economia del terrorismo** - Marco Tropea Editore.

Partecipa Omar Camiletti.

Leo Sisti: **Caccia a Bin Laden, lo sceicco del terrore** - Baldini & Castoldi

Khaled Fouad Allam: **Lettera a un kamikaze**

Rizzoli Editore

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2172 dollari +0.000, 1 euro = 133.0500 yen -0.040, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,79 1,70, Bot a 6 mesi 99,09 1,81

Borsa

I dati macroeconomici Usa, arrivati come di consueto all'inizio del pomeriggio europeo, non è che si prestassero ad interpretazioni univoche ed ottimiste, ma tanto è bastato in Piazza Affari per dare un'intonazione positiva alla seduta di Borsa. In particolare, ad orientare il barometro finanziario verso il bello c'è stato il dato sugli ordini industriali statunitensi, cresciuti più del previsto. E così, alla fine l'indice di riferimento, il Mibtel, ha chiuso con un progresso dello 0,73%, fermandosi a quota 20.687. Simile il comportamento del Mib30, con un guadagno dello 0,75% che lo ha portato a 27.535 punti. Più contenuto il progresso del Nuovo Mercato con il Nuntel a 1.219 punti (+0,16%),

Il presidente Trichet ha sottolineato la necessità di «un'attenta vigilanza sull'andamento dell'inflazione a causa del rialzo del greggio»

La Bce lascia i tassi invariati e rialza le stime di crescita

MILANO Nessun ritocco dei tassi d'interesse, anzi, nella riunione svoltasi ieri del Consiglio direttivo, la Bce «non ha discusso la possibilità di una riduzione del costo del denaro». Lo ha spiegato, a Francoforte, il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, «sbottonandosi» così per la prima volta - da quando è stato nominato lo scorso novembre - sulle discussioni di politica monetaria all'interno della banca. A chi gli ha chiesto, invece, se il Consiglio direttivo avesse vagliato l'ipotesi di un rialzo dei tassi, Trichet ha preferito non rispondere direttamente, lasciando comunque capire che la possibilità rientra nell'orizzonte d'azione della Bce. «Siamo molto vigili riguardo all'inflazione», ha spiegato il numero uno

dell'Eurotower, sottolineando che «i rischi per la stabilità dei prezzi ci sono». Sono soprattutto gli elevati livelli del prezzo del petrolio che potrebbero mettere in pericolo la crescita dell'eurozona. Lo ha ribadito ancora una volta il presidente della Bce secondo il quale «se questi dovessero rimanere più alti rispetto a quanto si attendono i mercati, potrebbero frenare sia la domanda interna che estera». Il prezzo del greggio, che gli esperti dell'istituto centrale stimano a 36,6 dollari al barile nel 2004 e a 36,8 dollari nel 2005, potrebbe secondo Trichet continuare ad esercitare «un impatto visibile sull'inflazione» e richiede da parte di Francoforte una «forte vigilanza» per evitare la materializzazione di

rischi sulla stabilità dei prezzi. Comunque, la ripresa economica di Eurolandia è in corso, «proseguirà e si amplierà nei prossimi trimestri, portando a una crescita leggermente più elevata nel 2005». Lo scenario congiunturale delineato dalla Bce è quindi sostanzialmente positivo, nonostante i rischi per la crescita rappresentati dal caro-petrolio. Trichet ha sottolineato che le previsioni dell'Istituto centrale sull'andamento del pil sono leggermente migliorate negli ultimi tre mesi. Se a giugno, infatti, la Bce prevedeva una crescita tra l'1,4% e il 2% nel 2004, e tra l'1,7% e il 2,7% nel 2005, le stime diffuse oggi indicano una forchetta dell'1,6%-2,2% quest'anno e dell'1,8%-2,8% l'anno prossimo.

Nuovo Mib30, entra Terna esce Pirelli&c.

MILANO Entra Terna ed esce Pirelli&c nel Mib30, Alitalia a rischio nel midex, nessuna previsione invece per le possibili variazioni dell'S&P/Mib, il paniere destinato a prendere il sopravvento sugli altri. Queste, in sintesi, le previsioni degli analisti sulla revisione ordinaria degli indici che sarà comunicata oggi da Borsa italiana a mercati chiusi e sarà operativa dal 20 settembre prossimo. Secondo i calcoli effettuati nelle Sim, Terna prenderà il posto di Pirelli&c nel Mib30, ma non è certo che entri a

far parte anche dell'indice S&P/Mib, visti i diversi criteri di ammissione. Tra le altre possibili novità, gli analisti ipotizzano l'uscita di Alitalia dal Midex, vista la situazione di difficoltà in cui versa la società «che nei prossimi mesi potrebbe trovarsi a non avere più i requisiti necessari per la presenza nell'indice». Ad uscire ci sarebbero anche Telecom Italia Media, Sorin, Carifirenze e Unipol. I nuovi ingressi nel Mib30, oltre a Pirelli, dovrebbero essere quelli di Asm Brescia, Cir e Autostrada To-Mi.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.



lo sport in tv

- 08,30** Canoa, finali flatwater **EuroSport**
- 11,30** Hockey, Usa-Russia **SkySport2**
- 13,40** Tg7 Sport **La7**
- 16,30** Beach Volley, Italian Open **Rai3**
- 17,00** Tennis, Us Open 2004 **SkySport2**
- 18,20** Rai Sport Sera **Rai2**
- 20,00** Rai Sport Tre **Rai3**
- 21,00** Calcio, Under 21: Italia-Norvegia **Rai3**
- 21,00** Calcio, Trofeo Pirelli **SkySport1**
- 00,30** Calcio Internazionale **SkySport1**

### Nesta: «Vincere in azzurro, per noi è l'ultima occasione»

Domani Italia-Norvegia (qualificazioni Mondiali). Il difensore incita i compagni della sua età



Stretti tra l'onore e l'anagrafe, molti azzurri sono a un bivio: vincere o salutare la nazionale da perdenti, loro che con le maglie dei propri club hanno conquistato stiffe di trofei. Dopo le imprese delle nazionali alle olimpiadi di Atene, quella del calcio ha estremo bisogno di vincere, per uscire dalla crisi segnata dai fallimenti al mondiale nipponico-coreano e a Euro 2004, per riconquistare simpatia e tifosi. Lo ha detto Lippi, richiamando tutti alla massima concentrazione sul doppio impegno con Norvegia e Moldavia, lo ha ammesso Alessandro Nesta: «Vinciamo con continuità e torneremo ad essere simpatici. Il mondiale del 2006, per molti di noi sarà l'ultima occasione per vincere in azzurro», perché, fa capire, poi saranno un po' più vecchi e forse meno integri fisicamente. Ora o mai più, quindi. Per Nesta e Totti, 28 anni, Del Piero, 30, Cannavaro e Vieri 31, il mondiale 2006 segnerà una linea di confine. «Percepriamo i rischi di questa doppia sfida - dice Nesta - sappiamo che sono gare importantissime. Noi dobbiamo subito vincere, perché sappiamo che rincorrere, poi, è faticoso». Per la sfida con la Norvegia quasi sicuro l'utilizzo di Gilardino e De Rossi e l'esclusione di Del Piero.

Jury Chechi

Jury Chechi riceverà la laurea honoris causa in Scienze Motorie dall'Università del Molise. Lo ha deciso ieri il senato accademico dell'ateneo di Campobasso, presieduto dal rettore, Giovanni Cannata. Jury Chechi, che alle Olimpiadi di Atene ha vinto la medaglia di bronzo, dalla primavera scorsa è uno dei docenti dell'Università di Campobasso, nella facoltà di Scienze Motorie, nel corso di laurea in «Teorie, tecniche e didattica della ginnastica». Fu proprio dopo la prima lezione a Campobasso, il 28 aprile scorso, che Jury annunciò l'intenzione di andare ad Atene.

### Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Campionato, nuovi Chievo cercasi

Entusiasmo, giovani, tanta voglia di far bene. E non sentirsi inferiori a nessuno

**ROMA** Non solo Milan, Juventus, Inter e Roma, il campionato italiano vive ogni anno anche della lotta delle provinciali (o presunte tali) per uscire dal limbo della bassa classifica e avvicinarsi alle grandi, lottando magari per un posto in Coppa Uefa. L'esempio più eclatante è quello del Chievo che, arrivato per la prima volta in serie A nella stagione 2001/2002, ha fatto stropicciare gli occhi a mezza Europa con un calcio brillante e veloce che gli è valso, quando tutti si attendevano una scontata retrocessione, un quinto, un settimo ed un nono posto. Merito della società seria e senza eccessive pressioni creata dal presi-



Fabrizio Miccoli, neoacquisto della Fiorentina, in ritiro a Coverciano

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

dente Luca Campedelli, ma merito anche del lavoro di un tecnico capace e moderno quale Luigi Del Neri. Cambiato allenatore, con l'arrivo di Mario Beretta, e ceduti molti dei giocatori che l'hanno reso grande, il Chievo sembra però destinato a lasciare ad altre squadre lo scettro di grande outsider. La lotta è aperta e Udinese e Parma (pensare che 10 anni fa, prima dei successi europei e della crisi Parmalat erano proprio i gialloblù la squadra cenerentola) sembrano pronte a raccogliere l'eredità del club divense. Ci proveranno anche Fiorentina e Palermo, tornate in serie A dopo vicende tanto diverse quanto complicate, alle quali va già stretto il vestito della neopromossa.

in breve

– **Ciclismo, Rebellin vince il Trofeo Melinda**  
Davide Rebellin (Gerolsteiner) ha vinto il 13° Trofeo Melinda-Val di Non di 194 chilometri. Poi Davide ha scherzato sul suo prossimo impegno ai mondiali di Verona per i colori argentini. «Sono un italiano che va altrove per lavorare - ha detto - come migliaia di veneti diventati argentini per guadagnarsi il pane».

– **Vuelta, ematocrito alto Fermato Casagrande**  
Livello dell'ematocrito alto. È questo il risultato degli esami sul sangue in base ai quali gli organizzatori della Vuelta hanno comunicato che Francesco Casagrande (Lampre) e lo spagnolo Carlos Golban (Paternina) domani non potranno prendere il via. Ieri tutti e 189 i ciclisti iscritti alla corsa erano stati sottoposti ai prelievi previsti dall'antidoping.

– **Mondiali di pattinaggio A L'Aquila l'inaugurazione**  
Sono 750 gli atleti che prenderanno parte ai Campionati mondiali di pattinaggio velocità, che si svolgeranno in Abruzzo dal 3 all'11 settembre. L'inaugurazione si terrà oggi all'Aquila.

– **Fallimento Napoli De Laurentis preme**  
La curatela fallimentare del Napoli ha incontrato ieri i rappresentanti di Aurelio De Laurentis e poi quelli di Luciano Gaucci. Probabilmente è stato chiesto alla curatela di velocizzare i tempi per l'assegnazione del titolo sportivo a De Laurentis che ha avanzato una proposta d'acquisto.

– **Tennis, Us Open Ok Schiavone e Farina**  
Francesca Schiavone vola agli Us Open, battendo anche la francese Foretz (6-2 6-3). Ok Silvia Farina che supera 6-2, 6-1 la Srebotnik. Sfortunato Davide Sanguinetti, eliminato dal tedesco Haas (6-1 5-7 6-2 3-6 6-2). Ko anche Garbin, Camerin e Serra Zanetti.

### Fiorentina

#### Miccoli, il primo dei «piedi buoni»

Trenta milioni di euro da mettere sul tavolo del calciomercato. E così la Fiorentina dei Della Valle torna in serie A con il vestito buono, dopo una rincorsa conclusa agli spargi con il Perugia. Appendice che ha costretto i viola a ritardare le operazioni di mercato, ma i soldi messi a disposizione dalla proprietà hanno colmato la lacuna. La Fiorentina ha rifatto la squadra titolare (salvi Cejas, Maggio e Riganò) ed ha comprato anche per la panchina. Con un imperativo: serviva gente dai «piedi buoni». In tutti i reparti. E allora ecco **Ujfalusi** e **Chiellini** per la difesa (il ceco vanta - dice lui - miglior tecnica rispetto a Nesta e il livornese ha pur segnato sei reti nello scorso torneo di B), **Maresca**, **Obodo**, **Jorgensen** e **Nakata** per il centrocampo (e per il mercato internazionale delle calzature, il giapponese...). **Miccoli** e **Portillo** per l'attacco. Il brevilivone leccese tatuato e sforacchiato (almeno quattro orecchini, qua e là) è il giocatore da sventolare davanti agli avversari. Mondonico dovrà assemblare ma ha l'esperienza per farlo e forse è la cosa in cui riesce meglio. Ha una rosa sbilanciata in avanti, tecnicamente inferiore solo alle quattro di prima fascia (Milan, Juventus, Inter e Roma) e dovrà trovare il modo di coprire una difesa fatta di terzini d'attacco (Maggio e Chiellini). E poi la fame: quella dell'ambiente, dopo tre anni ai margini del calcio, dello stadio sempre pieno. A volte conta più dei piedi, ma se ci sono anche quelli è meglio. **m.buc.**

### Palermo

#### Quasi 35mila abbonati per il grande ritorno in A

Lo scudetto dell'entusiasmo, il Palermo lo ha già vinto con uno stadio che si avvia ad essere tutto esaurito già in fase di campagna abbonamenti: 35.000 tagliandi per una città che ritrova la massima serie dopo una agonia durata 31 anni. Lo sa bene il presidente Maurizio Zamparini che per la serie A ha allestito una squadra che potrebbe essere la vera rivelazione del campionato. Svanito l'affare Chevanton, sono tanti i volti nuovi di un gruppo che già lo scorso anno sembrava adatto al massimo campionato: su tutti **Simone Barone**, **Andrea Barzagli** e **Santana** sbarcati in Sicilia dopo l'esperienza del Chievo Verona. In difesa, inoltre, ci sarà anche **Cristian Zaccardo**, prelevato dal Bologna, a difesa della porta di **Matteo Guardalben**. Grande attesa per i nuovi argentini, a partire da quel **Mariano Gonzalez** che con la maglia dell'Argentina ha vinto la medaglia d'oro olimpica segnando un anche un gol all'Italia in semifinale. In attacco, accanto al bomber Toni (capocannoniere in B lo scorso anno con 25 reti) ci sarà il nuovo arrivo **Farias** a causa del quale il presidente Zamparini è già andato su tutte le furie con Guidolin per via di una esclusione nella prima uscita al Barbera. Ed è forse il feeling fra presidente e tecnico l'unica incognita per il pubblico rosanero. **ma.so.**

### Parma

#### Passata la paura si riparte da Gilardino e Maccarone

Dopo un inverno durissimo in cui finché la sopravvivenza del club emiliano sembrava in dubbio, il cielo su Parma è di nuovo sereno ed il nuovo tecnico Silvio Baldini (ex Empoli e Palermo) si presenta ai nastri di partenza della serie A con una squadra che mantiene l'ossatura con la quale la scorsa stagione Cesare Prandelli ha conquistato il quinto posto ad un solo punto dalla Champions League. Più che di un acquisto la notizia più importante per il club gialloblù è quella di una conferma: Alberto Gilardino, vice capocannoniere lo scorso anno con 23 reti, dopo una estate di tira e molla è rimasto a Parma e a detta dei dirigenti emiliani ci resterà per tutta la stagione. In attacco poi Baldini ritrova **Massimo Maccarone**, l'ex ragazzo prodigo dell'Empoli rientrato in Italia dopo due anni di alti e bassi con il Middlesbrough. Sempre dall'Empoli, poi, è arrivato anche il centrocampista australiano **Vincenzo Grella** che sulla linea mediana del campo è chiamato a non far rimpiangere Manuele Blasi. Il posto lasciato libero in difesa da Matteo Ferrari, che è volato in direzione Roma, sarà invece ricoperto dal difensore Under 21 **Cesare Bovo** arrivato a Parma in prestito (dopo due stagioni a Lecce) proprio dalla squadra giallorossa. **ma.so.**

### Udinese

#### Innesti mirati per restare al top

Bella, a tratti bellissima, l'Udinese è stata nella scorsa stagione la vera rivelazione del campionato. Difficile migliorare una squadra che è riuscita a mettere in seria difficoltà anche le «grandi», eppure in casa bianconera sembrano esserci riusciti. Perso Martin Jorgensen, ma il divorzio sembrava inevitabile dopo tanti rinvii, Luciano Spalletti deve aver accolto con gioia la notizia del mancato trasferimento di Jankulovski al Csk Moscow (o alla Juventus, che il giocatore ceco avrebbe gradito) potendo contare ancora per un altro anno su un centrocampista che nella scorsa stagione ha avuto la sua definitiva consacrazione (per lui anche 5 reti). Liberatasi dall'incompiuto Jankner, l'Udinese ha così rafforzato l'attacco grazie agli innesti di **David Di Michele** (prelevato dalla Reggina, 7 gol nella passata stagione) e **Antonio Di Natale** (ex Empoli, per lui 5 reti lo scorso anno), che là davanti faranno compagni ai riconfermati laquinta e Fava. Sempre dall'Empoli arriva anche il brasiliano **Emilson Cribari**, difensore che a dispetto dei 24 anni vanta già una grande esperienza nel campionato italiano (6 stagioni in Toscana). Completano una rosa già molto competitiva anche il difensore **Manuel Belleri** (ex Empoli anche lui) e il centrocampista **Stefano Mauri** arrivato in Friuli dal Brescia dove ha segnato 4 gol la scorsa stagione. **ma.so.**

Diminuisce la spesa dei club di serie A per gli stipendi dei calciatori. È la Lazio la squadra che ha maggiormente abbassato i costi. Ma c'è chi continua a fare spese folli

## Monte ingaggi, si taglia. Uniche eccezioni Milan e Juventus

Luca De Carolis

**ROMA** Signori, si taglia. La forte crisi economica del calcio italiano (ed europeo) ha spinto i club di serie A a ridurre gli stipendi dei calciatori, causa principale dei disastri bilanci di molte società. Così, dopo una campagna acquisti basata in gran parte su prestiti (spesso a titolo gratuito), i club hanno tagliato: e parecchio. Il monte stipendi della massima serie è infatti sceso dagli 880 milioni del 2003 ai 755 di quest'anno. Il club che ha più ridotto gli stipendi è stata la Lazio. Il presidente Lotito l'aveva annunciato: «Abbiamo un deficit di 300 milioni, bisogna ridurre le spese». E così ha fatto: la Lazio ha dimezzato i salari, passati dai 60

milioni dello scorso anno agli attuali 31. Stessa cosa ha fatto il Brescia, i cui stipendi sono scesi da 40 a 20 milioni. Forti tagli anche alla Roma e al Parma. I giallorossi sono passati dagli 88 milioni dello scorso anno agli attuali 76; gli emiliani sono invece scesi da 30 a poco più di 20 milioni. Ma c'è anche chi è andato controcorrente. È il caso della Juventus che, a dispetto del primo bilancio negativo in sette anni, è la società che ha più aumentato il suo monte stipendi, passando dai 120 milioni dello scorso anno ai 155 attuali. Un'impennata dovuta soprattutto alla sontuosa campagna acquisti, che ha portato a Torino giocatori come Emerson (ingaggio da 4 milioni netti all'anno), Ibrahimovic (3,4) e Cannavaro (3,2). Ma ha inciso anche il rinnovo del

### effetti del caldo

#### Ai Giochi di Atene, la lezione padana A Pechino... con una nostra "squadra"

Ai Giochi di Atene, la lezione padana A Pechino... con una nostra "squadra"

La Padania, giovedì 2 settembre 2004

contratto a Trezeguet, il più pagato dei bianconeri con 5,5 milioni a stagione. Spendacciona anche la Fiorentina, che in questa stagione pagherà stipendi per oltre 31 milioni, dieci in più rispetto allo scorso anno. Lo «sfizio» più costoso del presidente viola Della Valle è stato Miccoli: oltre ai 7 milioni per la proprietà con la Juventus, il club dovrà sborsare un milione e 600mila euro per il contratto di un anno con l'attaccante. Del tutto opposta la linea seguita dall'Inter, che ha ridotto di 15 milioni il monte stipendi, passato da 125 a 110 milioni. Per la prima volta da quando Moratti è presidente, i nerazzurri hanno comprato solo giocatori a parametro zero, con l'eccezione del difensore argentino Burdisso, pagato poco più di 6 milioni. Tra i nuovi acquisti il

contratto più ricco l'ha ottenuto Davids, che ha firmato un triennale da 3,5 milioni a stagione: Veron si è invece «accontentato» di 2 milioni (al Chelsea ne prendeva 4). Quasi invariato invece il monte stipendi del Milan, il più alto della serie A (160 milioni, tre milioni in più dell'anno scorso). I rossoneri, dopo aver comprato Stam dalla Lazio, hanno preso solo Crespo in prestito dal Chelsea, che pagherà anche 2 dei 4,5 milioni annui dell'ingaggio dell'argentino. Una scelta, quella della stabilità, seguita da diversi club, e soprattutto dall'Udinese e dal Chievo. I friulani e il club veneto spenderanno per i salari come nel 2003: rispettivamente, 24 e 13 milioni. Minimo, infine, l'aumento del monte stipendi del Cagliari: da 9,6 a 10,5 milioni.

Nba

**WASHINGTON** L'incubo è finito per Kobe Bryant (nella foto) il campione dei Los Angeles Lakers accusato di stupro: la ragazza che accusava il fuoriclasse del basket di averla violentata in una camera d'albergo del Colorado ha rinunciato a portare avanti l'azione legale.

La svolta è avvenuta ad una settimana dall'inizio del clamoroso processo mentre era già in corso la selezione dei giurati. Kobe Bryant, se trovato colpevole, rischiava una condanna ad oltre venti anni di prigione. Il campione di basket, che è sposato e ha una bambina piccola, aveva ammesso di avere avuto un rapporto sessuale con la ragazza la sera del 30 giugno 2003 ma aveva negato ogni violenza: si era trattato di un rapporto consensuale. «Sono stato infedele a mia moglie, ma non ho commesso alcun reato», aveva spiegato.

La presunta vittima, una diciannovenne che lavorava come receptionist nel lussuoso albergo del Colora-



## Caso Bryant archiviato, la ragazza che lo accusava di stupro si ritira

Il fuoriclasse del basket americano incassa la vittoria nella causa penale. Si va verso un accordo economico

do dove Bryant stava pernottando in attesa di un intervento chirurgico ad un ginocchio, sosteneva di essere stata stuprata: si era recata di sua volontà nella camera del campione ma il rapporto sessuale era avvenuto con la forza. Gli avvocati di Bryant avevano adottato una tattica molto aggressiva, rivelatasi poi l'arma vincente. Avevano scavato a fondo nel passato sessuale e medico della ragazza (trovando depressione e tentativi di suicidio). Avevano inoltre scoperto che l'accusatrice aveva avuto un rapporto sessuale con un altro uomo nelle ore successive al presunto stupro.

Gli esami medici alla ragazza ed i successivi test del Dna avevano infatti mostrato la presenza dello

sperma di un altro uomo nella vagina della accusatrice. I legali di Bryant riuscivano ad ottenere dal giudice Terry Ruckriegle, nella battaglia pre-processuale, il consenso a presentare in aula durante il processo una dettagliata cronaca delle attività sessuali della ragazza nelle 72 ore che avevano preceduto e seguito il presunto stupro. Per la accusatrice è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: non aveva alcuna intenzione di essere "massacrata" in aula dai legali di Bryant con una raffica di domande sulle sue attività sessuali. La ragazza si è sentita tradita dai numerosi errori commessi dai procuratori di accusa, guidati dall'esitante District Attorney Mark Hurlbert: l'accusa aveva pub-

blicato sul suo sito Internet il nome della ragazza e recentemente aveva inviato ai giornali (sempre per errore) documenti che confermavano che la ragazza aveva avuto un rapporto sessuale con un amico poche ore dopo il presunto stupro.

Il rifiuto della ragazza nel comparire in aula per testimoniare ha lasciato l'accusa senza alternative: il District Attorney Hurlbert ha chiesto di archiviare il caso. Resta ancora l'azione civile ma le dichiarazioni fatte da Bryant dopo la conclusione della vicenda penale lascia capire che le due parti chiuderanno l'azione civile con un accordo finanziario, senza andare in aula.

# Ippica: niente truffe, siamo inglesi

Scandalo a Londra, 16 arresti tra cui il popolare fantino Fallon. Decine di corse truccate

Mino Bora

**ROMA** Mercoledì mattina il mondo del galoppo inglese, e con esso l'intera Inghilterra, è stato scosso da una raffica di arresti. Con l'accusa di "corse truccate" Sono finite in gattabuia diciannove persone e, tra loro, anche il campione dei fantini britannici Kieren Fallon (che quest'anno, oltre ad avere vinto il Derby di Epsom, era ancora al comando della classifica con qualche lunghezza di margine sull'italiano Lanfranco Dettori). Fallon, che nella sua carriera si è conquistato il soprannome di Bad Boy, per alcune intemperanze, è famoso in tutto il mondo per il suo talento e il suo caratteraccio. Genio e sregolatezza, il jockey, aveva a lungo indossato, in gara, i colori della scuderia The Queen, quelli appunto - di Sua Maestà.

Con Fallon, la polizia ha arrestato altri due fantini piuttosto noti Daren Williams e Fergal Lynch (sia loro sia Fallon ieri sono stati rilasciati su cauzione dopo un lungo interrogatorio) e un allenatore, Karl Burke. Si sospetta che la "gang", composta anche da scommettitori e bookmaker, abbia organizzato un'ottantina di combine, di cui, per la verità solo alcune riuscite.

Gli inquirenti per ora hanno in mano alcune intercettazioni telefoniche, che escludono comunque collegamenti con la malavita, e parecchio altro materiale. «Abbiamo raccolto una grande quantità di prove - ha dichiarato il sovrintendente capo Steve Wilmott della City of London Police -, tra cui file dei computer e documenti: ora cominceremo a verificare gli elementi a nostra disposizione». I primi dubbi erano stati sollevati da un'agenzia di scommesse britannica, Betfair, che si era insospettita da diversi risultati insoliti e aveva sollecitato gli organi di sicurezza del Jockey Club alla verifica. A inizio anno l'inchiesta è quindi passata in mano alla

## Monza, durante i test della F1



**MONZA** Attimi di paura ieri a Monza dove si stanno disputando i test in vista del Gran Premio d'Italia di Formula 1. La Ferrari di Schumacher è uscita infatti di pista durante la sessione pomeridiana di prove, poco dopo le 17, in fondo al rettilineo, a qualche centinaio di metri dall'ingresso della curva parabolica. Il pilota tedesco è rientrato ai box a bordo di un'auto di servizio e quindi ha raggiunto tranquillamente il motor home della Ferrari.

Secondo le testimonianze di quanti si trovavano a bordo

## Paura per Michael Schumacher Fuori pista a 300 km/h: è illeso

pista la monoposto del campione del mondo è improvvisamente uscita dalla sede stradale a qualche centinaio di metri dall'ingresso della curva parabolica che immette nel rettilineo del

traguardo, travolgendo uno dei cartelli segnaletici e andandosi a schiantare contro il guard-rail. In quel punto le vetture di Formula 1 viaggiano ad una velocità superiore ai 300 chilometri orari. Dopo il violento impatto Michael Schumacher è uscito da solo dalla monoposto danneggiata e dopo essere stato aiutato dai medici dell'auto di soccorso arrivati sul luogo dell'incidente, il pilota è salito sulla vettura di servizio per rientrare ai box. Con tutta probabilità, secondo la ricostruzione della Ferrari, sarebbe stato un problema alla gomma posteriore sinistra a causare l'uscita di pista.

polizia londinese.

I tabloid, data la popolarità di quello che è considerato, almeno da quelle parti, lo Sport per eccellenza e la fama di Kieren Fallon, forse uno degli uomini più controversi - da quanti lo amano alla follia e quanti invece, più o meno cordialmente, lo detestano - in prima pagina hanno dedicato maggior spazio al blitz che a guerra, terrorismo e politica.

Da un estremo all'altro. In Italia, non solo nell'ippica, nella migliore delle ipotesi passa il concetto che i panni sporchi vadano lavati in famiglia. Tutto questo anche se, soprattutto in vista del movimento delle scommesse, la credibilità del sistema sport è fondamentale, come continuano a ripetere i vertici del nostro sport. I vertici e i giudici.

E per questo che quando qualche pm manda i Nas negli ippodromi a caccia del doping e i media si interessano allo scandalo subito l'intero movimento insorge contro i pm e i media generalisti con la peggiore delle accuse: «non sanno nemmeno la differenza tra un purosangue e un trottatore»; e per questo che mentre per andare a blindare il portiere Grobellar, colpevole di essersi fatto passare la palla sotto le gambe un paio di volte, gli inglesi mossero ai tempi anche i servizi segreti fin nel lontano Sudafrica, da noi tanto la giustizia sportiva quanto quella ordinaria mantengono un atteggiamento non certo aggressivo lasciando, per esempio, che un giocatore dica in diretta tv al proprio compagno "fallo segnare" (che si segni effettivamente nell'azione successiva) senza che succeda niente di particolarmente rilevante.

O che dopo quattro giorni di camera di consiglio, la giustizia, sul recente scandalo scommesse, se ne esca con sentenze paternalistiche del tipo «Ragazzi, andiamo, non fatele più». O almeno guadagnateci su più dei 30mila euro di multa che siamo costretti a darvi...

## APPUNTAMENTI DI PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

### SABATO 4 SETTEMBRE Genova - Festa Nazionale

ore 19.00 Libreria  
ore 21.00 Intervista  
con Maurizio Costanzo

### DOMENICA 5 SETTEMBRE Reggio Emilia

ore 18.00  
Intervista con Ninni Andriolo

### Bologna

ore 21.00  
Intervista con Antonio Polito



**I FILM AL LIDO DA TOM CRUISE AL DOCUMENTARIO DI NAOMI KLEIN**  
La giornata odierna vede come «debutti» alla mostra 2004 di Venezia Tom Cruise: in *Collateral* di Michael Mann, fuori concorso alla Sala grande alle 19.30 dopo la proiezione di *Rois et Reine* di Desplechin (in concorso, come *Udalionny Dostup* della russa Svetlana Proskurina, alle 22). Promette molto la Sala Perla: *The Take* nella sezione digitale alla Sala Perla alle 16, è il documentario dell'autrice no global Naomi Klein, segue alle 20 *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli e Clara Sereni. *A Love Song for Bobby Long* con Travolta e Scarlett Johansson passa al Palatim alle 15.

## QUANTI BEI LEONCESSI: BELLA SPESA. SEMPRE OCCUPATI, PERÒ

Alberto Crespi

Eccoli qua, i Leoni davanti al palazzo del cinema. Sono brutti? Sono belli? Secondo noi sono abbastanza orrendi, anche se li ha fatti uno scenografo di vaglia come Dante Ferretti. Hanno almeno un pregio: coprono il palazzo, che è più orrendo di loro. Il problema è un altro. Quei Leoni sono costati 800.000 euro. Segue un breve elenco delle miglione che si sarebbero potute realizzare al Lido, utilizzando una simile cifra.

1) Trovare una suite adeguata al rango di Tom Hanks e di Steven Spielberg, che si sono lamentati delle stanze loro riservate in una squallida pensioncina di Jesolo.  
2) Pagare una vacanza alle Maldive ai ministri Lumardi & Urbani, che così non sarebbero venuti a

deturpare ulteriormente il Lido con la loro presenza.  
3) Evitare di far pagare 150 euro un accredito «industry» che, a quanto ci ha giurato un delatore di nostra fiducia, non consente di entrare praticamente a nessuna proiezione. Eppure dovrebbe essere l'accredito degli addetti ai lavori: già, ma quali lavori? Il gondoliere, il barista, il vigile urbano?

4) Costruire un parcheggio al Lido dove un povero sfigato che ha avuto la malaugurata idea di arrivare qui in auto potrebbe lasciare parcheggiata la suddetta. Invece hanno avuto la brillante idea di mettere la sosta a pagamento dovunque. Ma si sa, il Lido è quotidianamente invaso da milioni di automobili e ha un traffico paragonabile a quello di

Palermo. La cittadinanza ha il diritto di difendersi.  
5) Finanziare in maniera adeguata le invenzioni di Giancarlo Giannini. Forse non tutti sanno che il bravo attore ha un'autentica passionaccia per la costruzione di oggetti bizzarri, e ne ha brevettati parecchi. Per mantenere questo hobby, Archimede Pitagorico Giannini non solo recita, il che va benissimo, ma si è buttato anche in politica, e vederlo sempre accanto a Urbani (che invece di personalità non ne ha nemmeno una) è una cosa triste. Anche se, come direttore della Mostra, forse si inventerebbe qualcosa di meglio dei leoni viola.

6) Risolvere una volta per tutte il problema delle deiezioni. Sì, per l'ennesima volta in questa rubrica coprofila siamo costretti a parlare di cessi. Ce l'han-

no fatta grossa: hanno chiuso le toilette al pianoterra del Casinò, unica ed estrema ratio in situazioni di panico. Ora, per far ciò che nessuno può fare al posto nostro, dobbiamo salire al terzo piano del Casinò medesimo, dove ci sono due cessi microscopici ma signorili, con le scritte «messieurs» e «dames». Risalgono ai tempi in cui Vittorio De Sica dilapidava alla roulette gli incassi di Ladri di biciclette. Purtroppo l'ultima persona che li ha puliti è stato lo stesso Vittorio De Sica. Ma ve l'immaginate quanti bei vespasiani si potevano costruire con 800.000 euro? A meno che l'abbiano fatto e noi, ingenui e maligni, non ce ne siamo accorti. Ecco cosa sono davvero quei 60 leoni! Sono 60 cessi. Ecco perché di sera si illuminano di rosso: sono sempre occupati.

### Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

**VENEZIA** Chi è quel giovane eroe di guerra, che è candidato - come vicepresidente - alla Casa Bianca? Possibile che alluda a Kerry, appena un po' ringiovanito? E chi è quella tremenda mamma che trama per farlo arrivare nello studio ovale? No, non può essere lei... però è vestita e pettinata esattamente come Hillary Clinton. Che razza di film stiamo vedendo, il remake «repubblicano» di *Fahrenheit 9/11*? Nossignori. Stiamo vedendo (a Venezia, fuori concorso) un remake di *Va' e uccidi*, vecchio classico della fantapolitica hollywoodiana diretto negli anni '60 dal kennyano John Frankenheimer. Si chiama, come il vecchio film in originale, *The Manchurian Candidate* e si ispira allo stesso romanzo, il thriller omonimo di Richard Condon. Lo ha diretto un democratico convinto, Jonathan Demme, il regista di *Philadelphia* e del *Silenzio degli innocenti*. È stato ovviamente scritto e girato prima che scoppiassero, in America, le polemiche mediatiche (per altro, probabilmente, insuflate da Bush e dal suo entourage) sul passato eroico di Kerry nella guerra del Vietnam. Una cosa è certa: non stiamo vedendo un film «repubblicano» (Demme è forse un uomo «a sinistra» dei democratici, ammesso che questa definizione abbia un senso). Ma un'altra cosa è altrettanto certa: stiamo vedendo un film che getta una luce oscura, obliqua, su TUTTA la politica americana. Demme è uno dei tanti americani in attesa di un cambiamento, e spera che arrivi dalle prossime elezioni presidenziali. Ma volutamente, nel film, racconta una campagna elettorale riuscendo nell'impresa, invero da equilibrista, di non nominare mai i due partiti. Non sappiamo mai se il presidente uscente è democratico o repubblicano; e non sappiamo nemmeno, ovviamente, a quale partito appartiene il suo antagonista. Sappiamo però che il ticket del partito «sfidante», escluso da anni dalla Casa Bianca, include come vice un giovane rampollo della Washington «bene» di nome Raymond Shaw (Liev Schreiber). Questo Shaw è un eroe di guerra: durante la prima guerra del Golfo, dove si era volontariamente arruolato come sergente, ha salvato la propria pattuglia da un'imboscata irachena. Il maggiore Bennett Marco, suo superiore (Denzel Washington), era svenuto per una ferita durante l'assalto: anni dopo, vediamo Marco lodare il coraggio di Shaw in una conferenza, proprio mentre Shaw sta lottando per la candidatura a vicepresidente. Poi vediamo Marco arrivare a casa... e qui scopriamo che Marco ha un segreto, una casella del suo cervello che non funziona a dovere. La sua

DA UNO DEGLI INVIATI Vincenzo Vasile

**VENEZIA** Che dire? Che siamo ancora all'inizio. Che la gran parte dei film in concorso non sono stati proiettati. Che la Mostra vista da vicino assomiglia per ora al caotico contenitore di un guazzabuglio di proiezioni, anticipazioni alla stampa, conferenze, set televisivi, e separé per interviste rapide come sospiri. Siccome è tornato il sole, che picchia abbastanza forte, e la settimana sta per finire, ci dicono che è prevedibile adesso - una volta svanita la costosa bolla di sapone inaugurale dei riti della mondanità - un grande afflusso di folla anche nelle sale di proiezione.

Niente più «cravatta nera» obbligatoria, ora polo e t-shirt occupano la scena, e un pubblico affetto da bulimia cinefila, munito di zaini pieni di bottigliette d'acqua minerale, è già all'assalto delle sale. Largamente rappresentata alle proiezioni riservate a giornalisti e critici, la generazione di mezzo è penalizzata dal listino prezzi: le tariffe promozionali degli abbonamenti sono riservate, infatti, agli under 26 e agli over 60. Sulla composizione sociale del pubblico pagante, basta gettare uno sguardo alla cittadella del Lido per avere qualche smentita alla grezza diagnosi di Luca Casarini, che nel corso dell'educato corteo inaugurale di contestazione

veneziana 61

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## America

# non dire le bugie

«*The Manchurian Candidate*» è una denuncia che colpisce tutta la politica americana intesa come fabbrica di finzioni mentre il cinema diventa, con Demme e Moore, fabbrica di verità, di svelamenti. Il nostro presente è tragico, Hollywood ci avvisa

casa è a metà fra un santuario e un archivio: dovunque foto, ritagli e disegni su Shaw. Pian piano, scopriamo che tutti i membri della pattuglia di allora hanno la stessa ossessione e fanno gli stessi sogni. Sogni che sembrano contraddire la «realtà» che hanno vissuto... o che credono di aver vissuto?

Dovremmo, per carità di patria, fermarci qui. Scrivendo il libro nel 1959, Condon lavorava su un terreno in cui il thriller politico flirtava con la fantascienza alla Philip Dick.

Insomma, avete capito benissimo (anche perché, magari, il vecchio *Va' e uccidi* di Frankenheimer è un vostro film di culto) che ai commilitoni di Shaw è stata trapiantata la memoria di cose che non sono avvenute. C'è un complotto in corso. E l'anima nera di questo complotto è un personaggio molto sviluppato rispetto al vecchio film: è la mamma di Shaw, interpretata da una Meryl Streep più terribile e luciferina che mai. Noi non impazziamo per questa attrice: ci sem-

bra che si veda sempre, troppo, che «sta recitando». Ebbene, nel ruolo della signora Shaw questa caratteristica di Meryl, comune a molti attori e molte attrici esageratamente bravi, diventa la chiave della mostruosità del personaggio: questa principessa machiavellica, questa burattinaia della politica è più falsa di Giuda, finge qualunque stato d'animo per conquistare il potere attraverso il figlio, e la Streep ne dà un ritratto che potrebbe portarla all'ennesimo Oscar. Indirettamente, personaggio e prova d'attrice ci danno la chiave di tutto il film: la politica come finzione. Siamo dalle parti di *Sesso e potere*, dove De Niro e Hoffman inventavano una guerra all'Albania per coprire le marachelle sessuali di un presidente; o di *Capricorn One*, dove si scopriva che l'allungaggio di Armstrong e Aldrin era stato messo in scena in uno studio hollywoodiano. Sono quei film-specchio, in cui il cinema ti instilla il dubbio che tutto sia cinema, tutto sia finto e nulla sia vero. Le allusioni alla macchina democratica, a Lady Clinton e a John Kerry, sono incidentali e, nel caso del candidato, casuali: ma gettano un'ombra su tutto, fanno sfumare i contorni dei notiziari, inducono al dubbio. *The Manchurian Candidate* non è un film perfetto, se non altro per la sorprendente bruttezza delle scene oniriche, ma è un film che respira l'aria del tempo. Va messo sullo stesso scaffale del suddetto *Fahrenheit* di Moore. Ripensandoli insieme, sfumano anche i confini tra finzione e documentario, e si mette a fuoco un oggetto che è, anch'esso, una grande realtà e un'immensa messinscena: l'America.

Da Spielberg a Demme al greco «Delivery»: sullo schermo le tensioni attuali del mondo

## Guerra, lavoro, emigrazione Mostra come diapason globale

cielo del protagonista. Che pronuncia così poche battute, forse - come avverte con disprezzo una specie di coro tragico di altri diseredati - perché è «un albanese», un immigrato. E abbiamo visto, a proposito di immigrazione quale effetto stridente, la proiezione di *The Terminal* di Spielberg, un film prodotto alla cerimonia inaugurale di fronte a tanti ministri del governo autore della Bossi-Fini.

Un fantasma s'aggira dunque per il festival: la gente che nel mondo lavora poco e male e quella che non trova lavoro. Gente sulle cui storie faticosamente si imbastiscono trame, sceneggiature. Per ora l'impatto più forte viene, appunto, dai prodotti delle major statunitensi: oltre alla favola spielberghiana, Venezia ha lanciato un altro, parallelo messaggio nobile sul tema della guerra e della pace, verso il grande pubblico con *The Manchurian candidate* di Jonathan Demme che

racconta come un uomo politico somigliante a George W. Bush in corsa per la Presidenza, in realtà abbia subito in guerra (nel Golfo) una specie di lobotomizzazione e venga telecomandato da potenti lobby militar-finanziarie.

L'effetto omnibus della gestione Mueller in questo caso è, però, abbastanza scoperto: Denzel Washington che interpreta il personaggio positivo contrapposto al «candidato» di Demme, recita invece il ruolo di un ex agente della Cia diventato body guard e ubriacone, protagonista del truculento *Man on fire*: si tratta di una specie di giustiziere che esporta la legalità e l'ordine statunitense in Messico a colpi di lanciaraazi e di supposte esplosive ai danni di una banda di sequestratori, colpevoli di aver rapito un'odiosa ragazzina. Quando certe trame le interpretava, senza effetti speciali, Charles Bronson dicevamo che erano film fasci-

sti, e adesso? Come metafora negativa, però, con quella iper-realistica montagna di cadaveri che Washington in versione di destra si lascia dietro, il film può funzionare.

Ed è indubbio che nelle opere statunitensi presenti alla mostra, la fase storica aperta dall'11 settembre si sente ad ogni fotogramma, in un senso o in un altro, prepotentemente, ossessivamente. Forse è meglio, però, pensare ai casi nostri, e a una certa inappetenza mostrata al contrario dal nostro cinema nazionale per le metafore di forte impatto sociale: *Te lo leggo negli occhi*, prodotto da Nanni Moretti, ieri pomeriggio è stato salutato da qualche fischio nella proiezione per la stampa, che ha evidentemente giudicato l'opera troppo esile. Ma in fondo ci si può consolare al pensiero che ieri era solo la prima vera giornata di programmazione, e che ne restano altre nove.

ha detto che disoccupati e precari non hanno diritto di accesso al Festival ufficiale. Non sembra. Per aver tanto tempo libero da dedicare alla scorpacciata di pellicole, dovrebbero, in verità, rientrare proprio in queste due categorie molti di quelli che si vedono in giro con capigliature rasta e altri simboli generazionali.

Sui contenuti, la formula-omnibus di una mostra che molti accusano di aver «scelto di non fare scelte» consente diverse, singolari contaminazioni: nelle sezioni minori della Mostra sono previsti per esempio alcuni degli stessi titoli (di Tim Robbins e di Naomi Klein) che saranno i pezzi forti del programma messo su dai mitissimi contestatori del «Global Beach» accampati al Lido sulla spiaggia di San Nicolò. E soprattutto bisogna ricordare come ieri il concorso sia stato avviato un po' in sordina da un film greco - *Delivery* - centrato su un taciturno e giovane emar-

ginato, che trova (e perde drammaticamente) il lavoro super-precario della consegna di pizze a domicilio e poi s'ammazza. Storia surreale, risolta in forma forse scambicciata, ma il tema è quello lì, associato anche al dramma della droga, e pazienza se l'autore se la sbriga nel finale con una specie di mistica ascensione in

In ogni film americano presente alla rassegna si sente prepotente il segno della tragedia dell'11 settembre. In un senso o nell'altro

”

## IL VILLAGGIO: 2-OBIETTIVO BOORMAN

Enrico Ghezzi

Eppure un rimpianto vero ce l'ho. Non poter vedere qui il film più maledetto della Hollywood apolide (girato a Cinecittà) degli ultimi anni. Il film più disfatto e ridisfacente e insoddisfacente. Il prequel, il prologo, la prima parte fatta dopo (a conferma ulteriore che il cinema non ha inizio né fine nel tempo, altra è la sua dimora) dell'Esorcista trionfante di Friedkin. Doveva farlo Frankheimer (qui invece remakato da Demme in The Manchurian Candidate). È stato poi assegnato a Paul Schrader, che lo ha girato tutto, con la luce di Storaro, a quanto pare deludendo le attese e i desideri di effetti mirabolanti dei produttori. Lo ha anche montato, ma il suo film è stato messo da parte, il rifilmaggio

(pare quasi integrale, sempre con Storaro e con lo stesso cast, a parte pochi renitenti) affidato a Renny Harlin, autore di bolle di sapone di implacabile spago geniale. Ma i risultati in questi giorni delle prime uscite americane in sala (mentre la versione Schrader ascetico-ozuiana rotolerà direttamente in dvd) parlano di ridicolo e di fallimento. Era l'occasione (certo impossibile, nell'ottica iperprotettiva e poco giocosa delle grandi distribuzioni americane; ma se non si fanno una o tre o sette giocate impossibili, che gioco è?) di un confronto di regia, di una sorta di dvd vivente, di due diversi 'director's cut'. Per non parlare della presenza a Venezia del grande John Boorman, autore del già maledettissimo

The Heretic (L'Esorcista Due: l'Eretico), sequel 'fallito' e capolavoro inarrivabile del cinema visionario e ispido degli anni Settanta che introduceva una primissima steadycam come sguardo del demone, slitta istantanea nello spaziotempo a farsi beffe dei frammentarsi e tormentarsi di una ragione/visione umana costretta a sognare di esser sveglia.

Di colpo mi riscuoto da un assopimento a occhi aperti, quando vedi e non sai cosa vede, cosa vedono i tuoi occhi, simili alle parole che si dicono da sé mentre ci si addormenta. Ho commesso l'errore di cedere alla curiosità, mentre - perso l'inizio - avevo deciso di vedere Heimat Tre tutto in una sola giornata. Entrato nella terza puntata, deluso per preconcetto perché da anni vagheggiavo che Reitz potesse volere dovesse chiudere con un minuto un'ora una giornata (la stessa) addosso alla dispersione di tutti i diversi perso-

naggi ritrovati nel tempo finale dell'oggi, attento a una drammaturgia posata e ormai raggiunta e oltrepassata dalla televisione (infatti!) 'corrente' (al contrario in Heimat Due lo spazio riinventato degli anni Sessanta arrivava a sognare altre televisioni), son rimasto in fondo al palagalileo semivuoto pensando di correre a un altro inizio tra un'ora. Sento un rumore quasi di tempesta, fruscii fortissimi da fuori - ma c'era il sole, ricordo. È il dolby, sono vicino a un altoparlante, sullo schermo in effetti gli alberi frondosi si agitano un po'.

Più astratto e allontante di un doppiaggio, il suono mi porta fuori, esco al sole, verso una notte di Riccardo Fredda esaltante. E con l'eco di un effetto simile nel Cuoco Contadino di Guadagnino, pieno di bellissimi vuoti intriganti, di soggettive di 'nessuno' a seguire o precedere o mimare i percorsi gli sforzi le operosità del cuore

in questione, in una natura ligure che riconosco. Ma poi, la musica, la stupenda notte trasfigurata e trasfigurante schoenbergiana, interrompe l'incanto dello sberleffo nel bosco, ne ha paura il regista, condisce e ci riporta per mano, ci obbliga a un solo sapore e sappiamo che quell'albero sta lì in un'immagine al montaggio. Il che capita spesso anche nel bellissimo terminale di Spielberg (ormai per sempre spiacciato dall'incontro terribile con gli occhi chiusi dell'A.I. di Kubrick), e nel remake di Demme, stupefacente proprio per i salti di luce all'interno dell'inquadratura, dall'accendere del bianco al nero accettato, a minare il vedere e l'illusione rettilinea della luce.

A darci quale set inevitabilmente p o l i t i c o non il 'passare del tempo' ma il trasalimento del ripetersi scandito di stati nello spazio che così chiamiamo.



## Demme: multinazionali, siete terroriste

Il regista di «The Manchurian candidate»: Bush vada via ma Kerry non mi rappresenta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Gabriella Gallozzi

**VENEZIA** Con *The Manchurian Candidate* del combattivo Jonathan Demme l'attualità delle elezioni americane, e soprattutto del pericolo-Bush, ha finalmente fatto irruzione in modo frontale al festival, dopo i dinieghi di Steven Spielberg a parlare di politica, nonostante abbia offerto il suo sostegno alla Convention dei Democratici. E del resto non poteva essere altrimenti per il regista de *Il silenzio degli innocenti*, di tanti documentari di denuncia e fondatore di un'associazione di filmmaker contro l'Apartheid. Tanto più tornando al Lido - l'anno scorso aveva presentato *The Agronomist* sull'assassinio di un giornalista radiofonico haitiano - con un film che lui stesso definisce «politico» poiché affronta «la volontà degli Stati Uniti di possedere il mondo».

Remake del celebre e lodatissimo film di John Frankheimer del '62 a sua volta ispirato al romanzo di Richard Condon del '59, *The Manchurian Candidate* con Denzel Washington nei panni del protagonista, è un thriller psicologico sulla corruzione politica, ma a tali livelli da vedere una potente multinazionale in grado di «fabbricare» un candidato ad hoc manipolando la sua mente e quella di tanti suoi compagni che con lui avevano condiviso la tragica esperienza della prima Guerra del Golfo. Un film, insomma, che con le elezioni alle porte potrebbe essere quasi un manifesto per la campagna dei democratici. Eppure Johnatan Demme ha detto di no. «Questo film - dice - è una sfida contro il potere e quando si sfida il potere non lo si può affiancare». Tanto più poi perché come tanti americani che «sono profondamente scontenti», anche lui dice di non sentirsi rappresentato da alcuno schieramento, poiché ormai le «differenze tra le due coalizioni si sono assottigliate a tal punto da assomigliarsi e nessun partito è in grado di affrontare battaglie fondamentali come la di-

fesa dell'ambiente e l'opposizione alla guerra». Detto questo però Demme ha le idee ben chiare: «Se Bush fosse rieletto - dichiara - sarebbe una catastrofe globale».

Tra le tante colpe che imputa a questa amministrazione, infatti, c'è anche e soprattutto il clima di terrore imposto nel paese per «legittimare chi è al governo». Un po' come racconta nel suo film. «Nel libro del '59 - spiega il regista di *Philadelphia* - in piena Guerra Fredda, il consenso della popolazione veniva raccolto intorno alla paura del comunismo. Oggi, invece, si è cambiato nemico ed ecco che è diventato il terrorismo il nemico esterno contro il quale combattere. Sono sicuro, infatti, che persone come Cheney sarebbero state ben felici se nel mio film avessi messo nei panni dei manipolatori Al Quaida o qualche altra organizzazione islamica». Invece il dito è ben puntato contro una multinazionale come le tante - la Manchurian del titolo - che ormai dettano le leggi del mondo globalizzato. «Sono loro i veri terroristi, questi uomini ben vestiti - prosegue Demme - quelli delle multinazionali come la Halliburton o la Enron che fanno miliardi con le guerre». Ed è questa la battaglia da combattere, suggerisce il regista. Quella contro «i ricchi che attraverso i soldi detengono il potere nel paese. Soltanto in questo modo si potrà tornare negli Usa ad una vera democrazia».

Chi invece si mostra completamente estraneo a certi temi è proprio Denzel Washington che ieri ha avuto i riflettori puntati anche per essere il protagonista di un altro blockbuster tra i tanti - troppi - presenti al Lido: *Il fuoco della vendetta*. Per lui, infatti, ben vengano i Michael Moore o Bruce Springsteen che si battono contro Bush, «è l'espressione evidente di quanto l'America sia un paese libero dove ognuno può dire la sua. Io più che parlare preferisco fare, per esempio costruire orfanotrofi in Africa». Sensibile al «politico», poi, è Maryl Streep, straordinaria interprete della madre del «candi-

dato manipolato» che nel film ha il piglio e l'aria di una sorta di Margaret Thatcher impegnata in prima persona nella scalata al potere del suo «bambino». «Di questi tempi



«Questo film è una sfida contro il potere e quando si sfida il potere non lo si può affiancare. I veri terroristi sono uomini ricchissimi ben vestiti»

”

A fianco soldati in Iraq, sopra il regista Jonathan Demme



Stefania Sandrelli: è lei che regge il film di Valia Santella «Te lo leggo negli occhi», ma il film non prende il volo

Dario Zonta

Il cinema al femminile trova in *Te lo leggo negli occhi* (passato nella sezione Orizzonti) una storia in più. Ad interpretarla è l'esordiente Valia Santella. La sua vicenda professionale ci racconta di una formazione tutta cinematografica come assistente e aiuto regista per molti cineasti napoletani, da Martone a De Lillo, e di un incontro importante con Nanni Moretti che l'ha spronata a cimentarsi in solitaria con un'opera da lei scritta e diretta (e compare in un cameo come avventore in un negozio di abbigliamento per bambini). Le cronache dicono che non è stato facile convincerla, almeno fino a quando non si è sentita sicura della bontà delle sue idee. Buon segno. Alla fine, però, *Te lo leggo negli occhi* sembra aver sofferto proprio questa faticosa gestazione.

È una storia di rapporti famigliari, tutti tesi intorno alla figura di una donna, interpretata da Stefania Sandrelli. L'attrice è chiamata a un'impresa non facile: deve dare cinque diverse sfumature a uno stesso ruolo. È una madre competitiva e critica, che inchioda la figlia (logopedista a Roma con una figlia a carico) alle sue paure e certezze; è una nonna affettuosa e anarcoide, che «rapisce» la nipote (malata di asma) per liberarla dalle pressioni materne; è una cantante viziata (e appena operata alle corde vocali), che insiste in una carriera volta al declino (nel finale la Sandrelli canta, con la sua naturale afonia, giustificata narrativamente dall'intervento alle corde vocali); è un'amante fragile e ricattabile, che paga in amore l'insicurezza latente; è una moglie sbrigativa e acidula, ma alla fine riconciliatoria. L'attrice romana regge da sola un film che vorrebbe porsi come corale e che vorrebbe rivisitare (con poca originalità) le difficili relazioni all'interno di una famiglia (sempre borghese, sempre agiata). È come se Valia Santella non riuscisse a liberare il respiro, come se (insicura e intimidita) si affidasse al genio del controllo ossessivo. L'unica che le tiene testa è la Sandrelli perché si scrolla dalle spalle una regia fin troppo rigida e trattenuta che ci lascia indifferenti alle vicende di questa famiglia d'artisti e professionisti.

Il film di Pasetto ha aperto le «Giornate degli autori» «Tartarughe sul dorso», un melò troppo imbambolato

Il primo film italiano ad aprire «Le giornate degli autori» è *Tartarughe sul dorso* di Stefano Pasetto. Esordiente di solida formazione cinematografica, si è diplomato al Centro sperimentale a Roma come montatore, ha un passato da sceneggiatore e fotografo e ha al suo attivo una manciata di cortometraggi che l'hanno portato a un esordio nel lungometraggio di delicate atmosfere e di poetiche suggestioni. I suoi «maestri» (e riferimenti) sono squisitamente europei e magistralmente autoriali: il polacco Kieslowski (di cui è stato allievo) e i belgi Dardenne.

La storia è d'amore, un melodramma triestino di trentenni sfortunati. La prima immagine è il gioco dello Scarabeo, metafora e simbolo da cui muove il film nel ricostruire la storia di due persone sole che cercano un altrove. Ricostruiscono (e solo alla fine si scoprirà il luogo da dove «giocano») il loro incontro, e la memoria che ne hanno, partendo da parole-immagini che vanno componendo sulla pianta dello Scarabeo. Lui è un ex galeotto, pasticciere per necessità, fotografo per talento, amante del circo e del funambolico passaggio sulla fune, e anche gruista irrequieto. Lei è una studentessa in medicina, dal misterioso passato, che lavora come inserviente e vive con la zia sola a Trieste. Le loro vite si incontrano, ma non si trovano.

Stefano Pasetto lavora creando dei pannelli, fotografando situazioni (di lui, di lei, di loro), cesellando particolari, dettagli, fili di fumo, nuvole scoperte, denti stretti, corde da circo in una teoria lenta di atmosfere degradanti. Cerca nei volti evocativi di Barbara Bobulova e Fabrizio Rongione (che guarda caso ha lavorato con i Dardenne) i luoghi di un melodramma esistenziale che ha Trieste come sfondo e cornice. Nel melodramma è appassionato nel rievocare il melò, ma troppo delicato per sostenerne il dramma. L'impressione è che Pasetto sia rimasto incantato, come imbambolato, dal suo stesso film e dai personaggi. E chi da fuori è chiamato a partecipare a quella emozione si sente uno di troppo nel triangolo (d'amore) tra i protagonisti e il regista.

d.z.

**www.carta.org**

**Un numero speciale. Cento pagine con tutto il dibattito dell'incontro organizzato da sei Camere del lavoro: Brescia, Bologna, Reggio Emilia, Cosenza, Matera, Torino. Una nuova proposta: vertenze locali per reinventare le città e la democrazia, e incontrare i movimenti**

**Interventi, articoli e interviste**  
**Guglielmo Epifani, Francesco Garibaldo, Vanna Lorenzoni, Dino Greco, Mirto Bassoli, Angelo Cotugno, Cesare Melloni, Massimo Covello, Graziano Fracassi, Claudio Porchia, Mario Alcaro, Oscar Marchisio, Lucio Magri, Sandro Morelli, Pierluigi Sullo, Domenico Rizzuti, Francesco Spingola, Tarcisio Tarquini, Carla Ravaioli, Paolo Nerozzi**

**Con Carta settimanale in edicola al prezzo complessivo di 5 euro**

## gli Autori

## «Il governo uccide il cinema»

All'apertura delle Giornate degli autori ieri l'Anac - Associazione nazionale autori cinematografici - ha diffuso una nota: la pubblichiamo integralmente.

Il cinema italiano è paralizzato, semidistrutto. Difficoltà burocratiche e tagli finanziari di ogni tipo stanno facendo morire aziende produttive e distributive indipendenti, hanno condannato alla disoccupazione autori, tecnici, lavoratori di ogni categoria e generazione. La legge che questo governo ha concepito nel chiuso di una sua commissione di esperti è ferma come ogni attività del nostro settore. E se un domani diventerà operativa ridurrà di quasi la metà i film che venivano prodotti in Italia, e di questi meno della metà avrà una distribuzione nazionale. Tutta la vita culturale viene sistematicamente annichita nel nostro paese: uomini come Muti e organizzazioni di tutte le categorie professionali, sindacali e artistiche hanno denunciato il vero e proprio genocidio culturale che è in atto nel nostro paese.

La clamorosa evidenza di questa drammatica situazione è tale da costringere lo stesso ministro Urbani - cui la cultura italiana imputa gravi responsabilità - a minacciare le proprie dimissioni. È in questo clima che la proposta di Marco Muller alle organizzazioni degli Autori cinematografici italiani di far nascere anche da noi una manifestazione indipendente, analoga a quella degli autori francesi gestiscono a Cannes da oltre tre decenni, acquista una particolarissima importanza. Perché noi la condurremo in modo da farla diventare un punto di riferimento della creatività contro tutti i processi mortali di standardizzazione e commercializzazione mercantile che investono il nostro pianeta, condizionano le nostre scelte, assediano i nostri cervelli. In questo primo anno niente potrà essere perfetto: Giorgio Gosetti, cui abbiamo unanimemente affidato l'organizzazione e la gestione di tutto, ha avuto a disposizione solo pochissimo tempo e i primi soldi che gli sponsor ci hanno voluto affidare dandoci fiducia e coraggio. Il gruppo di giovani e di professionisti che ha collaborato con lui ha compiuto letteralmente miracoli, ma tutti sappiamo che questo primo anno sarà necessariamente e prima di tutto una proposta. E tuttavia siamo convinti del forte valore simbolico che qui e ora comunque rivestono queste giornate. Qui e ora abbiamo detto. Perché mai come oggi ogni sforzo che comunque aiuti l'intelligenza critica delle cose, la libertà di scegliere e di conoscere l'ampio significato degli orizzonti e delle prospettive significano prima di tutto pace, democrazia, futuro.

Francesco Maselli, Emidio Greco

scelti per voi

Raiuno 23.00
PASSAGGIO A NORD OVEST
Alberto Angela ci accompagna in un viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta del popolo dei Celti.

La7 21.15
IL TRENO
Regia di John Frankenheimer - con Burt Lancaster, Jeanne Moreau, Michel Simon. Francia/Italia/Usa 1964. 133 minuti. Guerra



Canale 5 1.30
MAMMA ROMA
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti, Silvana Corsini. Italia 1962. 114 minuti. Drammatico.

Retef4 23.15
COSÌ PARLÒ BELLAVISTA
Regia di Luciano De Crescenzo - con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa, Isa Danieli. Italia 1984. 100 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 GIRLFRIENDS. Situation
9.50 Comedy. "Pieta per gli stupidi"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
All'interno: Le rotte dell'arte.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.45 - 23.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 STANLIO E OLLIO
ATTENTI A QUEI DUE! Comiche
9.55 CLEOPATRA 2525. Telegiornale.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LA STAGIONE DEI DELITTI. Miniserie. "Una voce nel buio"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e blob"

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il matrimonio". 1ª parte
21.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv

20.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.10 ALLY MCBEL. Telegiornale.

20.15 IN THE WILD. Documentario. "L'orso polare". 2ª parte
21.15 IL TRENO. Film (Francia/Italia/USA, 1964).

sera
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 CORNEIL & BERNE. Cartoni

9.00 NUOTO. OLIMPIADI DI ATENE 2004
11.00 CANOA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.

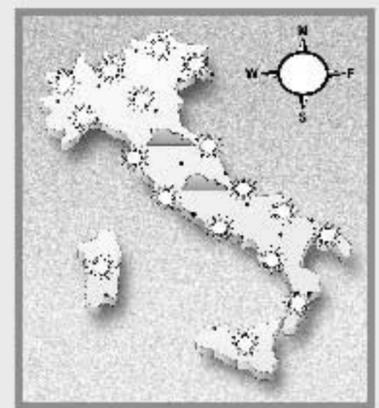
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità. "Venezia la luna e blob"

16.50 RED SIREN. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Marc Barr.

16.55 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia (Spagna, 2001).

15.15 THE DOORS. Film musicale (USA, 1991). Con Val Kilmer.

12.00 AZZURRO. Musicale (USA, 1991). Con Val Kilmer.



OGGI
Nord: sereno con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Durante il pomeriggio o la serata aumento della nuvolosità sul settore alpino.



LA SITUAZIONE
Residue e deboli condizioni di instabilità sono ancora presenti sulle regioni centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, PISA, BOLOGNA, ANCONA, PESCARA, COMBOBASSO, POTENZA, PALERMO, CAGLIARI, AOSTA, MILANO, MONDOVI, IMPERIA, BARI, S. M. DI LEUCA, MESSINA, ALGERO.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Addio Lugano bella  
o dolce terra pia  
scacciati senza colpa  
gli anarchici van via  
Banditi senza tregua  
andrem di terra in terra  
a predicar la pace  
ed a bandir la guerra

Addio Lugano bella  
(canzone anarchica)

arte

## ALBERTO BIASI, IL RINASCIMENTO DEL FENOMENO

Massimo Venturi Ferriolo

Un movimento. Quasi una danza che, passo dopo passo, ha reinventato il tempo e lo spazio. Questa è l'opera di Alberto Biasi, una delle maggiori espressioni della vita culturale e artistica del nostro tempo. Oggi possiamo ripercorrere il lavoro, quella straordinaria e sperimentale progettualità, grazie alla mostra antologica allestita a Urbino a cura di Floriano De Santi e Giovanni Granzotto fino al 12 settembre (catalogo Edizioni Verso L'Arte).

Nella splendida cornice del Palazzo Ducale, vera gloria della «città dell'anima» marchigiana, le opere di Biasi fanno tutt'uno con la magia di equilibri che vi si respira. E tornano alla mente, qui come non mai, le parole che a Biasi ha dedicato

Dino Formaggio: «Poiché qui si tratta di una delle ultime manifestazioni autenticamente rinascimentali di un ideale di collaborazione sperimentale e sistematica fra scienza e arte, fra natura e matematica, fra organizzazioni dinamiche di sensi e di segni e strutture rigorosamente fenomenologiche delle unità intuitive, nei loro plessi di percezione, di memoria e di immaginazione». Figura rinascimentale: un'immagine calzante, che restituisce il personalissimo umanesimo di Biasi e insieme la sua curiosità per ogni scienza, il suo instancabile sperimentare materie e forme dell'arte e della cultura.

E Urbino è il suo *genius loci*: si pensi allo studio del duca Federico, dove l'uomo si fa sacerdote chiamato a officiare la religione umanistica, eterno

lettore del mondo - un mondo illuminato dall'unica finestra dello studio, che ne svela il significato nel colloquio con la natura e il paesaggio circostante. Biasi ha tenuto aperta la sua finestra sul mondo, e ce ne ha restituito l'immagine. Un cammino di oltre quarant'anni, dei quali la mostra urbinata ne ripercorre le tappe e i momenti principali. Dagli esordi nel grembo del «Gruppo Enne», di cui Biasi fu ideatore e artista trainante, sino al sodalizio con il cinetismo (di cui è uno dei capiscuola) e in particolare con i suoi esponenti dello storico GRAV franco-argentino: Julio Le Parc e Horacio García Rossi.

Ma Biasi è anche molto altro. Le etichette non gli si addicono. La sua opera non può esser ricon-

dotta a una sigla o una singola corrente. Vi agiscono senz'altro stimoli e premesse fra di loro diversi, ma sempre unici nel momento in cui prendono forma.

È la storia di uno spirito eclettico e libero, distante dalle futili mode: un attentissimo indagatore del mondo del fenomeno che egli ha saputo reinterpretare e reinventare con il suo sguardo. Una sguardo particolare, però, al quale Biasi ha attribuito il compito di rappresentare non soltanto ciò che vede, ma anche, come egli stesso ha scritto, «quell'indefinito senso del nostro corpo per il quale siamo un tutt'uno con quello che pensiamo, immaginiamo, soffriamo, amiamo...».

Alberto Biasi  
Urbino

Palazzo Ducale, Sala del Castellare  
fino al 12 settembre

### Dizionario della Solidarietà

da domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Dizionario della Solidarietà

da domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

## L'ANTICIPAZIONE

# Anarchico, come Stanlio e Ollio

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo i primi due capitoli de Il ministro anarchico di Fulvio Abbate (Baldini Castoldi Dalai, pagg.180, euro 13).

È stato a Hollywood, nel prato del Forest Lawn Memorial Park, davanti alla tomba di Stan Laurel, il socio di Oliver Hardy, che nel settembre del 2001, qualche giorno prima dell'attacco alle Twin Towers, ho definitivamente deciso di raccontare ciò che resta della storia di Juan García Oliver, l'anarchico spagnolo che si trovò a diventare ministro della Giustizia.

Juan García Oliver, in verità, nella vita conobbe anche altri mestieri, e abiti non sempre splendidi. Nell'ordine, Juan García Oliver, seppesse essere cameriere, cospiratore, detenuto, organizzatore delle milizie armate libertarie in Catalogna, inventore della bandiera rossa e nera, e infine esiliato.

Ma soprattutto, in un particolare momento della storia del Novecento, Juan García Oliver, l'amico del leggendario ribelle Buenaventura Durruti, divenne «l'idolo di Barcellona proletaria»; così infatti lo definì l'intellettuale antifascista Carlo Rosselli in un saggio intitolato Oggi in Spagna domani in Italia. Nelle parole degli avversari, la sua presenza al ministero della Giustizia fu marchiata come «mostruoso disonore della civiltà europea». La stampa nazista trovò invece per lui l'appellativo di «padre amante di tutti gli assassini».

In ogni caso, Juan García Oliver, nel 1936, durante la guerra civile, in piena rivoluzione sociale, rivestì l'incarico di guardasigilli; riuscì a essere, insomma, l'unico erede di Michail Bakunin cui sia mai spettato un tale compito nella storia del genere umano in rivolta, raggiunte poi il Messico, a partire dal 1939, conobbe l'esilio, l'amarezza, lo smarrimento, ogni genere di traversie e un ultimo tentativo di militanza politica, ma anche la riprovazione dei compagni che non gli perdonarono d'essersi compromesso con l'autorità dello Stato, e infine trovò un lavoro da rappresentante di coloranti per l'industria tessile. C'è però chi sostiene che sia finito a vendere polizze di assicurazione.

È stato proprio vicino al Griffith Park, laggiù in California, in un giorno di settembre, che ho messo da parte le incertezze e il dubbio di raccontare una storia destinata all'indifferenza, una vicenda ormai scaduta.

È piccola la tomba dell'attore magro. Una lapide di marmo su un muretto di mattoni chiari, che mostra incisi soltanto il nome e poche altre lettere. Alle sue spalle, sotto le colline di Burbank, un mosaico racconta la nascita di una nazione, gli Stati Uniti d'America. Nello stesso cimitero, fra altri nomi per nulla celebri, riposano Buster Keaton, il cantante Marvin Gaye, l'attore ipertiroide Marty Feldman, Bette Davis, e forse anche l'inventore della segreteria telefonica, almeno a giudicare da un bassorilievo di bronzo che ne mostra un esemplare in levitazione fra le nuvole. Nessuno però ottiene mai l'indirizzo delle loro tombe, ed è inutile chiedere all'ingusto, gli impiegati del Forest Lawn custodiscono la privacy dei defunti, per regolamento.

Sembrerà assurdo, ma guardando un'intervista filmata ho avuto l'impressione che assomigliasse sia a Laurel sia a Hardy

Anarchici e comunisti spagnoli durante la cerimonia per la morte di Buenaventura Durruti e sotto Juan García Oliver



La tomba di Stan Laurel l'ho scoperta per caso, attraverso Internet, con un motore di ricerca in grado, così almeno garantivano, nero su bianco, i gestori, di rintracciare tutte le tombe del mondo.

Erano però bugie, falsità: nella Rete non c'è traccia dell'ultima dimora dell'anarchico divenuto ministro, manca perfino una vaga indicazione, una sia pur minuscola traccia.

Non stupisce che sia andata così: Juan García Oliver è rimasto a Guadalajara, Stato di Jalisco, Messico, in un cimitero, temo, privo di peso nell'anagrafe mortuaria planetaria. Personalmente, pensavo però che l'idea della Caduta, la stessa che ha suggerito ad Albert Camus un celebre saggio, la Caduta vertiginosa comune all'anarchico e al comico magro, potesse aiutarmi, e invece sbagliavo ogni calcolo: mettevo infatti insieme, nel condominio del secolo trascorso, due sconfitte, due morti distinte e il dubbio di raccontare una storia destinata all'indifferenza, una vicenda ormai scaduta.

È piccola la tomba dell'attore magro. Una lapide di marmo su un muretto di mattoni chiari, che mostra incisi soltanto il nome e poche altre lettere. Alle sue spalle, sotto le colline di Burbank, un mosaico racconta la nascita di una nazione, gli Stati Uniti d'America. Nello stesso cimitero, fra altri nomi per nulla celebri, riposano Buster Keaton, il cantante Marvin Gaye, l'attore ipertiroide Marty Feldman, Bette Davis, e forse anche l'inventore della segreteria telefonica, almeno a giudicare da un bassorilievo di bronzo che ne mostra un esemplare in levitazione fra le nuvole. Nessuno però ottiene mai l'indirizzo delle loro tombe, ed è inutile chiedere all'ingusto, gli impiegati del Forest Lawn custodiscono la privacy dei defunti, per regolamento.

ni el chacal, ni el vendido: allí estará tranquila.

La memoria della guerra civile spagnola, la prova generale della seconda guerra mondiale, secondo la definizione più ricorrente, «l'ultima guerra romantica», la stessa guerra che trascinò al fronte e nelle retrovie migliaia di comuni militanti anti-

fascisti, garibaldini delle Brigate Internazionali come il mio amico Ferrer Visentini, carrozziere comunista di Trieste, accanto agli intellettuali Ernest Hemingway, George Orwell, André Malraux, Louis Aragon, Camillo Berneri, Simone Weil e perfino l'inventore del dadaismo, Tristan Tzara, in questo modo era comunque salva.

Lo scrittore Aldous Huxley, rispondendo a un «questionario» sulla vicenda spagnola, dirà: «Le mie simpatie vanno tutte al fronte del Governo, specialmente agli anarchici: poiché l'anarchismo mi sembra possa meglio guidare verso un cambiamento sociale auspicabile, meglio del comunismo accentratore, dittatoriale».

Alle stesse domande, il poeta Ezra Pound replicherà invece che «la Spagna è un lusso per una banda di dilettanti rincitrulliti». Magari, ho scelto di ricostruire la storia di Juan García Oliver perché nessuno è stato in grado di indicarmi l'indirizzo della sua tomba, quasi come un impegno improrogabile, un obbligo familiare,

un tentativo di risarcimento, un viaggio irrinunciabile. Forse è disepo proprio da questa semplice ragione.

«Il 19 luglio del 1936 è iniziata, in Spagna, la seconda guerra mondiale», dirà Albert Camus, il filosofo che in parte si sentiva spagnolo, in un discorso indirizzato ai giovani scrittori di quel Paese a vent'anni esatti dal suo scoppio, anzi, dalla sua esplosione. Fu anche la prima guerra che vedrà nascere la comunicazione visiva degli eventi, come mostravano i diversi reportage fotografici apparsi su *Life*, *L'Illustration* o *L'Illustrazione Italiana*.

\*\*\*

Stan Laurel e Oliver Hardy, la coppia comica più celebre del secolo scorso, c'entrano con il nostro racconto. Ignoro l'esistenza di una figura retorica in grado di descrivere i paradossi della percezione visiva immediata, eppure guardando una intervista filmata all'ex ministro anarchico

Fulvio Abbate

Ministro della giustizia nella guerra civile spagnola  
mito della Spagna proletaria  
esiliato in Messico nel 1939  
e finito a vendere coloranti  
In un libro la vicenda umana  
e la storia politica  
di Juan García Oliver  
e di un'utopia libertaria



ho avuto l'impressione che Juan García Oliver, ormai anziano - era il 1977 - somigliasse sia a Laurel sia a Hardy. Potrà sembrare un fenomeno assurdo, ma è davvero ciò che ho provato. Nessun omaggio a *Triste, solitario y final*, il romanzo di Osvaldo Soriano che rimette al mondo della fantasia proprio Stanlio, ma soltanto una constatazione, un dato oggettivo.

C'è poi una foto del 1936, dove un gruppo di carristi italiani mostra il trofeo di una bandiera rossa e nera della Cnt, la Confederazione Nazionale dei Lavoratori, il sindacato d'ispirazione anarchica del quale García Oliver era uno dei principali animatori. Sul muro scrostato dalle pallottole alle loro spalle, si può scorgere il manifesto di un film in programmazione in quel momento, proprio una pellicola con il Magro e il Grasso.

La pubblicazione dove quell'immagine appare, è dedicata ai volontari dell'esercito nella guerra di Spagna (Benito Mussolini, com'è noto, inviò proprie truppe a sostegno dei generali che si erano sollevati contro il governo legittimo della Repubblica proclamata nel 1931, e anche la Germania nazista di Adolf Hitler fece altrettanto, con la Legio-

ne «Condor») e mostra in copertina un san Giorgio nudo che infilza il drago del comunismo, abbatte «l'Idra rossa». Nelle altre foto appaiono chiese distrutte, colonne militari in marcia sulla via di Malaga, ritratti di legionari caduti al fronte, e infine lo scatto che fa al caso nostro: saranno una quindicina, i carristi, si trovano ad Alcaniz, e mostrano appunto la bandiera strappata al nemico. Alcuni portano il berretto di cuoio dei miliziani, il modello detto «Durruti», alle loro spalle un muro coperto in parte da manifesti, ora a brandelli, ora intatti, come quello con le facce della coppia: «Laurel & Hardy - Un par de gitanos». Ridonno i carristi, e fanno bene: sono quelli che alla fine, il primo di aprile del 1939, vinceranno; i nostri fascisti, i nostri parenti, gli zii più grandi d'età, gli stessi cui il distretto militare aveva promesso un posto al sole.

Insistendo a cercare su Internet, attraverso un forum dedicato specificatamente alla guerra civile spagnola, al posto della tomba, a conferma dei miei timori, alla fine ho trovato un messaggio del 31 agosto 2001. Diceva così: «Quest'anno si compie il centenario della nascita di Juan García Oliver; e sembra che la sua figura sia stata dimenticata. Col tempo, sembra essere uscita dalla nostra memoria. Credo che García Oliver sia un personaggio del quale si dovrebbe recuperare la biografia, il cammino e la lotta per un Paese più uguale. I biografi si sono dimenticati di lui e della sua autobiografia che si intitola *L'eco dei passi*. L'ho letta e mi ha impressionato, peccato che non sia stata ripubblicata perché molto difficile da trovare. Vorrei informare

sugli ultimi anni della sua vita e sapere se è vero che riuscì ad entrare in Spagna in incognito alla fine degli anni Settanta. Salut, Josep Safont Palau».

La risposta, inviata da un altro iscritto al forum, porta la data dell'indomani.

«Effettivamente Oliver tornò a Barcellona ma pubblicamente e non clandestinamente, dovrebbe essere stato intorno al '76-'77, per presentare le sue memorie. In quell'epoca Oliver era già lontano da qualsiasi tentazione politica. Quando viene a Barcellona, Oliver risulta un uomo ideologicamente vinto, ciononostante conserva una grande lucidità». Xavi Hernandez».

Nel messaggio di risposta viene citata Federica Montseny; pure lei sarà ministro della Repubblica, prima di conoscere l'esilio a Tolosa, in Francia. Quanto al resto dei nomi, alle sigle, alle polemiche interne del movimento libertario, altrettanto citate nella risposta, forse resistono ancora adesso all'oblio. Quanto invece alla sua data esatta di nascita, Juan García Oliver in realtà era del 1902: sono ormai davvero cent'anni, e più. Rassicura scoprire di non essere gli unici a interessarsi alla storia di un «vinto».

Ed è dopo un omaggio alla tomba di Stanlio a Hollywood che ho deciso di raccontare ciò che resta della storia di un «vinto»

Ernesto L. Francalanci

Nessun'altra forma di rappresentazione simbolica, tranne forse la prospettiva lineare del Rinascimento, si è diffusa con altrettanta rapidità e capacità di penetrazione in aree disparate quanto l'arte elettronica. Una definizione, questa, che sottende una serie di più articolate denominazioni: computer art, digital media, cyber art, e già il ricorso alla lingua inglese, piuttosto che ad altre, per indicare tali generi, ci fa riflettere sulla particolarità anche politica della dimensione elettronica e sulla sua implacabile pervasività. L'inarrestabilità della diffusione dell'elettronica ci sgomenta, perché testimonia, nella mutazione irreversibile dell'uomo, la prevaricazione della tecnica e la sua trasformazione da mezzo a fine.

La diffusione del computer avviene tra il millenovecentosettanta e l'Ottanta: a metà dell'ottavo decennio la tecnologia dell'informazione dematerializza tutto ciò con cui viene in contatto, utilizzando poca materia e consumando sempre meno energia. Al regime del consumo succede il regime dello scambio; a farne le spese sono i generi artistici, gli stili, i sistemi di comunicazione, i media. Tutte le differenze e le contrapposizioni tra le varie forme di analisi e di rappresentazione della realtà sfumano gradatamente nella capacità del computer di realizzare una sfera multimediale, un sogno di opera totale, che tuttavia si trasformerà ben presto in un'opera totalizzante e virologica, un eccesso estetico che produrrà un'anestesia generale, riducendo di molto la funzione critica dell'arte tradizionale. Arte tradizionale *versus* arte elettronica?

Cosa s'intende, dunque, per arte elettronica, se non una figura retorica, un ossimoro, che evidenzia un accostamento indebito, una forzatura semantica, una difficoltà concettuale: è l'arte ad essere svanita (il *vanishing point* profetizzato da Baudrillard?) o è il digitale ad aver assunto, *tout court*, la funzione di nuova arte e di nuovo sistema di lettura e di rappresentazione della realtà, così come la prospettiva lineare lo era stata negli ultimi cinquecento anni?

Cosa rimane, infatti, all'arte, in un tempo in cui tutto l'immaginario è diventato digitale, se non quello di tentare di offrire,

“ Si è aperta a Linz in Austria la venticinquesima edizione di Ars Electronica Esposizioni, performance simulazioni, concerti dal mondo della ricerca virtuale

## Dov'è svanita l'arte? Nel digitale



Una dimostrazione di «realtà virtuale» e, a sinistra, «Ah\_Q» di Feng Mengbo

per la prima volta nella sua storia millenaria, dei dati di certezze, degli elementi di realtà, essa a cui da sempre era stato demandato il compito di farci sognare, di farci uscire dal reale e di costruire un mondo fantastico di immagini e di sogni? Cosa rimane all'arte se non di contrapporre alla felicità tecnologica del digitale la presenza di un enigma, di una necessità interpretativa, di un'enorme difficoltà di comprensione, che partono pur sempre da quella realtà che solo l'arte potrebbe ormai significa-

re? A tutti questi interrogativi *Ars Electronica*, il centro di osservazione più interessante a livello europeo, dedica la sua attuale rassegna, intitolata *Timeshift, 1979-2004*, (Linz dal 2 al 7 settembre) facendo il punto della situazione internazionale della ricerca elettronica e rievocando orgogliosamente la propria primogenitura, avendo iniziato l'attività esattamente venticinque anni or sono, con convegni, concerti, concorsi e mostre, che caratterizzeranno costante-

mente la sua programmazione culturale. I titoli delle varie manifestazioni parlano già da soli della puntualità dei temi volta per volta affrontati. Scegliendo a caso: *Nano ed endo tecnologia*, *Arte genetica*, *Ambienti intelligenti*, *Memesis*, *L'uomo informatico*, *Infowar*, *Code*.

*Ars Electronica* si svolge in una dozzina di sedi tra cui, come sempre il Futur Lab (Ars Electronica Center), il museo laboratorio, che espone un gruppo di opere interattive anche permanenti (giustamente fa-

mosa è il Cave, un ambiente di sempre più avanzate ricerche d'immersione virtuale), la Brucknerhaus, in cui si svolgono le principali conferenze, i concerti digitali e gli incontri degli addetti ai lavori, il Lentos Museum of Modern Art (assai insignificante per le opere figurative raccolte), che ospita, in questa occasione, i lavori più importanti presentati a Linz in questi anni da artisti come Christa Sommerer-Laurent Mignonneau, Jeffrey Shaw, Paul Sermon ed altri, l'Ok Centrum, nel quale so-

no riunite le opere che hanno vinto i premi dell'anno: *Listening Post* di Mark Hansen e Ben Rubin, primo premio per l'arte interattiva, un'installazione composta di centinaia di piccoli monitors sui quali passano informazioni e voci catturate in random dall'infinito mondo babelico dell'informazione in rete, *Banlieu du Vide*, premio per la musica digitale, il suono del traffico su strade nevose, catturato da migliaia di web cam in tutto il mondo; autentico capolavoro artistico il film d'animazione, *Ryan*, di Chris Landreth, che vince il premio più ambito, il Golden Nica per la Computer Animation. Ryan Larkin è stato il più importante creatore di film d'animazione in Canada; oggi Ryan vive in povertà, nonostante il sussidio sociale. Il film ne ricostruisce la vita, le ragioni della sua scelta, la situazione attuale. Ma non si pensi ad un documentario, il genere assolutamente nuovo, inaugurato da Landreth, può essere definito «psicorealismo»; Landreth afferma, infatti, di usare la 3D computer animation per vedere le cose come noi siamo: non una proiezione del soggetto sul mondo, ma un riflesso della realtà all'interno della nostra mente e della nostra sensibilità. Un premio di assoluta importanza è stato attribuito, infine, nella categoria della cosiddetta Net Vision, ad un gruppo internazionale di operatori nel net, che, sotto la denominazione di Creative Commons, ha realizzato una piattaforma Internet, che permette non solo la libera circolazione e diffusione di ogni sorta di materiali - dalla musica, ai websites, alla letteratura e ai film -, ma anche di riuscire, in qualche modo, a conciliare l'open source con il copyright, mediante la possibilità di utilizzare parti non definitive delle opere di un autore.

Una riflessione va comunque fatta intorno alla natura dell'arte digitale: esiste ancora lo spettatore, se l'opera prevede non un'interpretazione, ma un'attività che lo riconduce ad un ruolo di medium tra hard e soft, tra macchina e macchina, tra programma ed ambiente? La sorpresa prodotta dall'opera elettronica è al fin la meraviglia, ma dove sta l'ombra, che, come dice Perinola, ogni opera d'arte proietta davanti a sé, interrogando, come una sfiga, il suo spettatore? Forse il confronto diretto tra queste due fenomenologie della creatività potrebbe permettere di ripetere l'esperimento surreale dell'incontro tra una macchina da cucire e un ombrello. Non so, tuttavia, a quanti possa interessare il match: nell'attuale clima postmoderno tutte le fondamentali contrapposizioni dialettiche e le differenze sostanziali - tra bene e male, tra giusto e sbagliato, tra vero e falso, tra originale e copia e così via -, vengono intenzionalmente annullate per vanificare i dati della realtà storica passata e presente. I venticinque anni di attività di *Ars Electronica* sono uno straordinario campo di osservazione e di analisi di come è mutato il mondo.

# La nostra produzione... ...a casa vostra!

# MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ELODIA Soggiorno  
come foto

€880,00\*  
L. 1.704.000

Disponibile anche Rovere naturale



CARLA cucina cm. 300  
come foto - completa  
di elettrodomestici

Disponibile anche  
Cillegio / Panna

€1.199,00\*  
L. 2.321.000



CLIO  
cameretta a soppalco

€490,00\*  
L. 948.000

## Grandissima promozione!

Formula  
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbroce, 8  
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)  
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1  
Tel. 0587 635725

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)  
Via del Lavoro, 22-23  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Calalani, 20  
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-565823  
SERVIZIO CLIENTI

## pillole di medicina

## Africa sub-sahariana

Undici milioni di persone affette da Aids e Tbc

Undici milioni di persone adulte sono infettate contemporaneamente sia dall'Hiv che dal virus della Tbc. In uno studio prenatale realizzato in Sudafrica, si è visto che il 36 per cento delle donne erano sieropositive all'Hiv e all'interno di queste, il 60 per cento aveva una tubercolosi attiva.

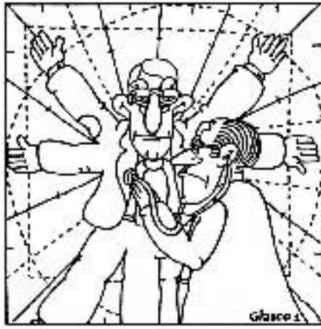
Secondo un ricercatore dell'Università di Dakar, in Senegal, il dottor Papa Salif Sow, la maggioranza di queste persone vive nell'Africa sub-Sahariana, dove il 70 per cento di chi soffre di tubercolosi è anche positivo all'Hiv. Il dottor Sow sostiene che occorre uno screening «vigoroso» per la tubercolosi e un trattamento profilattico attivo contro la Tbc a tutti i sieropositivi per l'Hiv, per ridurre mortalità e morbilità. Secondo un'altra ricerca condotta in un ospedale di Kwa Zulu Natal, le ragazze giovanissime sono la categoria nella quale si verifica il maggior numero di nuovi casi di Aids.

## Uno studio canadese

Nove fattori di rischio per l'attacco di cuore

Uno studio canadese chiamato Interheart e condotto su 29 mila persone in 52 paesi diversi ha scoperto che la grande maggioranza degli attacchi di cuore può essere predetta da nove fattori misurabili che sono gli stessi in ogni gruppo etnico e in ogni regione del mondo. Lo studio, presentato nel corso del congresso della European Society of Cardiology in corso in questi giorni a Monaco di Baviera, è stato realizzato da Salim Yusuf, un professore della McMaster University in Canada. I due fattori di rischio di gran lunga più importanti sono risultati essere il fumo e il colesterolo elevato. Seguono poi l'ipertensione, il diabete, l'obesità, lo stress, lo scarso consumo di frutta, lo scarso consumo di verdura e il poco esercizio fisico. Tutti insieme questi nove fattori di rischio rendono conto di circa il 90 per cento degli attacchi di cuore registrati dallo studio Interheart.

## la salute



## Malattie mentali

Sostanza simile al cannabinoide attenua i sintomi delle psicosi

Una sostanza naturale prodotta dal cervello umano e del tutto simile al cannabinoide - l'anandamide - sembra attenuare i sintomi della schizofrenia e delle psicosi. Lo rivela uno studio realizzato da un gruppo di ricercatori americani e tedeschi presentato alla conferenza mondiale sulle malattie mentali di Melbourne (Australia). Fino ad oggi si riteneva che l'uso massiccio di cannabinoidi fosse collegato a questi sintomi psichiatrici. Ora invece sembra che sostanze come il Thc siano prodotte sull'organismo per attenuarne gli effetti. Markus Leweke dell'Università di Colonia (Germania) e Andrea Giuffrida e Danielle Piomelli della University of California, Irvine, hanno monitorato il livello di anandamide all'interno del liquido spinale di alcuni pazienti con sintomi diversi - più o meno gravi - di schizofrenia. Tanto più era elevato il livello di anandamide tanto più leggeri erano i sintomi di schizofrenia.

## Da «Circulation»

Il ginseng ha effetti opposti sull'organismo

Un team internazionale di ricerca del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha svelato che il ginseng, uno dei medicinali alternativi più «popolari» potrebbe avere effetti opposti sull'organismo. A quanto pare infatti, il ginseng non solo può promuovere la crescita dei vasi sanguigni e quindi favorire il processo di guarigione dalle ferite, ma anche frustrare la crescita di questi vasi cosa che può essere molto utile nel contrastare lo sviluppo del cancro. In un articolo pubblicato sulla rivista *Circulation*, i ricercatori (provenienti da Usa, Hong Kong, Inghilterra e Olanda) spiegano che ognuna delle quattro diverse varietà di ginseng, (l'americana, la cinese, la coreana e la sanqi) hanno in proporzioni diverse queste sostanze che da un lato favoriscono e dall'altro inibiscono la crescita dei vasi.

# Prossima frontiera: il doping genetico

In futuro manipolazioni sul Dna potrebbero garantire prestazioni fisiche eccezionali

Paola Emilia Cicerone

Alle Olimpiadi di Atene appena concluse sono stati registrati 23 casi di doping, 14 in più rispetto a quattro anni fa. Cosa succederà in futuro? In futuro, forse le cose cambieranno. Probabilmente la scorciatoia per chi vuole fornire prestazioni straordinarie non starà più in sostanze chimiche come gli ormoni steroidei, ma in manipolazioni genetiche, quasi impossibili da svelare, in grado di potenziare lo sviluppo delle masse muscolari.

«Quello del doping genetico è un problema che dovremo affrontare nel prossimo futuro», denuncia Bengt Saltin, responsabile del Copenhagen Muscle Research Center e membro del Comitato Olimpico internazionale. E c'è già chi parla di doping biotech e di AGM, o Atleti Geneticamente Modificati.

Esagerazioni? Un articolo pubblicato qualche giorno fa su *Nature* presenta le ricerche realizzate al Children's National Medical Center di Washington, dove si lavora per cercare di individuare i geni responsabili dello sviluppo muscolare necessario per fornire prestazioni atletiche di alto livello. I ricercatori americani hanno selezionato 900 soggetti, impegnandoli per tre mesi in un programma di sollevamento pesi con un braccio solo. Successivamente il Dna dei soggetti che mostrano uno sviluppo muscolare maggiore - e di quelli che ottengono i risultati peggiori - viene mappato con la speranza di individuare cambiamenti anche minimi nei geni (circa un centinaio) già noti per essere legati allo sviluppo muscolare. I risultati dello studio dovrebbero essere pubblicati nel corso del 2004, «ma abbiamo già individuato venticinque "signposts" genetici che potrebbero caratterizzare le diverse conformazioni fisiche», spiegano i ricercatori.

Un giorno dunque potrebbe essere possibile selezionare aspiranti atleti sulla base delle loro caratteristiche genetiche. Ma anche creare super atleti dotati di grandi masse muscolari, o di muscoli con le caratteristiche del centometrista o del maratoneta, usando tecniche non rilevabili ai test antidoping. Chi so-

## che atleta sei?

Siamo portati agli sport di potenza, o allo scatto che brucia le nostre energie in una manciata di secondi? La risposta sta nella composizione

delle nostre fibre muscolari. «Nei muscoli ci sono tre tipi di cellule, definite 1, 2A e 2X», spiega Roberto Bottinelli, docente di Fisiologia Umana all'Università di Pavia. Le prime sono cellule lente che resistono alla fatica, mentre le 2X sono cellule veloci che sviluppano potenza, ma si affaticano più velocemente, e le 2A sono intermedie tra le altre due. «Tutti abbiamo nei nostri muscoli i tre tipi di cellule, in varie proporzioni», prosegue il ricercatore, «Ma chi fa sport di velocità - ad esempio un centometrista - ha una percentuale maggiore di cellule 2X, e chi corre la maratona una più alta percentuale di cellule 1». E c'è di più: si è visto che anche uno strenuo allenamento non arriva a modificare radicalmente questa situazione. «Non sappiamo con certezza se la differenza tra un centometrista e un maratoneta dipenda dalla genetica, o da un allenamento intenso e protratto nel tempo. Ma è certo che dalle indagini sperimentali fatte finora sugli atleti sappiamo che nessun allenamento aumenta la percentuale di cellule 2X. Anche se certamente aumenta la massa muscolare, e quindi la potenza». Proprio da questa differenza genetica potrebbe nascere la tanto discussa superiorità dei neri negli sport di velocità, anche se mancano ancora studi sistematici sull'argomento. «Se le informazioni in nostro possesso saranno confermate, la predisposizione genetica diventerà fondamentale. E alcuni atleti sapranno da subito, tramite un test, in quali sport possono più facilmente primeggiare ed in quali hanno scarse possibilità di affermazione», sottolinea Bottinelli. Una delusione, ma anche un'opportunità: i mancanti velocisti - carenti di cellule 2X - potrebbero scoprire che le loro cellule 1 ne fanno dei buoni maratoneti, oppure che l'equilibrio tra le loro cellule muscolari è quello tipico dei grandi mezzofondisti.

gna un futuro di super atleti ripone le sue speranze più ambiziose in ricerche nate per combattere le distrofie muscolari, e in generale l'atrofia muscolare dovuta all'invecchiamento, all'immobilità o a diverse patologie. «Varie tecniche che vengono sviluppate per combattere le malattie ereditarie, e in particolare le distrofie muscolari, potrebbero potenzialmente essere usate per il doping genetico», spiega Roberto Bottinelli, docente di Fisiologia Umana all'Università di Pavia: «per ora però abbiamo solo risultati preliminari sui modelli animali, e l'applicazione sull'uomo dovrà attendere, nella migliore delle ipotesi, diversi anni». Esperimenti sui topi condotti all'Università della Pennsylvania - nell'ambito di un programma di ricerca sulle distrofie - mostrano che iniettando agli animali un vettore virale che trasporta il gene per l'IGF 1 - il fattore di crescita insulinico simile - si ottiene una crescita muscolare

che varia tra il 15 e il 30 %, e può essere ulteriormente potenziata attraverso l'esercizio fisico, e si previene in parte l'insorgenza di degenerazione muscolare in topi distrofici.

L'interesse del mondo sportivo per le ricerche sui muscoli è dovuto al fatto che la ricerca medica è mobilitata per combattere queste patologie, ma non solo: «I muscoli rappresentano il target ideale di ogni tentativo, lecito o illecito, di migliorare la prestazione sportiva», ricorda Bottinelli. «Molte discipline, come i cento metri piani, richiedono soprattutto grande potenza muscolare, facilmente ottenibile proprio con un aumento della massa. Molti invece considerano poco utile un intervento sul sistema respiratorio, visto che tale sistema non sembra limitare significativamente la prestazione sportiva. Ed una "manipolazione" del sistema circolatorio è esposta ad innegabili rischi»



La russa Irina Korzhanenko, oro nel lancio del peso, a cui è stata revocata la medaglia olimpica per doping

La ricerca dunque si concentra sui muscoli: finora, però sono stati individuati solo quattro geni che controllano lo sviluppo muscolare e la risposta all'allenamento. Il mese scorso un gruppo di ricercatori dell'Università di Berlino guidato da Marcus Schuelke ha descritto il caso di un bambino tedesco di quattro anni, portatore di una mutazione genetica che genera uno sviluppo muscolare abnorme, bloccando la produzione della miostatina, una sostanza che controlla l'attivazione delle cellule staminali presenti all'interno del muscolo. «Abbiamo così avuto la conferma di un dato già noto su modelli animali», spiega

Bottinelli. Già qualche anno fa i ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimore avevano introdotto dei «super topi» inattivando la miostatina.

Resta poi da vedere se interventi pensati per riparare geni assenti o malati possano avere qualche effetto su un organismo sano: «Finora, esperimenti realizzati iniettando cellule staminali nei muscoli di topi sani non hanno dato particolari risultati - spiega Bottinelli - però si può ipotizzare di intervenire, con le tecniche che si stanno mettendo a punto per la cura delle malattie ereditarie, sui segnali intracellulari che regolano la sintesi proteica delle cel-

lule muscolari. Determinandone non solo l'ipertrofia, ma anche la conversione in cellule «veloci» da centometrista o «lente» da maratoneta».

Se ci si arrivasse, sarebbe possibile ottenere con un intervento di ingegneria genetica lo stesso sviluppo muscolare che oggi si ottiene tramite l'allenamento: «È il doping genetico sarebbe molto difficile da smascherare - conclude il ricercatore - visto che questo tipo di interventi sarebbe rilevabile solo con una biopsia muscolare, un piccolo intervento che non è facilmente proponibile ad un atleta alla vigilia di una gara».

Si apre fra due giorni in Puglia il Congresso dell'International Society for the History of Medicine. I legami con la matematica, la filosofia e l'archeologia che oggi vanno riscoperti

## La medicina torna alle sue radici: la Magna Grecia

Edoardo Altomare

«La storia della Medicina è la bussola che ci orienta verso il futuro», scriveva nel 1951 Henry E. Sigerist, uno degli studiosi europei trasferiti nell'oceano, all'inizio del XX secolo, a fondare le scuole americane e canadesi della disciplina. Condivide e sottoscrive in pieno Alfredo Musajo Somma, chirurgo plastico universitario con la passione della Storia della Medicina - materia di cui è docente all'Università di Bari - che organizza e presiede il 39.° Congresso Internazionale dell'ISHM (International Society for the History of Medicine) che si aprirà a

Castellaneta Marina, in Puglia, tra due giorni. «È la quinta volta in un secolo che il Congresso, che ha cadenza biennale, si tiene in Italia - osserva Musajo Somma - ma è la prima volta che viene ospitato nell'Italia meridionale: in un sistema territoriale che ha legami con la Magna Grecia e la scuola pitagorica». Un nesso profondo che viene sottolineato anche dall'illustre filologo Alain Touwaide, ricercatore di origine belga, ma che si occupa di storia della botanica farmaceutica - etnobotanica ed etnofarmacologia - presso la Smithsonian Institution di Washington: «Alla fine dell'XI secolo - ricorda - la lingua internazionale della medicina, l'inglese di oggi, era l'arabo; il grande catalizzatore

era Costantino l'Africano ed a quei tempi si studiava per diventare medici rifacendosi agli insegnamenti di Avicenna, Razi, Mesuè».

Nel corso dell'assise scientifica, annuncia Musajo Somma, verranno sviluppati dieci temi di studio: tra i quali i rapporti tra medicina e archeologia («in omaggio ai ricercatori stranieri venuti in Italia a studiare le nostre tradizioni e le nostre radici: come Joseph C. Carter venuto da Austin, Texas, agli insediamenti dell'area metapontina»), medicina e matematica («quest'ultima, la statistica in modo particolare, costituisce un caposaldo dell'attuale scienza medica»), il metodo scientifico nella medicina sperimentale, il ruolo del placebo. Sarà trattata la

storia della doppia elica del Dna - una sorta di improvviso riconoscimento ad uno dei due scopritori di quel modello strutturale, Francis Crick, scomparso da poco - ma sono in programma anche una tavola rotonda sull'editoria storico-medica ed un corso sulle relazioni tra medicina e filosofia in onore del rimpianto Mirko D. Grmek, grande epistemologo e storico della medicina croato («aveva una passione speciale per l'Italia», aggiunge Touwaide, che con Grmek ha collaborato). Non a caso la filosofia dell'essere ha un ruolo rilevante nella formazione completa che ogni medico dell'Unione Europea deve possedere per esercitare la sua professione: «La normativa europea prevede le

scienze umane - conferma Musajo Somma - e gli strumenti didattici di oggi richiedono molte più attività di confronto e molte meno lezioni paludate ex cathedra». Tra i diversi temi generali, l'ambito culturale delle scienze umane comprende la Storia della Medicina e della Metodologia scientifica. Il superamento della medicina riduzionista, il cui positivismo offriva l'imagine di una scienza certa e indiscutibile, valorizza un nuovo terreno d'incontro tra medicina e scienze umane: «L'obiettivo - argomenta il chirurgo barese - è quello di modificare il rapporto tra medico e paziente, offrendo a quest'ultimo fiducia e competenza. Il dramma di chi soffre è infatti pari a quello del sanitario ignorante,

non adeguatamente formato e privo di quell'esperienza etica ed assistenziale che permette di unire in una sola dimensione valori diversi. Quel rapporto a due non può funzionare senza il collante dell'umanità». L'odierna medicina tecnologica è invece una sorta di diaframma che si interpone tra terapeuta e malato. È questa una delle ragioni dell'affermarsi delle medicine «complementari», che rispondono (forse) alla carenza dell'intimo legame medico-paziente. Al Congresso è attesa una «master lecture» di Touwaide dedicata all'odissea del sapere - un'odissea delle conoscenze in storia della medicina - in cui presenterà rare immagini tratte da un erbario che risale al 1565.

### Sottoporsi a molte Tac fa aumentare il rischio di cancro

Il rischio di contrarre un cancro è molto più elevato per chi si sottopone a delle scansioni a tutto il corpo con la tomografia computerizzata (Tac) per scoprire eventuali tumori in formazione. L'allarme è stato lanciato da un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Radiology* da un gruppo di ricercatori della Columbia University di New York.

La Tac utilizza i raggi X, ma la quantità di angolazioni da cui viene ripreso il soggetto da analizzare rendono l'immagine della Tac di una qualità molto più elevata rispetto alle radiografie tradizionali. È per questo che viene utilizzata per scoprire un eventuale tumore prima della comparsa dei sintomi in modo da poter intervenire ai primissimi stadi di formazione. Diversa è invece la risonanza magnetica che non espone il corpo a nessun tipo di radiazioni.

Secondo il radiologo oncologo David Brenner della Columbia University di New York, la Tac a tutto il corpo bombardava l'organismo con una considerevole quantità di radiazioni. «La dose di radiazioni assorbita dall'organismo in un esame completo è paragonabile a quella subita da alcuni dei sopravvissuti al bombardamento atomico di Hiroshima. E in questi casi è stato registrato un aumento del rischio di sviluppo dei tumori», spiega Brenner, prima firma dello studio.

Secondo Brenner, le radiazioni assorbitate con una tomografia computerizzata a tutto il corpo sono inferiori solo di poco a quelle che hanno colpito alcuni dei civili giapponesi meno esposti all'attacco atomico del 1945. Sono però almeno 100 volte superiori alle dosi che una donna assorbe in una normale mammografia.

Le cifre concordano con quanto riportato recentemente dall'agenzia per i Servizi sanitari regionali italiana. È stato infatti calcolato che una Tac all'addome equivale, per quanto riguarda le radiazioni assorbite, a ben 390 radiografie del torace.

I ricercatori americani hanno stimato che una persona di 45 anni che si sottopone ad una Tac a tutto il corpo ha un rischio di morire di cancro dello 0,08 per cento; il che vuol dire che si verificherebbe una morte per cancro ogni 1200 persone che si sottopongono all'esame. Nel caso in cui la stessa persona, però, si sottoponga all'esame una volta all'anno, il rischio di mortalità per cancro cresce fino all'1,9 per cento. Che equivale a un caso ogni 50 persone.

Secondo Brenner e i suoi colleghi, i dati dimostrano che la decisione di sottoporsi regolarmente a questo esame deve essere valutata attentamente. Solo chi ha un'alta probabilità di essere colpito dal cancro, vuoi per la storia familiare, vuoi a causa di mutazioni genetiche, dovrebbe sottoporsi alla tomografia computerizzata a tutto il corpo.

c.p.u.

# Apologia dell'odio e della violenza

Segue dalla prima

Del resto basta osservare i fatti di oggi o di ieri nella loro nudità.

La morte di un senegalese annegato il 14 agosto a Marina di Castagneto (Livorno) per portare in salvo un turista italiano che si è fatto vivo solo 15 giorni dopo con una lettera anonima inviata a un giornale. Il suo vile grazie.

Un muratore marocchino caduto da un'impalcatura a Foligno, preso di peso dai suoi datori di lavoro che l'hanno creduto morto e che, per non avere grane, l'hanno caricato su un camion e gettato in un campo. Il marocchino era soltanto svenuto e ha raccontato quel che gli è successo.

Un muratore rumeno (un ingegnere) bruciato vivo a Gallarate dal suo padroncino con una tanica di benzina. Odio, disprezzo razzista.

I pescatori che a Portopalo, vicino a

Capo Passero, buttando le reti, le hanno viste riempirsi dei cadaveri del naufragio di un peschereccio maltese - 285 pakistani, indiani, cingalesi - e nel timore di recar danno ai guadagni della pesca li hanno ributtati in mare e non hanno aperto bocca.

Un giovane dei centri sociali di Lucca pestato a sangue per 25 minuti in una via centrale e affollata, la notte di Ferragosto, da cinque coetanei autodefinitisi nazisti. La polizia e i carabinieri - le caserme, la prefettura, la questura sono a pochi passi - hanno impiegato quasi mezz'ora per intervenire. Non sono stati pochi i testimoni del pestaggio. Non hanno mosso un dito.

Che modo è mai questo dove la violenza materiale e morale sono protagoniste, dove l'indifferenza di molti è giudicata normale?

Anche per questo hanno fatto sobbalzare le invettive del presidente del Senato Pera che vorrebbe, pare

di capire, la guerra santa contro l'Islam capitanata da lui e da Oriana Fallaci, a cavallo come la Madonna di Scili.

Il presidente del Senato deve possedere una mediocre cultura classica. Perché, se la Lega non mette il broncio, non fa un viaggetto in Sicilia alla ricerca dell'antica civiltà degli arabi dominatori?

Basta che dia un'occhiata alla Favara (La sorgente), la villa del califfo di Sicilia, alla Zisa e alla Cuba, meraviglie di Palermo e anche ai resti di quell'antico passato rimasti nella Cattedrale. O basta che proprio a Lucca, la sua città, guardi in su, in cima alla chiesa di San Frediano, allo splendido falchetto proto-islamico scolpito nel IX secolo, come certificò Cesare Brandi, da un artista arabo arrivato in Toscana. Sulle

CORRADO STAJANO

ali del falchetto di bronzo incise una scritta: «In nome di Dio, benedizione di Dio».

Perché ha lasciato esterrefatte le persone di buona volontà l'uscita del presidente del Senato? Ma perché si presume moderazione, non oltranzismo, dalla seconda carica dello Stato. Osservi la carta geografica: la penisola sembra quasi un ponte verso l'Africa.

Il mondo arabo non è soltanto Al Qaeda: dovere di chi ha alte responsabilità non è quello di scomunicare, di bombardare, di consentire acriticamente a guerre dissenate che violano l'articolo 11 della Costituzione. Suo dovere è piuttosto di avere rispetto per quella grande cultura, non fare apparire come pace una guerra, non mettere tutte le erbe in un fascio, saper distinguere,

dialogare, tessere rapporti con «gli altri»: non sono pochi in quei ribollenti paesi a manifestare disaccordo con l'uso della violenza e ad aver bisogno di intelligenti interlocutori europei. Non è questa la politica? L'odio non si combatte con l'oltranzismo. Il terrorismo, qui da noi, è stato sconfitto, nonostante tutto, con la forza della democrazia.

Quel che ha colpito nell'intervista del presidente del Senato è anche l'appello alla solidarietà, all'azione comune dell'Occidente che, tra l'altro, se si eccettua l'Italia, non ha inviato truppe a rischiare la vita in questa guerra priva di ragioni. L'unità nazionale di nuovo auspica, insomma. Ci risiamo. Con i garantisti di turno.

La parola «inciuci» è di origine onomatopoeica e nasce dal verbo in-

ciuciare: parlare sottovoce, sommessamente, spettegolare e di qui il sostantivo che significa pastrocchio, accordo improprio, intrigo. Quali sono le motivazioni di questo costume? Le ragioni storiche? Il carattere nazionale? La mentalità degli italiani? Il loro atteggiamento verso la politica? L'apolitismo settario analizzato da Gramsci e da Gobetti, il trasformismo trionfante avallato dal Croce nella sua «Storia d'Italia», lo stato di necessità preso in prestito quando serve per ripulirsi delle bassezze degli accordi sottobanco, il rigetto della morale e il suo rapporto con la corruzione, il cieco convincimento di troppi professionisti della politica di essere gli unici depositari della verità, spocchiosi e incuranti dell'opinione di quanti sono al di fuori del loro staff, anche quando vengono sconfitti?

Questo materno desiderio d'inciuci vale per l'Iraq e vale anche per gli improvvisi inviti fatti alla Festa

dell'Unità. Se ne è parlato in queste pagine e a Genova.

Solo un codicillo. Pier Luigi Bersani, emiliano solitamente coi piedi per terra, ha criticato l'Unità esprimendo la necessità di discutere con gli avversari. Anche con chi lo impedisce in assoluto, vien da dire, in Parlamento e nelle aule di giustizia? Dice Bersani che i suoi elettori devono poter parlare «con quelli con cui combattiamo in Parlamento. Se no il paese diventa un pollaio. Ognuno "porta il suo vino"».

Proprio con quelli? I più compromessi, coloro che non hanno mai dimostrato rispetto e tolleranza, i test viventi di un governo senza regole in cui, in modo spudorato, il pubblico si mescola al privato? Sembra una resa, un'incomprensibile *cupio dissolvi*.

Gli elettori, che hanno una memoria d'elefante, non vogliono pasticciare, desiderano soprattutto chiarezza.

Itaca di Claudio Fava

## LA SOLUZIONE BUTTIGLIONE PER GLI IMMIGRATI

Dovrà trattarsi certamente d'un morbo sconosciuto ma estremamente contagioso. Fatto sta che, da Berlusconi in giù, il destino dei nostri uomini di governo è quello di collezionare gaffes appena mettono piede a Bruxelles. Cominciò il Cavaliere con la sua epica tirata sui kapò: da allora è stato un diluvio di sciatte, equivoci, reticenze, proposte balzane... L'ultima, un paio di giorni fa, va al merito di Rocco Buttiglione, commissario europeo in pectore per l'immigrazione. Nella sua prima, inopportuna dichiarazione pubblica, Buttiglione ha proposto una soluzione esemplare per il problema dell'immigrazione clandestina: creare appositi campi di raccolta per gli extracomunitari fuori dall'Unione Europea. Ossia fuori dai piedi: in Libia, in Tunisia o magari diretta-

mente nelle aride contrade del Darfour sudanese, dove di sfollati, disperati e profughi se ne contano già quasi due milioni. La cosa buffa è che non c'è stato un solo leader politico, un solo portavoce, un solo capogruppo che a Bruxelles abbia avuto il coraggio di dirsi d'accordo con Buttiglione. Nemmeno i dirigenti della sua parte, il Gruppo Popolare, hanno potuto evitare un imbarazzato silenzio. Che avrebbero potuto dire, del resto? Ma sì, mandiamoli nei campi profughi in Libia, affidiamoli alla consolidata tradizione democratica di Gheddafi. Oppure in Tunisia, un paese in cui non esiste da dieci anni nemmeno l'ombra della libertà di stampa.

Dica piuttosto, l'ex ministro Buttiglione, che vogliamo sbarazzarci del disagio di vederli a casa nostra, gli extracomunitari,

e che preferiamo semplicemente ignorare la loro sorte e la loro tragedia. Se Buttiglione avesse mai spinto lo sguardo oltre i velluti dei palazzi romani, se fosse andato a visitare i lager che già esistono in Libia (come gli suggeriva di fare ieri il capogruppo dei Verdi Cohn-Bendit), se avesse visto le torrette armate e il filo spinato piantati a recintare un pezzo di deserto che laggiù chiamano "campo", se si fosse confrontato con le condizioni disumane in cui vivono gli extracomunitari internati laggiù, si sarebbe reso conto che la sua proposta, oltre che improponibile, è assolutamente ridicola. Ma il senso del ridicolo è una risorsa che non fa parte delle qualità del nostro governo: e questa è un'affermazione che non mi sembra neppure il caso di spiegare.



## Aiutiamo l'Iraq. Per Baldoni

RAFFAELE K. SALINARI \*

Esiste un modo per rispondere alla tragica esecuzione di Enzo Baldoni? Ci siamo interrogati su questo quando abbiamo saputo che un amico era morto, ammazzato dalla logica che ha prodotto quel cumulo inaccettabile di violazioni dei Diritti Umani che è la guerra in Iraq. Certo sul piano politico è sempre più evidente che l'Italia paga con il sangue la sua avventura militare, e che quindi la richiesta del ritiro si fa ancora più motivata, ma tutto questo non ci basta più. La morte di Enzo è infatti un segnale chiaro, inviato indirettamente anche a quel movimento pacifista del quale, non lo dimentichiamo, Enzo era un dichiarato attivista.

Il messaggio riguarda la volontà di molte delle forze in campo, inclusi gli americani ed i loro servitori, di risolvere la contesa con la logica delle armi e della violenza, sgombrando il campo da ogni possibilità di dialogo pacifico e quindi anche dalle organizzazioni che lavorano per questo. Su questa logica esiste una sensibilità drammaticamente trasversale, che accomuna gruppi di resistenza ed invasori, terroristi di Al Qaeda e torturatori di Abu-Graib, esponenti dell'integralismo religioso ed esponenti della lobby petrolifera. Per questo la nostra risposta alla morte di Enzo l'abbiamo cercata negli

occhi dei tanti bambini che ogni giorno vengono a giocare lontano dalle bombe nel centro di accoglienza di Bagdad, alla ricerca di uno spazio di normalità che li veda crescere ancora con la speranza di un futuro diverso da quello di diventare kamikaze o poliziotti di un regime asservito agli ordini di una potenza straniera. La scelta di rimanere ad operare in Iraq, anche dopo questa tragedia, è oggi motivata proprio dalla consapevolezza che, oltre all'ultimatum rivolto alla presenza delle truppe di occupazione italiane, con l'esecuzione di Enzo si è voluto lanciare un messaggio di intolleranza verso le speranze di chi si ostina a costruire le basi per una soluzione pacifica del conflitto, per spezzare la speranza della debole società civile irachena di non essere schiacciata dalla tenaglia forgiata congiuntamente da una dittatura per interposto governo fantoccio e dall'integralismo militar-religioso. Dopo il ritiro delle Nazioni Unite e la crisi interna che vive la Croce Rossa internazionale, le organizzazioni umanitarie indipendenti sono le uniche entità civili rimaste sul campo, per questo non possiamo dare segnali di abbandono. Da oggi, nelle nostre motivazioni, ci sarà anche la testimonianza per la morte di Enzo Baldoni.

\* Presidente Terre des Hommes

segue dalla prima

## Mani di mafia il caso Cuffaro

I giornali ne parlano, quando lo fanno, in una pagina interna e, se si escludono i soliti due o tre noti, la cronaca è scarsa e avara di informazioni, come se si parlasse di un fatto di routine, abituale nell'Italia del ventunesimo secolo. Ma basta fermarsi un momento a riflettere per concludere che quel che succede a Palermo e in Sicilia non è un affare che riguarda soltanto la grande isola e che il coinvolgimento in prima persona del presidente e di altri politici minori che fanno parte della maggioranza di centro-destra al governo costituisce il segno evidente che non viviamo in un paese normale.

Certo, per esprimere un giudizio definitivo sul comportamento del presidente Cuffaro e dei suoi compagni di partito è necessario aspettare la pronuncia dei giudici e che vale fino a quel momento la presunzione di innocenza che esiste nel nostro ordinamento costituzionale. Non c'è allarme insomma nell'opinione pubblica italiana. I mezzi di comunicazione non vogliono o non possono informare adeguatamente i propri lettori e spettatori perché il partito del presidente Cuffaro fa parte della maggioranza parlamentare e di governo, probabilmente nel previsto rimpasto qualcuno dei seguaci di quel partito diventerà ministro del secondo governo Berlusconi e non è dunque il caso di insistere e di

mettere in allarme gli italiani. Eppure i segni, nella società italiana, che Cosa Nostra, liquidata ormai da alcuni anni la strategia terroristica di Totò Riina, è saldamente nelle mani dell'inafferrabile Salvatore Provenzano e che questi l'ha riportata allo stato consueto dell'associazione che vive sommersa e combina affari fruttuosi dove è possibile, sono chiari ed evidenti.

Il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, ha parlato di «mafia invisibile» e la definizione in questo momento si attaglia perfettamente sia a Cosa Nostra che si mostra il meno possibile e non attacca più frontalmente il «cuore dello Stato» sia a quei politici che abbondano soprattutto nell'attuale maggioranza parlamentare e che con la mafia vogliono convivere e farci affari di molti milioni di euro.

Eppure le grandi tragedie di un sessantennio repubblicano hanno dimostrato, con la forza delle lezioni del passato, che la repressione giudiziaria, peraltro momentanea, non avrà mai ragione da sola di un'associazione criminale come quella mafiosa capace di vivere negli interstizi di potere e di approfittare in maniera parassitaria degli interessi locali e del bisogno di profitto in un'economia malata e incapace di effettivo sviluppo. È indispensabile, perché Cosa Nostra sia sconfitta una volta per tutte, che ci sia una mobilitazione civile e culturale ma anche politica contro una concezione che fa della intimidazione e della violenza gli strumenti per dominare la società e imporre il potere dei più forti.

A che serve parlare di Stato di diritto se sono

proprio le classi dirigenti e di governo a violare le leggi, ad aumentare i costi della sanità e dei servizi pubblici, ad avvertire Cosa Nostra dei pericoli che derivano da una normale indagine giudiziaria?

Perché, dopo la grande mobilitazione civile per le stragi di Capaci e di via D'Amelio in cui caddero i giudici Giovanni Falcone e sua moglie, Paolo Borsellino e le loro scorte, la Sicilia e l'Italia intera sono ripiombate nella indifferenza e nell'inerzia nella lotta a Cosa Nostra e alle altre mafie italiane e straniere che infestano la penisola? Si tratta di un interrogativo, a differenza di quel che pensano l'attuale maggioranza parlamentare e i loro innumerevoli corifei, che viene spontaneo di fronte a questo ennesimo episodio che investe il maggior rappresentante del governo siciliano, medici e imprenditori dell'isola.

E non spetta prima di tutto alla sinistra sollevare il problema in tutte le sedi, ma soprattutto a livello di opinione pubblica e di rapporti con la popolazione, per lanciare di nuovo una campagna di mobilitazione per la difesa della legalità e dei principi costituzionali in Sicilia come nel resto del paese?

Non vogliamo dare risposte facili al problema ma è indubbio che tra i punti programmatici del centro-sinistra abbia senso porre tra i primi quello del ritorno, dopo questi ultimi dieci anni, di una centralità della lotta al crimine organizzato mafioso senza il quale i discorsi sull'uguaglianza dei cittadini e sull'attuazione dello Stato di diritto corrono il rischio di restare sulla carta e di non contare nulla nella realtà della vita sociale e individuale.

Nicola Tranfaglia

cara unità...

## Quello che insegna il film di Moore

Saverio Bianco

Caro Direttore, vedere Fahrenheit 9/11 mi ha fatto conoscere in maniera più chiara, quasi fatto toccare con mano, cose su Bush e le sue compagnie. Ma, tutto sommato, se già non le sapevo, le potevo immaginare. Non mi hanno sorpreso. Quello per cui mi sento grato a Moore (ammesso che abbia senso essere grati a qualcuno che nemmeno ci conosce), quello che secondo me è la parte migliore del film, è che i soldati americani e le loro famiglie sono fatti di carne.

E soffrono come noi e hanno le nostre stesse speranze e le nostre stesse aspirazioni. E ti accorgi che devi provare anche per loro i sentimenti che hai per gli altri del mondo. E che anche se hanno fatto Abu Grahb e Guantanamo e chissà quanti altri orrori e si sono fatte scattare le foto felici e orgogliose accanto a dei cadaveri di persone di carne, anche se tutto ciò, sono persone umane. Limiti e sentimenti, amore e disperazione, indifferenza e dolore. E tu scopri che sono come tutti noi e la compassione che senti per tutti gli altri la devi sentire anche per loro. Beh, questo mi è venuto dopo Fahrenheit.

## Bene Prodi, ma le primarie non sono inutili

Ascanio De Sanctis

Alcuni ritengono che le primarie del centrosinistra siano inutili perché il candidato naturale della coalizione è Romano Prodi. Ma questa è solo una visione di breve periodo: ritengo che le primarie debbano essere effettuate anche per metterle alla prova la metodologia e l'applicazione pratica. Occorre collaudare e quindi eventualmente correggere il processo di selezione della classe politica dirigente ormai sclerotizzata attorno a pochi individui che monopolizzano la scena.

Se si metterà in moto un processo iterativo (primarie / nuovi soggetti / verifica dei loro risultati / nuove primarie), con le elezioni successive di ogni grado si potrà progressivamente migliorare il livello della classe politica italiana.

## Non oso immaginare Calderoli in moschea...

Erminia Clenzi

Cara Unità, ho provato invidia per i francesi vedendo con quale unità hanno risposto al loro governo che, con civile

compostezza, ha affrontato la difficile situazione nella quale si è trovato. La preghiera del ministro nella moschea è stato un esempio di civiltà che noi italiani ci possiamo soltanto sognare (vi immaginate Calderoli al suo posto?). I musulmani francesi si sono schierati per il diritto alla vita e l'hanno gridato forte: è contro di loro che ci dobbiamo coalizzare secondo il pensiero illuminato di Pera? Certamente per questi musulmani conta molto il fatto che la Francia si è schierata contro la guerra ma questo conta molto anche per chi musulmano non lo è! Non è certo con la guerra che si vincerà il terrorismo.

## Che vergogna certa stampa sulla morte di Baldoni

Jacopo Foradini

Carà Unità, sono un ragazzo di 21 anni, nato da una famiglia tradizionalmente di sinistra (mio nonno è un vostro fervente lettore). E anch'io sono cresciuto di sinistra, ma sicuramente con meno passione dei miei "predecessori". Una passione offuscata non dalla poca voglia di lottare e di militare attivamente, ma dall'appartenenza ad una generazione, la mia, che ha perso totalmente di vista i propri ideali e i valori in cui credere. E di conseguenza anche la mia attenzione verso l'Unità non era costante. Ma nell'ultimo periodo ho iniziato a vederla più chiaro: è stato un avvenimento drammatico, che, credo, non

abbia precedenti nella storia del giornalismo italiano a farmi aprire gli occhi: la morte di Baldoni. E non sto parlando della morte di Baldoni in sé, seppur drammatica, ma della campagna diffamatoria che è stata fatta sul suo nome durante e dopo la sua morte da un noto quotidiano italiano che non merita neppure di essere nominato. Una campagna ignorata vergognosamente dagli altri quotidiani. Una campagna a mio parere incredibilmente pericolosa, proprio perché non è un fatto solo giornalistico: qui è in ballo la nostra cultura, non quella che secondo loro dovremmo difendere dall'Islam, ma quella che dobbiamo difendere proprio da gente come Feltri e compagni (facile ironia).

Qui si vanno a toccare concetti come la dignità e l'uguaglianza della vita umana, la libertà di opinione. E ora sto capendo che questa è la battaglia più importante che la nostra generazione dovrà combattere. Una battaglia senz'armi, ma non per questo meno importante di quella fatta dai nostri nonni. I diritti che si sono conquistati in anni di lotte oggi devono essere più che mai difesi soprattutto da noi giovani. E spero di non essere il solo giovane a pensarlo. Con affetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

www.stabilo.it



PRESENTA



CI VORREBBERO  
PIU' ESERCITI  
ARMATI



corvo rosso

SOLO  
DI  
PENNA

**i diari**

diary  
cartoon

2005

**le agende**

diary  
cartoon

CORVO ROSSO®

Il mondo delle "povertà" e del disagio ha - da sempre - interrogato e provocato il mondo degli esclusi. Per parecchio tempo, il volto principale che la risposta sociale ha assunto è stato quello dell'assistenza o dell'elemosina. Il tutto, fino alla metà dell'800, in un'ottica di beneficenza e di grandi contenitori pensati per nascondere e isolare queste povertà. A partire dal '900 si tentano strade di accoglienza meno "caritative", ma è a partire dagli anni 60-70 che si imprime una svolta nel modo di rapportarsi alle povertà.

Sono gli anni del Concilio Vaticano II e della contestazione giovanile (il '68) che hanno avuto il grosso merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di impegno e di protagonismo da parte di tutti per una profonda trasformazione della società. È a partire da questi stimoli che si è sviluppata la ricerca di una nuova cultura ed operatività dell'accoglienza verso chi vive situazioni di difficoltà: non più un ruolo di supplenza e di complicità silenziosa nei confronti delle insufficienze della società, ma l'assunzione di un compito di vigilanza critica che - a partire da una lettura diretta dei bisogni, dei disagi e dei problemi delle persone - si interroghi anche sulle cause e sui "perché" dell'esclusione sociale e del disagio.

Le pratiche di accoglienza si fanno in questo modo carico di conoscere i meccanismi che producono emarginazione e radicano il proprio impegno in un più ampio compito sociale e politico di promozione di cittadinanza e di giustizia.

Le forme che le esperienze di accoglienza, nel corso degli ultimi decenni, hanno assunto sono state le più diverse, in risposta al trasformarsi

Occorre costruire nuove forme per chi continua a rimanere «invisibile» ai nostri servizi

Lavorare per una tutela concreta Superare il rischio di segregazione: questa è la posta in gioco

# Niente steccati per una vera accoglienza

LUIGI CIOTTI\*

## Domani con l'Unità «Il dizionario della solidarietà»

«Una sorta di dizionario che ha il pregio di offrire la lettura un sorta di «alfabeto della solidarietà e della cittadinanza attiva», che permette di orientarsi nel vasto mondo del terzo settore», così - in un passaggio nella sua prefazione - il segretario dei Ds, Piero Fassino presenta il volume "Dizionario della solidarietà" che da domani sarà in edicola assieme a l'Unità (4 euro in più). Il libro curato da Mimmo Lucà e che si è avvalso del contributo di Ivano Maiorella per il coordinamento redazionale ci guida alla scoperta dell'affollato, ma spesso "oscurato", pianeta dove operano volontariato, associazionismo, terzo settore e cooperazione. Diversi i contributi: da Ciotti a Veltroni, da Trentin a Epifani, passando per Benetollo ed Emergency.



Si chiama Rina Kumari Sahani, ha solo 5 anni, e con l'aiuto dei suoi piedi è costretta a spaccare pietre sulle rive del fiume Mahananda per dare una mano alla sua famiglia. Rina è solo uno delle migliaia di bambini indiani costretti a lavorare in condizioni medievali in un paese dove 400 milioni di persone devono "vivere" con meno di un dollaro al giorno.

dei problemi e dei bisogni. Nel nostro Paese il sorgere - a partire dagli anni 70 - delle prime "comunità d'accoglienza" (soprattutto per tossicodipendenti, ma non solo) ha rappresentato un'esperienza particolarmente significativa ed è ancora oggi pre-sentee viva. Nel tempo il tipo di accoglienza si è differenziato, organizzato ed integrato in collaborazione con i servizi pubblici: strutture residenziali e

semiresidenziali, centri di ascolto, servizi di reintegrazione e reinserimento, unità di strada e interventi "a bassa soglia", consultori, ecc... I nodi cruciali delle esperienze di accoglienza, pur nelle necessarie differenziazioni, restano comunque due: pur continuando a ritenere valide le risposte esistenti, diventa indispensabile costruire nuove forme di "accoglienza" nei confronti di quanti non riescono ad essere incontrati nelle forme sinora pensate ed attuate e sono spesso "invisibili" ai nostri servizi. Ed ancora: adoperarci perché non venga meno il compito di analisi, denuncia e proposta che obbligatoriamente deve appartenere ad ogni pratica di accoglienza se vogliamo che questa rappresenti il primo passo di una tutela concreta dei diritti di ogni cittadino ed ogni persona. La posta in gioco è alta: non costruire steccati tra il mondo degli esclusi e le tante "accoglienze" in cui rischiamo di essere segregati e rinchiusi coloro che non riescono a tenere il passo proposto o imposto dai più forti. Significa porre l'accoglienza tra le pratiche della Politica e al servizio della giustizia.

\*Presidente di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

## Trentenni, né invisibili né ex qualcosa

Enzo Amendola Andrea Catena Stefano Fancelli Vinicio Peluffo

Numerosi articoli sull'Unità e l'intervento di Bersani sui "trentenni" hanno avuto il merito di aprire un dibattito interessante e di riportare l'attenzione sul tema della rappresentanza generazionale nella sinistra. Non è solamente un problema di rinnovamento dei gruppi dirigenti, è stato giustamente detto, ma di politiche, dal welfare alla formazione alla riforma degli ordini, che i Ds e il centrosinistra devono mettere in campo per conquistare il consenso delle generazioni più giovani, che sono cresciute affrontando problemi inediti per i loro padri e madri: la crescente precarietà del lavoro, la società multietnica, la caduta delle vecchie ideologie e così via.

I trentenni, cioè coloro che hanno saputo riscoprire la politica tra le macerie di Tangentopoli e del crollo dei partiti storici, aprendo la strada a centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che oggi con i movimenti di questi anni stanno in maniera più consistente tornando alla mobilitazione civile, possono sicuramente dare un contributo signifi-

cativo. Vorremmo tuttavia provare a fare un passo in avanti nel dibattito. Vorremmo che si smettesse di parlare di generazione invisibile. E che si evitasse di porre un problema di tutela di una categoria. Non lo sono i giovani in generale, figuriamoci i trentenni.

Il problema è in realtà più profondo e riguarda il futuro dei Ds, dell'Ulivo e la prospettiva della federazione che sarà al centro del prossimo Congresso. E investe la qualità del riformismo della sinistra italiana, la sua capacità di interpretare la società che cambia e guidarla. Il problema è quello che evoca Bersani quando dice: "molti di noi non sarebbero qui a fare quel che fanno (io certamente no!) se non ci fossero stati, in quel tempo che non c'è più, dirigenti convinti di dover presidiare il futuro e di doverlo fare senza il bilancio politico e senza spaccare il capello in quattro, ma scommettendo, invece, sulle persone". Il tema dei gruppi dirigenti, della loro qualità, della loro formazione e selezione, nella storia della sinistra italiana e in particolare in

quella del PCI, non è mai stato marginale o secondario, è sempre stato il tema dei temi.

Se la federazione è tappa intermedia verso la costruzione di un grande formazione politica riformista, come noi riteniamo, i Ds si devono strutturare già da oggi come motore e "lievito" di questa formazione più larga da costruire. Strutturare in tutti i sensi: organizzativo, culturale, politico. E ciò richiede una forte innovazione e apertura. Qui viene il nodo dei gruppi dirigenti. I Ds riusciranno ad essere il motore di una forza riformatrice più grande, a favorire questo processo assumendone la leadership se sapranno mettere in campo una generazione di dirigenti nuova, non più ex qualcosa ma figlia di una nuova stagione politica. La questione da discutere non sono quindi tanto i trentenni. Ma è il futuro della sinistra in questo Paese, quale progetto per un'Italia fino in fondo europea. I trentenni e le nuove generazioni non sono affatto invisibili. Sono già, dove e quando possono, parte della classe dirigente del Paese,

in quei campi dove non sono tagliati fuori dalle regole delle caste chiuse (regole che deve essere un dovere morale per la sinistra riformista abolire). In Europa e nei paesi avanzati dove ci sono meno barriere corporative essi svolgono un ruolo sempre più essenziale nella ricerca e nella cultura, nelle professioni, nelle imprese. Se i Ds e la futura federazione vogliono essere alla testa del Paese (e questa discussione è oggi possibile grazie al lavoro e alla proposta politica messa in campo da Fassino), debbono saper parlare il linguaggio delle classi dirigenti emergenti, aprire spazi per loro, e allo stesso tempo saper interpretare i bisogni dei tanti che rimangono esclusi, colpiti dalla precarietà, dalle chiusure corporative e dalle nuove povertà, a partire da una nuova idea di emancipazione e uguaglianza.

Anche nel partito oltre che nell'Ulivo i trentenni non sono invisibili: ci sono, nelle sezioni, nelle federazioni, nelle amministrazioni locali, nelle tante esperienze di impegno associativo. Valorizzarli e investi-

re su di loro, creare le condizioni per un ricambio generazionale nei gruppi dirigenti, è una questione decisiva che i Ds e l'Ulivo hanno di fronte per il loro futuro.

Serve una classe dirigente non più di ex, capace di unire davvero cultura ed esperienze diverse, superando le divisioni del passato. Una classe dirigente che abbia nell'Europa politica il suo punto di riferimento essenziale, che per cultura e mentalità la senta fino in fondo come tale. Una classe dirigente che guardi alla società globale e alle trasformazioni epocali di questi anni con sguardo nuovo e mente aperta. Per i Ds è giunto il momento di guidare questo processo di innovazione, di "presidiare il futuro", promuovendo, analogamente a operazioni che nel passato lontano sono state fatte, una generazione nuova di dirigenti. Sapendo che se si vuole le risorse umane valide per farlo in parte sicuramente bisogna "formarle", ma in buona parte ci sono già, non vanno inventate. Questa è la posta in gioco. Per questo vale la pena lo sforzo comune per mettere

insieme una nuova leva di dirigenti di partito, amministratori, professionisti che hanno nella sinistra riformista un punto di riferimento. Non per rivendicare spazi. Ma per confrontarsi sulla prospettiva politica e sul progetto della federazione dell'Ulivo. Federazione che noi vediamo come tappa per dare vita in tempi non remoti ad una nuova forza politica riformatrice, di cui vogliamo discutere il profilo e l'identità. Noi immaginiamo un soggetto federato riformatore e progressista, non moderato. Europeista e portatore di un pacifismo responsabile. Sostenitore di un nuovo ordine globale, capace di interloquire con le problematiche poste dal movimento new global. Contrario al neo-liberismo e fautore di nuove politiche pubbliche, per l'inclusione e per l'uguaglianza delle "capabilities" per dirla con A. Sen. Radicato in un mondo del lavoro che si trasforma e si frammenta. Siamo consapevoli che i cambiamenti nello scenario mondiale ed europeo dall'11 settembre 2001 in poi ed i mutamenti sociali derivan-

ti dalla rivoluzione tecnologica in corso hanno una portata epocale. Siamo di fronte quindi a cambiamenti che rendono sterile riproporre una discussione sul ruolo della sinistra in termini tradizionali, come se essa fosse definibile una volta per tutte. Il campo delle forze progressiste nel mondo e in Europa è in via di ridefinizione e costruire in Italia una grande forza progressista di chiara ispirazione europeista, che allarghi lo schieramento della sinistra europea tradizionale, può essere un contributo decisivo per questa ridefinizione.

Bisogna essere consapevoli, del resto, che una nuova generazione di dirigenti se si vuole affermare come tale non può attendere che cali dal cielo ma deve conquistarsi sul campo un ruolo. E lo può fare portando anche il proprio punto di vista nel futuro congresso dei Ds, nella costruzione della federazione dell'Ulivo e nelle battaglie politiche future che ci attendono per riportare il centrosinistra al governo del Paese. Intanto non lasciamo cadere il dibattito di questi giorni.

## Perché la Francia vola e l'Italia arranca

ELIO VELTRI

Le notizie che arrivano dal fronte del terrorismo e dell'economia non lasciano presagire niente di buono. Il Paese sembra stretto in una morsa e i comportamenti del governo e dei singoli ministri non aiutano certo, non dico a risolvere i problemi che sono di difficile soluzione, ma neanche a guardare al futuro con un minimo di fiducia e di ottimismo. Le parole condivisibili, del padre di Baldoni, in una intervista al Corriere della Sera, del 1 Settembre, riguardanti i comportamenti del presidente della Repubblica francese e del nostro Capo del governo, rispetto agli stessi problemi, nella loro semplicità, sono come pietre che ci colpiscono e ci umiliano.

Negli ultimi tempi, Berlusconi e Tremonti, pur costretti a qualche ammissione sulla crisi dell'economia, hanno spesso sottolineato che i nostri conti pubblici erano migliori di quelli del paese cugino, che l'economia tutto sommato non andava male e che i segni di ripresa, al traino dell'economia americana, erano all'orizzonte.

In America le cose non vanno tanto bene, soprattutto sul versante dell'occupazione. Nel mese di luglio i posti di lavoro nuovi sono stati 32.000, a fronte dei 243.000 previsti. In una intervista a "Le Monde" del 12 agosto, Felix Rohatyn ex

ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, membro del consiglio di amministrazione della banca Lazard-Freres, ha manifestato pessimismo, a causa dell'enorme debito interno ed estero che pesa sugli americani, problema sollevato a più riprese da Sylos Labini, per cui l'economia potrebbe segnare il passo. Essendo la nostra situazione molto dipendente da quella americana, con tutte le specificità negative nazionali, c'è poco da stare allegri. Alitalia è sull'orlo del fallimento e non potendo usufruire di dosi massicce di denaro pubblico, a meno di licenziamenti di massa, non si capisce come se ne vanga fuori.

Messori, su questo giornale, ha spiegato bene che i margini sono strettissimi perché Alitalia non compete sul mercato interno. D'altronde, è sufficiente volare su rotte che prevedono voli di altre compagnie, per rendersi conto delle differenze dei prezzi dei biglietti. Se Alitalia sta male, Fiat non naviga tranquilla. Tutti ci auguriamo che l'azienda superi la crisi, perché un grande paese come il nostro, non sarebbe più tanto "grande" senza un sistema industriale robusto. Insomma, l'economia non cresce e non è affatto vero che tutti i paesi europei sono nelle stesse condizioni.

In Francia la crescita, in base ai dati del

primo semestre dell'anno, è del 3,2%. Una crescita di tali proporzioni era del

tutto inaspettata perché arrivata in piena crisi petrolifera e in un paese con uno

Stato forte e non molto disposto a mettersi da parte. L'altro dato che segnalò,

riguarda il volume di affari e i profitti dei primi 15 gruppi industriali francesi, pubblicati Venerdì 6 agosto da "Le Monde". Tra tutti, interessante è quello della Renault, proprio perché la Fiat non va bene, che aumenta le vendite del 13% e i profitti del 28,5%. La Francia ha sfiorato il 3% previsto dai parametri di Maastricht e Tremonti nel consiglio Ecofin l'ha difesa, sperando di poter chiedere lo stesso favore in futuro. La Commissione ha reagito e la Corte di giustizia le ha dato ragione. Ma il problema vero è il debito pubblico che segna una differenza abissale tra i due paesi. Il nostro debito si avvicina oramai al 107% del Pil, mentre il debito francese è il 60% del prodotto interno lordo. In termini concreti la differenza comporta una maggiore spesa annua per interessi di 40 miliardi di euro, 80 miliardi di vecchie lire. Tutti i parametri, economici e dei conti pubblici, indicano una posizione più favorevole per i cugini d'oltralpe. Se a tutto questo, si aggiunge una percentuale di lavoro nero circa il doppio, una maggiore evasione fiscale e una massa enorme di capitali esportati, il governo dell'Ulivo, se ci sarà, come spero, avrà davvero da pedalare e, soprattutto, da restituire al Paese, il vestito della dignità nazionale e del senso dello Stato, che non è quello della bandana.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b>  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>  CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  SEDE LEGALE:  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947  del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 2 settembre è stata di 139.518 copie</p>	

www.stabilo.it



PRESENTA



CI VORREBBERO  
PIU' ESERCITI  
ARMATI



corvo rosso

SOLO  
DI  
PENNA

**i diari**

diary  
cartoon

2005

**le agende**

diary  
cartoon

CORVO ROSSO®

## GENOVA

## AMBROSIANO

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

## AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** Adam & Evil  
225 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA B** Matrimonio in Appello  
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

## ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

**Riposo**

## ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** Fahrenheit 9/11  
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** C'era una volta in Inghilterra  
350 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

## AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Riposo**

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069

280 posti **Riposo**

## CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**

## CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** Mucche alla riscossa  
122 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** 30 anni in un secondo  
122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** The Chronicles of Riddick  
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

**SALA 4** Un principe tutto mio  
454 posti 15:00-17:30 (E 6,50)

**Ore 11:14 - Destino fatale**  
20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 5** Open Water  
113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50)

**SALA 6** The Terminal  
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,50)

**SALA 7** Fahrenheit 9/11  
282 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 6,50)

**SALA 8** Starsky & Hutch  
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)

**SALA 9** Catwoman  
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,50)

**SALA 10** Mean Girls  
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

## CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

## CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** El ultimo tren  
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** Two Sisters  
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

## EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Timeline**  
21:30 (E 5,50)

## EUROPA

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Riposo**

## LA SCIORBA

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **La casa dei fantasmi**  
21:30 (E 5,50)

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Riposo**

## LUX

via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

## Nervi/Estate

Via Plebana - Località Nervi, 15r

**Riposo**

## Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

## NUOVO CINEMA PALMARE

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Riposo**

## ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala** **Riposo**

280 posti

## IL FILM: Fahrenheit 9/11

Una risata che diventa riflessione  
Bush e l'America dell'11 settembre

Bush il presidente cowboy, il presidente golfista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operaio. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, con *Fahrenheit 9/11*, ultima fatica di Michael Moore. Almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, ancor più efficaci in quanto non viste ma solo intraviste in 30 secondi di schermo nero. Quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli orrori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. L'autore di *Bowling a Columbine* firma così un altro grande e importante documentario. Consigliato.



## Starsky &amp; Hutch

poliziesco-commedia  
Di Todd Phillips con Ben Stiller, Owen Wilson, Snoop Dogg

Negli anni 70, Starsky e Hutch erano la coppia di sbirri americani più rappresentativa, più divertente, più anti-convenzionale (e anche più di sinistra) dei serial televisivi. Nel 2004 le loro avventure si sono trasformate in pantomime comico-poliziesche di plastica. Come di plastica sono i 70 messi in scena e molte delle gag su cui il film poggia tutto il suo motivo di esistere. Il telefilm era ben scritto e accattivante. Questa rivisitazione - o parodia - rischia di intristire i fan e di non sapere dare niente a gli altri.

## Catwoman

azione  
Di Pitof con Halle Berry, Sharon Stone

Meglio la bianca o la nera? La bionda fatale o la cioccolatina sensuale? Insomma: Michelle Pfeiffer o Halle Berry? Scelta amletica, ardua come la Rivera-Mazzola. Senza Barman però, *Catwoman* è un po' come l'acqua priva di bollicine e non si può dire che il regista abbia ben reso il fascino del personaggio fumettistico della giustiziera vestita di pelle nera e artigli di diamante. La nuova gattina passa tutto il film ad ancheggiare e anche la Stone resta sempre sopra le righe. Risultato: personaggio senza carisma, film senza mordente.

## Ore 11.14 - Destino fatale

thriller  
Di Gregg Marcks con Hilary Swank, Patrick Swayze

In questo film la gente muore alle 11.14 della sera. Fin qui tutto chiaro, soprattutto il titolo. Ma come muore e perché, e soprattutto qual è il legame fra le morti e gli incidenti, è tutto da scoprire. Marcks, regista e sceneggiatore all'esordio, confeziona un film corale discreto dove l'orologio e le coincidenze sono i veri protagonisti. Sorprese, colpi di scena, una buona scrittura e una sensibile armonia fra i personaggi sono gli ingredienti che rendono piacevole ed interessante questa originale pellicola.

## a cura di Edoardo Semmola

## ARENA PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

## CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Starsky & Hutch**  
20:15-22:30 (E)

## COZZANI

Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

## GARIBALDI

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Open Water**  
22:00 (E 5,16)

## IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **La donna perfetta**  
20:15 (E 6,50)

**Catwoman**  
22:15 (E 6,50)

## LA PINETA

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

**Riposo**

## LA PINETINA

Tel. 3478047030

**Riposo**

## ODEON

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

## PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

## SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** **The Terminal**  
(E 6,20)

**SALA 2** **Fahrenheit 9/11**  
(E 6,20)

**SALA 3** **Mean Girls**  
(E 6,20)

## PROVINCIA DI LA SPEZIA

## ARENA ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

**La ragazza con l'orecchino di perla**  
21:30 (E 6,00)

## ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Matrimonio in Appello**  
21:30 (E 6,00)

## SAVONA

## ASTOR

via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

## DIANA

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** **Riposo**

184 posti

**SALA 2** **Riposo**

448 posti

**SALA 3** **Riposo**

181 posti

## ELDORADO

vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

## FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Fahrenheit 9/11**  
20:30-22:30 (E 5,00)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

## BOGLIASCO

PARADISO

largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

## CAMOGLI

## SAN GIUSEPPE

Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **La donna perfetta**  
21:15 (E 5,50)

## CASELLA

## PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

## CHIAVARI

## CANTERO

via piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Terminal**  
20:15-22:30 (E 5,00)

## MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Fahrenheit 9/11**  
20:05-22:30 (E 5,50)

## CICAGNA

## FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

## CROCEFIESCHI

## Cinema della Comunità

Il paradiso all'improvviso  
21:15 (E 5,00)

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

## MASONNE

## O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

## MONEGLIA

## LA CONCHIGLIA

via Burgo, 1 Tel. 0102473549

250 posti **Riposo**

## RAPALLO

## AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Starsky & Hutch**  
20:10-22:20 (E 6,50)

300 posti **Mucche alla riscossa**  
16:10-18:00 (E 6,50)

**SALA 2** **Catwoman**

16:10-18:15-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** **30 anni in un secondo**  
16:20-18:00 (E 6,50)

## GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Fahrenheit 9/11**  
16:30-20:10-22:20 (E 6,50)

## RECCO

## CINEMARECCO

Via Licetti, 1 Tel. 03478834846

600 posti **Riposo**

## RONCO SCRIVIA

## COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

## ROSSIGNIONE

## SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

## SANT'OLCISE

## Serra di sera

Via Carlo Levi, 1

**Riposo**

## SANTA MARGHERITA LIGURE

## CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **The Terminal**  
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Terminal**  
20:00-22:20 (E 6,50)

## TORRIGLIA

## Aren Torriglia

**Riposo**

## IMPERIA

## CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**The Terminal**  
20:15-22:40 (E 6,50)

## DANTE

piazza dell'Unione

**venerdì 3 settembre 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Catwoman</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Terminal</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Open Water</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span><span></span></span> corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 15:30-17:00-18:30-20:00-22:00 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
CENTRALE	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Mare dentro</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
CIAK	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 15:45-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b> 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b> 227 posti 16:30-19:20-22:10 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
DORIA	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Ballic Storm</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Catwoman</b> 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Two Sisters</b> 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>The Terminal</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b> 120 posti
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
ESEDRA	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
ETOILE	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
FIAMMA	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Two Sisters</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Catwoman</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
GIOIELLO	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
IDEAL CITYPLEX	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 754 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b> 148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Open Water</b> 141 posti 22:40 (E 7,00)
	<b>Two Sisters</b> 16:00-18:10-20:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b> 132 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
LUX	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Un principe tutto mio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Te lo leggo negli occhi</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b> 149 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Il giocattolo</b> 149 posti 18:10-22:30 (E 5,20)
	<b>Per grazia ricevuta</b> 16:00-20:15 (E 5,20)
MEDEUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Terminal</b> 262 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 201 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b> 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 132 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 160 posti 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 160 posti 15:40-17:55-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 132 posti 15:00-16:45-18:30-20:15-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Open Water</b> 124 posti 19:30-21:15-23:00 (E 7,00)
	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 15:55-17:45 (E 7,00)

## Torino e provincia

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
MUSEO SERA	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 16:30-19:00-21:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Killing Words</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
	<b>Two Sisters</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	<b>Open Water</b> 22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 140 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 280 posti 15:15-20:00 (E 7,50)
	<b>Two Sisters</b> 17:35-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>The Terminal</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 137 posti 15:40-20:00 (E 7,50)
	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 17:40-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 430 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Terminal</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b> 100 posti 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>C'era una volta in Inghilterra</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>El ultimo tren</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Mambo Italiano</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
<span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

### PROVINCIA DI TORINO

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Mucche alla riscossa</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>The Chronicles of Riddick</b> 21:15 (E )
BEINASCO	

<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Catwoman</b> 411 posti 15:40-17:55-20:15-22:30-00:50 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 411 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Mucche alla riscossa</b> 307 posti 15:45-17:30-19:15-21:00 (E 7,20)
	<b>Two Sisters</b> 22:50 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 144 posti 14:50-17:20-20:10-22:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 144 posti 16:40-19:30-22:10-00:55 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>The Terminal</b> 544 posti 16:30-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>30 anni in un secondo</b> 246 posti 15:50-18:00-20:05-22:15-00:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Mean Girls</b> 124 posti 15:00-17:10-19:35-21:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Open Water</b> 124 posti 14:55-19:00-23:00 (E 7,20)

<b>STARSKY &amp; HUTCH</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Mucche alla riscossa</b> 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<span><span></span></span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Two Sisters</b> 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
<span><span></span></span> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
IVREA	
<b>ABCinema d'essai</b>	
<span><span></span></span> via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	<b>Riposo</b>
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>N.P.</b>
IVREA ESTATE	
piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	<b>Riposo</b>

<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
<span><span></span></span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Catwoman</b> 20:25-22:30 (E )
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119827047	
	<b>Riposo</b>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
<span><span></span></span> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 21:15 (E )
NDINE	
EDEN	
<span><span></span></span> Via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	<b>Troy</b> 21:00 (E 5,00)

<b>ORBASSANO</b>	
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b>	
<span><span></span></span> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	<b>Riposo</b>
PIANEZZA	
CITYPLEX LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 270 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 160 posti

<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>The Chronicles of Riddick</b> 20:15-22:30 (E )
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
MODERNO	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:15-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Mucche alla riscossa</b> 19:00-20:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
<span><span></span></span> Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>The Terminal</b> 20:00-22:30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 149 posti 20:10 (E )
	<b>Open Water</b> 22:30 (E )

<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:20-22: